



«Quindici anni fa la media dello stipendio di un funzionario era quindici volte superiore al salario di un operaio. Oggi è 400 volte di



più. Guadagnano cifre spropositate e non sono neanche onesti. Non c'è mai stato, in tutta la mia lunga vita, un tempo in cui

tante istituzioni sono state sotto accusa: il mondo degli affari, il Governo, la Chiesa».

Paul Newman, 2002

Confindustria vuole eliminare la Cgil

Marcegaglia: sui nuovi contratti firmiamo solo con Cisl e Uil. Tensione nei sindacati Intervista a Epifani: «È la stessa linea del governo, si colpiscono due volte i lavoratori»

«Valutiamo di firmare senza la Cgil. Vuole il Far West, non vuole le regole». Da Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, parte un durissimo attacco contro il maggior sindacato italiano. E il rischio di un accordo separato sulla riforma del modello contrattuale diventa via via più concreto. Anche perché da Cisl e Uil non mancano sponde alla linea dura di via dell'Astronomia. «La trattativa è praticamente conclusa, dobbiamo stendere i documenti», afferma il segretario della Uil Angeletti. «La Cgil - rincara Bonanni, Cisl - non è l'alfa e l'omega del sindacalismo italiano». Se sarà rottura, nei rapporti tra i confederali nulla sarà come prima. Gli effetti più immediati potrebbero vedersi sulla tenuta unitaria di intere categorie, a cominciare dal pubblico impiego. **Masocco e Ugolini a pagina 6**

Il segretario Cgil
«IMPRESE, HANNO VINTO I FALCHI»
RINALDO GIANOLA
«Gli industriali hanno scelto la linea dura, quella ispirata dalla Federmecanica, dall'Assolombarda, da Bombassei. Questa è la realtà, oggi. È una scelta legittima. Ma le imprese devono riflettere bene sulle conseguenze di un accordo separato che escluda la Cgil». Guglielmo Epifani incontra l'Unità nel tardo pomeriggio, dopo la rottura della Confindustria al tavolo del negoziato sul nuovo modello contrattuale. La tensione è alta con la Confindustria. Anche con Cisl e Uil la freddezza è palpabile, **segue a pagina 7**

SOLDI A PIOGGIA DAL PREMIER Catania, per coprire i debiti si rischia il sacco della città

di Ninni Andriolo inviato a Catania
Sant'Agata non ha fatto il miracolo, ma in sua vece è intervenuto San Silvio dalla Capitale. I vigili urbani riprendono le macchine parcheggiate da mesi nelle autorimesse e inneggiano allo scampato pericolo. Lo stipendio c'è, per loro e per il resto dei 4500 dipendenti del Comune più sprecone d'Italia. E per gli operatori ecologici delle cooperative che si erano messi a seminare «munizza» per strade e mercati. Delusi dagli infruttuosi viaggi della speranza del loro sindaco a Palazzo Chigi e dintorni, i

catanesi temevano il peggio, rassegnati ormai alle notti buie o a quelle illuminate a intermittenza nel centro. Adesso a Palazzo degli Elefanti potranno pagare la bolletta per restituire alla città l'energia elettrica. Per quanto tempo? Si vedrà, ma almeno per oggi U Liotru in pietra lavica di piazza Duomo, che punta la proboscide verso la Cattedrale e dà il fianco al municipio, non è più in vendita. Felice anche lui, che di questa città è da secoli il simbolo. Centoquaranta milioni di euro regalati dal governo per mettere una toppa sul buco che ha svuotato le casse comunali. **segue a pagina 9**

LA BUFERA FINANZIARIA La crisi arriva in Italia Banche sotto tiro in Borsa



Foto: Luca Bruno/Agf

La lezione del '29

NICOLA CACACE
Fa bene il presidente Berlusconi a darsi «pronto a difendere le nostre banche», gli consiglieri però di prestare attenzione anche all'impovertimento delle masse e alla concentrazione della ricchezza, fenomeni presenti nel '29 come oggi. **segue a pagina 27**

La cultura del debito

STEFANO FASSINA
La bocciatura da parte della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti del piano di salvataggio delle principali istituzioni finanziarie operanti oltreoceano avvenuta lunedì rende evidente la dimensione della crisi in corso. **segue a pagina 27**

Governo battuto e diviso Berlusconi: imporrò molti decreti

Il governo battuto alla Camera su un emendamento del Pd alla manovra economica in materia di giustizia civile che dichiara «non ammissibile» il ricorso in Cassazione contro una sentenza di appello che confermi il primo grado. La maggioranza è andata sotto per quattro voti, grazie anche all'assenza di ben 46 parlamentari del Pdl. Il premier non si dà per vinto e annuncia una pioggia di decreti. La giornata nera dell'esecutivo è continuata oltre Montecitorio. Il ministro Maroni prosegue la polemica a distanza con La Russa sull'utilizzo dei soldati nel napoletano: «È guerra civile. Per questo motivo la decisione spetta a me». E intanto sullo stallo della Vigilanza Rai, tenuta in ostaggio dal Pdl, interviene perfino il presidente del Senato Schifani: «La commissione va sbloccata». **Brunelli, Ciarnelli, Fantozzi e Lombardo alle pagine 3 e 5**



Staino

BASE USA A VICENZA
BOCCIATO IL REFERENDUM SUL DAL MOLIN
Fontana a pagina 11

IN DIFESA DEL COLLE
VELTRONI ACCUSA DI PIETRO
Collini a pagina 8

Presentazione del numero monografico della rivista **Confronti**, mensile di politica, società, dialogo tra culture e religioni

«Un'altra Terra è possibile»
a cura di Brunetto Salvarani
giovedì 2 ottobre ore 16,30
Libreria Bibli via dei Fienaroli, 28 (Trastevere) Roma

Intervengono
Marco Fratoddi (direttore de "La nuova ecologia")
Mariangela Falà (vicepresidente Unione buddhista italiana)
Giovanni Franzoni (comunità di base di San Paolo a Roma)
Vittoria Prisciandaro (giornalista di "Jesus")
modera
Gian Mario Gillio (direttore di «Confronti»)

Confronti dedica all'informazione sulle religioni una particolare attenzione, in questo numero abbiamo pensato di affrontare nello specifico la questione dell'ambiente nelle diverse tradizioni di fede. www.confronti.net

I SOGNI DIVISI DI SOFIA E IGIABA

TULLIA FIDELBO **FRONTE DEL VIDEO** **MARIA NOVELLA OPPO**

Ricomparsi in tv

DEL DISASTRO FINANZIARIO non è facile capire qualcosa, anche dopo la puntata di Ballarò che ha riportato in tv alcuni personaggi di cui avevamo perso le tracce e che non ci mancavano affatto. Uno è il politologo Luttwak, un duro da film, perfino simpatico e pagato (forse dalla Cia) per indottrinare noi italiani, che siamo alle prime armi nella storia del mondo. L'altra sera ha cercato di convincerci che a essere danneggiati dal crollo di Wall Street sono solo i ricchi. E non sa quanto ci piacerebbe credergli, ma purtroppo sappiamo che, quando i ricchi piangono, i poveri sono già morti di stenti a frotte. E, a proposito di ricchi, è riapparsa in tv anche la stridula Brambilla, che si sperava affondata dal fuoco incrociato delle altre donne del boss, invece pure lei è stata dotata in extremis di un quasi ministero di consolazione. Anche se, per sopravvivere Brunetta nella strage degli statali e nei sondaggi addomesticati, dovrà scegliersi pure lei un nemico. Per esempio: perché non indicare le gravi responsabilità dei lavapiatti nella crisi del turismo?

Sofia: «Mi chiamo Sofia. Ho 13 anni. Vivo a Roma, dove sono nata. Frequento la terza media. Il mio sogno è viaggiare. Con i miei genitori ho visitato tutta l'Italia e sono andata anche all'estero: Atene, Praga, Sidney, S. Francisco, New York, Londra. Ma da due anni non viaggio più perché è arrivato in famiglia Riccardo, il mio fratellino».

segue a pagina 26

Viareggio 7 e 8 ottobre 2008
Centro congressi Principe di Piemonte
Via G. Marconi 130

VII APPUNTAMENTO ANNUALE FINANZA E FISCALITÀ LOCALE

Comporre il Puzzle

Il progetto federalista per rilanciare il Paese

Gli amministratori di comuni, province e regioni si incontrano per parlare di federalismo fiscale e codice delle autonomie, legge finanziaria e tributi locali, bilanci per il 2009 e patto di stabilità

Comune di Viareggio Regione Toscana Provincia Lucca UniCredit

LA BUFERA FINANZIARIA

Una seduta in fibrillazione per Piazza Affari con alcuni dei titoli principali che sono rimasti sospesi a lungo per eccesso di ribasso

Sullo sfondo il timore di una speculazione con bersaglio il mercato nazionale La Consob decide un intervento restrittivo

LA TREMENDA GIORNATA DELLA BORSA

 Ore 9,30 	 Ore 11,50 	 Ore 12,07 	 Ore 12,30 	 Ore 12,35 	 Ore 13,30 	 Ore 20,00 
◆ Apre la Borsa, Unicredit è positiva ma poi viene sospesa per eccesso di ribasso	◆ Affondano Intesa San Paolo e Fiat, Milano unica piazza europea in difficoltà	◆ La Bce interviene sui mercati per assicurare liquidità, immessi 50 miliardi di euro	◆ Circolano voci sulle imminenti dimissioni di Profumo, Unicredit smentisce	◆ Interviene Berlusconi: «Non consentirò attacchi speculativi sulle nostre banche»	◆ La Consob decide un giro di vite sulle contrattazioni dei titoli bancari e assicurativi	◆ Profumo compare al TG1: «Non mi dimetto e Unicredit è un istituto solido e sano»

Unicredit, viaggio all'inferno e ritorno

Banche sotto tiro in Borsa. Profumo costretto ad apparire in Tv, nega le dimissioni

di Marco Ventimiglia / Milano

MONTAGNE RUSSE Limitandosi al prezzo, che alla fine di ogni seduta borsistica fotografa l'andamento di un titolo, si potrebbe tranquillamente dedurre che quella di ieri per Unicredit è stata una giornata trionfale, conclusa addirittura con un progresso del

11,09%. Uno dei paradossi paritrici in questi giorni di impazzimento dei mercati perché questo mercoledì è coinciso invece con uno dei momenti più drammatici nella storia dell'istituto di Piazza Cordusio e non solo.

In un vertiginoso andirivieni di notizie, alcune delle quali assolutamente incontrollate, a finire sulla graticola è stato l'intero comparto dei titoli finanziari con l'altro colosso italiano del credito, Intesa Sanpaolo, sospeso per la prima volta a causa di un eccesso di ribasso. Piazza Affari ha così navigato a lungo in aperta controtendenza rispetto alle altre piazze europee, queste ultime in territorio positivo, tanto che si è materializzato persino lo spettro di un "attacco" concertato al sistema finanziario italiano.

A quel punto sono scattate le prese di posizione delle istituzioni, a partire da quella del presidente del consiglio. «Non consentirò attacchi speculativi sulle nostre banche e non accetterò che i cittadini perdano neanche un euro dei loro depositi», ha tuonato Silvio Berlusconi da Napoli.

Del resto, le parole del premier sono giunte mentre stava succedendo di tutto, con una serie di rumors riguardanti soprattutto l'incertissimo destino di Unicredit. Da un lato c'era chi dava per certe le imminenti dimissioni dell'amministratore delegato Alessandro Profumo (peraltro smentite dal diretto interessato), dall'altro chi scommetteva su un'opa in arrivo sull'istituto, con il Santander, tra i principali sospettati (che non ha commentato queste ipotesi).

Il tutto mentre il titolo Unicredit, dopo un tentativo di rimbalzo in avvio di giornata successivo ai tonfi delle ultime sedute, aveva invertito bruscamente la rotta ed era stato sospeso ancora una volta per eccesso di ribasso, senza più riuscire a fare prezzo per buona parte della sessione. Un aiuto è poi arrivato dalla Consob con la sua decisione di imprimere una stretta sulle vendite al-

lo scoperto (per tutto il mese di ottobre) e che ha contribuito al recupero di Unicredit. Il bilancio finale ha visto quindi il titolo mettere a segno il menzionato rialzo dell'11,09%, a quota 2,886 euro per azione, con un massimo a 2,95; imponente la mole degli scambi: sono passati di mano, per un controvalore di oltre

1 miliardo di euro, 376,5 milioni di pezzi, pari a quasi il 3,6% del capitale dell'istituto. Contemporaneamente Piazza Affari ha chiuso la seduta in sostanziale pareggio, ma anche in questo caso dopo una continua altalena, con il Mibtel ha chiuso in leggerissimo rialzo, +0,05% a 19.522 punti (meglio lo S&P/

Mib che è salito dello 0,59% a 25.681 punti) Quanto agli altri titoli finanziari, verdetto negativo ma lontano dai minimi toccati in giornata sia per Intesa Sanpaolo (-0,52% a 3,82) che per Banco Popolare (-4,50% a 10,40), a lungo sospese dalle contrattazioni dopo che i due istituti sono arrivati a perde-

re rispettivamente il 5,4% e il 7%. Male anche Ubi Banca (-1,98% a 15,11) e la Popolare di Milano (-3,36% a 5,71). Ha tenuto invece Mediobanca (-0,07% a 9,48) mentre si è mossa in controtendenza Mps (+0,57% a 1,75). Infine, vanno registrate le parole pronunciate in serata da Alessan-

dro Profumo: «Io sono qua e assolutamente non mi dimetto - ha dichiarato in un'intervista andata in onda all'apertura del Tg1 - Unicredit è una banca estremamente solida e sana, molto diversificata, presente come istituto leader in molti paesi europei e credo questo sia una rassicurazione per i nostri clienti».



La stanchezza di un operatore della borsa di New York. Foto di Richard Drew/Map

L'Europa affronta la crisi

di Marco Mongiello / Bruxelles

Flessibilità, nuove regole anti-crac per le banche e il via libera alla nazionalizzazione della banca britannica Bradford & Bingley. Dopo le prime giornate di panico, seguite alla scoperta che l'Europa non è affatto immune dal contagio della crisi del credito americano, Bruxelles ha mosso i passi per ridare fiducia ai mercati. Ieri è toccato alla Bradford & Bingley, dopo la nazionalizzazione della Northern Rock a febbraio, diventare il secondo istituto di credito britannico a dover ricorrere ai soldi dei contribuenti per non finire in bancarotta. Lunedì mattina alla City il titolo della B&B era stato sospeso per eccesso di ribasso, martedì il Governo britannico ha notificato a Bruxelles la decisione di nazionalizzare il settore mutui della banca, di vendere al colosso spagnolo Santander le 197 agenzie di risparmio, e di presentare alla Commissione entro sei mesi un piano di ristrutturazione o di liquidazione. La risposta del commissario Ue alla Concor-

renza, Neelie Kroes, che in questi giorni si trova al centro delle critiche di Nicolas Sarkozy, è arrivata nel giro di 24 ore. «Questo caso dimostra che, con una buona cooperazione da parte dello Stato membro interessato, la Commissione può agire in modo estremamente rapido per fornire certezze giuridiche alle misure di salvataggio», ha sottolineato il commissario, e «dimostra che il controllo sugli aiuti di stato non è un ostacolo per proteggere gli interessi dei correntisti e promuovere la stabilità finanziaria». La Kroes ha promesso «flessibilità» nell'applicazione delle regole della concorrenza, ma ha anche ricordato che «le regole sugli aiuti di Stato sono parte della soluzione e non parte del problema». In ogni caso, ha aggiunto il capo dell'Antitrust Ue, spiegando l'apertura di un'indagine sul salvataggio dello scorso febbraio della banca tedesca WestLB, «dobbiamo fare in modo di evitare che le distorsioni della concorrenza siano eccessive». Intanto il commissario al Mercato interno Charlie McCreevy ha presentato la proposta per mettere al riparo le banche, e soprattutto i risparmiatori, dal rischio crac. L'esecutivo intende modificare le regole sui requisiti di capitale degli istituti di credito e la proposta, su cui si dovranno pronunciare Parlamento europeo e Consiglio, prevede un tetto del 25% alla quantità di debito che una banca può contrarre e l'obbligo di mantenere almeno il 5% di ogni emissione di titoli finalizzata alla copertura di un credito, oltre alla creazione di un collegio di supervisori per ogni banca che opera in diversi Paesi europei.

E Tremonti blindo il sistema bancario italiano: «Lo protegge il governo»

Comunicato del ministero del Tesoro: tensioni ingiustificate. Ma il ministro non svela cosa intende fare per garantire i cittadini

/ Roma

PIANO Le banche sono solide, il mercato pure, ma intanto il governo ha allo studio un piano per salvaguardare i risparmiatori. «Al fine di proteggere il mercato italiano da attacchi di natura speculativa - ha scritto ieri il Tesoro in una nota - che trovano alimento dal perdurante clima di incertezza del sistema finanziario internazionale, il Ministro

dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con il governatore della Banca d'Italia si impegna ad adottare le misure necessarie per garantire la stabilità del sistema bancario ed a difendere i risparmiatori, secondo le indicazioni del presidente del Consiglio». «Le tensioni che si sono verificate sul mercato borsistico italiano in questi ultimi giorni - si legge ancora nella nota - prendono le mosse dalla crisi del mercato immobiliare negli Stati Uniti, che ha di recente conta-

giato anche istituzioni finanziarie europee. Queste tensioni sono del tutto ingiustificate alla luce della solidità patrimoniale e della soddisfacente situazione di liquidità di tutte le principali banche italiane, come anche testimoniato dagli indicatori di solvibilità elaborati dal mercato e da esso continuamente aggiornati». Fine della comunicazione. Resta però un tetro clima di incertezza sulla reale tenuta del nostro sistema bancario. Il campanello d'allarme è suonato dopo che per due giorni il titolo Unicredit ha perso oltre il 20% del

suo valore. Con voci di una scallata da parte della spagnola Santander e di dimissioni, smentite, dell'amministratore delegato Alessandro Profumo. E sotto pressione c'era anche l'altro colosso del credito italiano, Intesa Sanpaolo. La nota del Tesoro, tra l'altro, segue un intervento da parte del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ieri ha cercato di rassicurare e i risparmiatori. Le banche italiane saranno difese e con loro i depositi dei cittadini, questo il senso. «Non consentirò attacchi speculativi alle nostre banche. E non accetterò

che i cittadini italiani perdano neanche un euro dei loro depositi», ha detto il presidente del Consiglio che sarà sabato a Parigi per il vertice del G4 (Italia, Spagna, Francia e Germania) per mettere a punto un'azione comune per contrastare gli effetti della crisi dei mutui sulle banche e sul sistema finanziario europeo. «Le nostre imprese sono sane e chi ha titoli di borsa deve tenerli nel cassetto senza farsi prendere dal panico e attendere che la borsa le rivaluti», perché - ha detto - «il sistema Italia non ha speso più di quanto potesse, siamo un po-

lo di risparmiatori e le banche hanno gestito oculatamente i prestiti concedendoli a persone capaci di restituirli». Insomma: «Non crediamo si debbano avere patemi e non crediamo che attraverso la speculazione si debbano andare ad intaccare gli interessi del nostro sistema bancario e dei nostri risparmiatori». Dall'opposizione critico il ministro dell'Economia del governo ombra Pierluigi Bersani: «Penso che le preoccupazioni dei risparmiatori meritino una risposta un po' più consistente delle rassicurazioni verbali».

LA BUFERA FINANZIARIA

Il presidente del consiglio per la nona volta a Napoli. Sventola l'Unità e svicola sulla città dove ci sono i rifiuti. Non gli fanno vedere i cortei

Ma la città partenopea è stanca. Oltre a coloro che non vogliono la discarica a protestare c'erano anche le prof rimaste disoccupate. Migliaia

Berlusconi vuole governare per decreto

Rassicura sulla finanza: nessuna emergenza, difenderò banche e risparmiatori

■ di **Natalia Lombardo** inviata a Napoli

«**D'ORA** in poi procederò il più possibile con decreti legge su ogni provvedimento che riterrò urgente», dai graffiti sui muri alla pornografia in tv. Silvio Berlusconi vuole esautorare completamente il Parlamento, che ritiene lento e obsoleto, nella pretesa di otte-

nere l'avallo del Presidente della Repubblica sull'urgenza dei decreti. Sempre più simile all'amico Putin nel decisionismo autoritario, Silvio IV di Borbone adotta Napoli come feudo per emanare direttive. Però vuole rassicurare i risparmiatori italiani sugli effetti della crisi Usa: «La situazione qui è sotto controllo, non ci sarà alcuna emergenza, perché il governo è pronto a difendere le banche e i risparmiatori dagli speculatori». Niente «panico, chi ha dei titoli se li tenga nel cassetto e aspetti la ripresa», suggerisce, e dà indicazioni di mercato: «Quando il titolo di un'impresa rende oltre il 10% è consigliabile comprarlo» (non cita Unicredit). Per il proprietario di Mediaset «quando il reddito di un'impresa supera del 3 o 4% il valore delle azioni in Borsa, vuol dire che è sottovalutata, molte sono sottovalutate del 12 o 13%».

Dalla Prefettura di Napoli, alla nona tappa dell'operazione "monnezza", Berlusconi esterna la sua intenzione: contro «gli odiosi graffiti che imbrattano i muri» un decreto «subito operativo, perché se dovessimo metterci diciotto mesi per varare una legge» stai fresco. E decreto pure contro «la pornografia via etere» in tv. Gli piacerebbe poter emanare editti, invece «dipenderà dall'accordo con il Capo dello Stato sulle condizioni di necessità e urgenza» che giustificano un decreto legge. Sulla via del decreto accusa Gianfranco Fini di fare poco: «Il disegno di legge sulla prostituzione langue in Parlamento». Magari Mara Carfagna, ministra delle Pari Opportunità, si è lamentata. E la sinistra non dica di Silvio che si gode la vita: «Mi hanno dato persino del fannullone, quando io e Letta siamo due campioni di lavoro». Se ha usato l'elicottero della Protezione Civile per andare a farsi i massaggi in Umbria «l'ho fatto per ispezionare i campi nomadi attorno a Roma, dove ci sono discariche a cielo aperto. Col mio avrei dovuto chiedere l'autorizzazione», afferma accanto a Guido Bertolaso, nella conferenza stampa rituale

al circolo ufficiali di Palazzo Salerno. All'ora di pranzo era corsa voce di un malore di Berlusconi, subito smentito dal suo staff. Del resto alle quattro appariva affaticato, ma un fiume in piena. Annuncia la nascita di un quinto termovalorizzatore in Campania, telecamere nella discarica di Chiaiano, un parco del futuro sul quale «non c'è moti-

vo di protestare». Fa i complimenti al proprietario della A2a, società del Nord che lavora con i comuni di Milano e Brescia che si è aggiudicata la gara (a invito) per il termovalorizzatore di Acerra. Poi sventola l'Unità con le foto della spazzatura nel centro direzionale di Napoli e Pianura: «Volevo andare a vedere questi rifiuti ma mi sono accor-

to che tre su quattro sono zone recintate da smaltire con rifiuti tossici e in un'altra c'è un mercatino abusivo», dice mostrando le foto delle bancarelle. Ringrazia (ironicamente) l'Unità per le segnalazioni «ma non se ne sente il bisogno». E comunque i cumuli di "monnezza" casalinga fotografati, ieri mattina sono stati fatti sparire. Fra i suc-

cessi del suo governo Berlusconi mette gli arresti dei Casalesi, ma quando una cronista napoletana chiede conto dei due esponenti del Pdl indagati per legami con la camorra (uno è Nicola Casentino, seduto in prima fila), il premier fa cadere i sospetti sui pm: «Sono operazioni non propriamente legate alla realtà, ma piuttosto alla politica. E siccome sono al corrente di cosa possa fare certa magistratura, aspetto la conclusione dei processi». Sulle intercettazioni, invece, i pm non devono temere: per la criminalità organizzata restano, su "reati di poco conto no". Come la corruzione? Berlusconi è sempre più autosufficiente nei confronti dell'opposizione: Veltroni parla di «rischio autoritarismo»? «Insulti che non mi toccano, a me fanno bene. Ma fanno male alle istituzioni perché io le rappresento». Le manifestazioni? «Campagna elettorale per la primavera». Quanto a cortei e proteste, sono tenuti a debita distanza da piazza Plebiscito. Disoccupati, precari e comitati di Chiaiano non devono essere nel raggio visuale di Silvio, dicono le forze dell'ordine. Così le maestre precarie da anni e ora disoccupate per i tagli della Gelmini, protestano con uno striscione: «Presidente si dia da fare: ci occorrono 3243 suoi figli», miliardi quante sono loro. Ma quando esce dalla Prefettura, dietro il cordone di polizia gli gridano "buffoneeee". I napoletani si offendono, non bastano le promesse del cavaliere: un Politecnico e il Forum delle Culture.

RIFIUTI

Da Chiaiano in corteo con lo scolapasta

NAPOLI Dura poco la protesta dei comitati che si oppongono all'apertura della discarica di Chiaiano. Un'ora e mezza o giù di lì: il tempo che il corteo impiega per arrivare da piazza Dante, sede del concentramento, a parco Castello, di fronte al Maschio Angioino. Il Cavaliere è già a palazzo Salerno, quasi un chilometro più in là: vuol dire che lo vedranno in televisione più tardi, perché i poliziotti si schierano a cordone e non fanno passare nessuno. Sono poco più di centocinquanta, capeggiati dall'ex sindaco di Marano Mauro Bertini, che nella serata di martedì ha passato qualche ora in cella di sicurezza per resistenza a pubblico ufficiale. Resistenza: il termine più gettonato nel ventre del corteo, creativo, variopinto, soprattutto pacifico.

I manifestanti stipulano subito un gentlemen's agreement con i poliziotti incaricati tenerli a bada: nessun gesto inconsulto, solo qualche cartello e slogan ritmati contro la «democrazia blindata». Per il resto, come avevano promesso, scolapasta in testa e cucchiaini di legno in mano: la risposta a chi, riferendo degli scontri di sabato con la polizia, aveva parlato di mazze ferrate.

Bertini ironizza: «I poliziotti erano deboli, abbiamo deciso di non utilizzare la nostra forza». Poi, mentre i guaglioni dei comitati fanno brillare gli innocui tracchi di Natale che si sono portati dietro, ridiventa serio: «Siamo pochi perché i maranesi e i chiaianesi a quest'ora lavorano. C'è solo una rappresentanza del presidio alla cava, non avevamo nessuna intenzione di provocare momenti di tensione. La nostra resistenza? Non ha alternative: andremo avanti finché sarà possibile». E ancora: «L'azione di 30 esasperati non può certamente cancellare la voce di 7000 persone che da mesi si battono per dire no all'apertura della discarica di Chiaiano. Ci sono persone molto abili che manipolando le cose cercano di far scomparire la verità». In arrivo altre proteste, stavolta programmate: uno squillo alla Digos e tutti per strada, manifestanti e poliziotti. Senza farsi troppo male.

m. a.



Silvio Berlusconi ieri a Napoli, con il sottosegretario per l'emergenza rifiuti, Guido Bertolaso, e con il suo vice, il gen. Franco Giannini. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

Il Pd attacca: concezione autoritaria della democrazia

Bindi: che ne pensano Fini e Schifani? Bersani: ai risparmiatori risposte più convincenti

■ di **Federica Fantozzi** / Roma

LA RICETTA ANTI PANICO del premier non piace al Pd. I risparmiatori meritano risposte «più consistenti» di «facili rassicurazioni» attacca il ministro ombra dell'Economia Pierluigi Bersani. Nel mirino gli annunci fatti da Berlusconi e Tremonti sulla crisi finanziaria in atto: «Il governo fornisca in Parlamento informazioni con il massimo della trasparenza» necessaria a garantire i consumatori. Bersani lunedì 6 ottobre sarà impegnato con la Conferenza Economica del Pd, che affronterà proprio la situazione dei mercati internazionali e l'impatto sull'Italia, insieme all'annoso capitolo liberalizzazioni e all'esigenza di rivitalizzare i consumi. Intanto l'ex titolare delle Attività Produttive attacca il «federalismo delle amici-

zie» messo in piedi dall'esecutivo: «L'aria che tira, prima con l'omaggio alla giunta Alemanno e ora con l'intervento a Catania, è che in modo del tutto discrezionale si dà un aiutino a questo o quel comune». Ma togliere l'Ici e tagliare la finanza locale «è assolutamente contrario al federalismo». Quella sui mutui a rischio non è l'unica risposta berlusconiana che non piace all'opposizione. Il capo del governo ha «una concezione primitiva e autoritaria della democrazia - osserva la capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro - e i parlamentari del Pdl sono silenziosi e obbedienti *yesmen*». E conclude: «Sentirlo minacciare il ricorso alla decretazione d'urgenza e considerare le Camere un intralcio con lavori farraginosi dovrebbe convincere che la crisi democratica dell'era berlusconiana è vera». D'accordissimo sul punto Antonio Di

Pietro: «Dicevano così anche quei dittatori del sudamerica che si disinteressavano delle piazze e procedevano in modo autoritario». Dopo che il governo è stato battuto a Montecitorio su un emendamento dell'opposizione alla riforma del processo civile, la vicecapogruppo del Pd Marina Sereni ironizza: «Usa i decreti perché non si fida dei suoi». Tutti, poi, contro il «fumo negli occhi» di Napoli ripulita. Così Rifondazione Comunista bolla il piano rifiuti del governo: «L'immondizia vera è nascosta sotto il tavolo». Russo Spina e Sodano esprimono solidarietà agli abitanti di Acerra: «Inaccettabile e antidemocratica militarizzazione del territorio per discariche dannose all'ambiente e alla salute». Anche Rosy Bindi è scettica: «Continua la celebrazione di risultati finti, tutti possono vedere i rifiuti poco lontano dal centro città». Assai più gravi per l'ex ministro della Famiglia sono le parole del premier sui decreti legge: «Così ammette

di non avere interesse al confronto con l'opposizione e mortifica il Parlamento». E chiede cosa ne pensino i presidenti delle due Camere Fini e Schifani. Più morbido il ministro ombra dell'Ambiente Ermete Realacci: «Positivo aver tolto i cumuli di rifiuti dalle strade partenopee, ma Berlusconi la smetta con gli annunci a effetto e la politica spettacolo». Perché la situazione campana è affatto risolta: non serve un «improbabile» quinto inceneritore quanto avviare la raccolta differenziata e finire discariche e termovalorizzatori già avviati. Per l'ex presidente di Legambiente, comunque, il gesto più importante è «non indebolire la lotta ai traffici illeciti di rifiuti: provvedimenti come il limite di dieci anni alle intercettazioni telefoniche sono un regalo alle ecomafie». Italia dei Valori considera il quinto termovalorizzatore addirittura «una provocazione». Ma per il governatore Bassolino a Chiaiano «è giusto andare avanti».

I grandi libri di

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

Questo libro presenta e spiega la tensione religiosa che percorre il paese, l'incrocio sempre più frequente fra religione e politica e offre la chiave per comprendere molte vicende e molte figure americane di questi anni.

FURIO COLOMBO

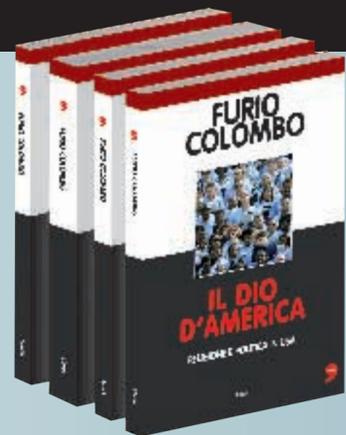
IL DIO D'AMERICA

RELIGIONE E POLITICA IN USA

Il secondo volume della collana in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

LA BUFERA FINANZIARIA

Il Senato decide sulla manovra da 700 miliardi che dovrebbe tenere a galla i mercati finanziari

Il provvedimento poi dovrebbe comunque tornare alla Camera, il presidente spera di poterlo varare nel fine settimana

Bush aspetta il sì al piano anti-crisi ma l'America non crede al miracolo

ARRABBIATA, rassegnata, comunque pessimista. Questa l'America nelle ore che precedono il secondo tentativo dell'amministrazione Bush di far passare al Congresso la famosa manovra da 700 miliardi che dovrebbe tenere a galla i mercati finanziari. Dopo la bocciatura alla Camera, una nuova bozza è attesa all'esame del Senato mentre è notte fonda in Italia. I negozianti hanno lavorato senza sosta per mettere insieme un disegno di legge in grado di sopravvivere alla fronda scatenata dai repubblicani. Il testo è rimasto top secret sino alla presentazione in aula. Secondo le indiscrezioni che circolano nella capitale, due le novità introdotte.

La prima riguarda l'aumento dell'assicurazione sui depositi bancari garantita dal governo attraverso la Federal Deposit Insurance Corporation (Fdic), che passa da 100 a 250mila dollari per intestatario. La seconda riguarda crediti d'imposta alle imprese, e probabilmente è stata il vero oggetto di scambio nelle trattative. Il boccone più difficile da ingoiare per i democratici. George W. Bush ha passato la giornata al telefono per cercare di riprendere il controllo tra le fila del suo partito. Christopher Dodd, il senatore democratico che guida la commissione Bancaria, assicura di aver parlato con molti deputati che avevano votato contro e ora sono pronti a cambiare idea. Wall Street, dopo aver parzialmente recuperato le perdite di lunedì, giornata nera di quelle da segnare sugli an-

nali, ha visto tutti i principali indici in flessione. «Normale volatilità di una fase interlocutoria sull'orlo di un burrone», scherza un operatore. Tutti aspettano di capire se il pacchetto passerà al Senato e sopravviverà quindi al voto della Camera. Se tutto fila liscio, il disegno di legge potrebbe essere sulla scrivania di Bush per l'approvazione definitiva entro il fine settimana. Il cammino resta costellato di punti interrogativi.

«Questo provvedimento è un oltraggio, ma non c'è altro da fare - il commento di Obama subito prima di volare a Washington per partecipare alla votazione - Sono in gioco risparmi, posti di lavoro, la stabilità dell'economia nel suo

Il 53% è convinto che la situazione peggiorerà. Cresce la fiducia in Obama

■ di Roberto Rezzo / New York



Il presidente George W. Bush. Foto di Charles Dharapak/Ap

complesso». Non fa sconti su chi abbia la responsabilità di questa situazione: «Il senatore McCain per decenni ha osteggiato forme di regolamentazione dettate semplicemente dal buon senso. Soltanto quest'anno ha sostenuto 20 iniziative di deregolamentazione. E recentemente ha dichiarato che la deregolamentazione ha permesso la crescita dell'economia. Senatore, di quale economia sta parlando?».

Il consulente economico della campagna di McCain è Carly Fiorina, ex numero uno di Hewlett-Packard. Durante la sua tenuta, grazie a discutibili operazioni come la fusione con Compaq, il titolo della società perde drasticamente valore. Nel 2005 accetta il ben-servito del consiglio di amministrazione con una buonuscita di 42 milioni di dollari. Mc-

clicca su

www.unita.it
Dalle 9 gli aggiornamenti sul voto al Senato americano

Cain in questi giorni ha deciso di battersi contro gli stipendi d'oro dei manager. Ha promesso che se sarà eletto licenzierà in tronco il presidente della Securities and Exchange Commission, l'organo di controllo delle Borse. Non lo hanno informato che il mandato di Christopher Cox scade nel 2010 e può essere revocato solo per motivi penali.

Dagli indicatori è ormai chiaro che la crisi di Wall Street ha già investito l'economia reale. I prezzi immobiliari sono in flessione del 16 per cento, spesa per nuove costruzioni piatta, l'indice manifatturiero scende a 43,5 punti, sei in meno rispetto alle previsioni degli analisti. Anche senza attendere la conferma ufficiale del governo, per la maggioranza dell'opinione pubblica l'America è già entrata in piena recessione. E l'ultimo sondaggio commissionato dal Washington Post e dalla rete televisiva Abc indica che solo il 43% degli interpellati pensa che la situazione economica sia destinata a migliorare; il 53% si aspetta un ulteriore peggioramento.

Quando è stato chiesto di indicare i responsabili della crisi, al primo posto - il 28% degli interpellati - c'è il presidente Bush; seguono banche e istituzioni finanziarie al 21% e il Congresso all'8 per cento. Obama è il candidato cui viene riconosciuta maggiore competenza ma soprattutto quello che sembra in grado di capire i problemi delle famiglie americane. Il 53% è convinto che McCain sarebbe solo una fotocopia di Bush.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

idirittiche non sai

Congedi e indennizzi per motivi di salute

Convivo con una zia, malata oncologica, a cui è stato riconosciuto il 100% di invalidità civile. Posso chiedere al datore di lavoro un permesso per accompagnarla ad una visita specialistica?

Le conviene sicuramente presentare alla Asl competente una domanda (lo avrebbe potuto fare anche contestualmente alla domanda di accertamento di invalidità civile) volta ad accertare se sua zia si trova in situazione di handicap grave. In caso positivo, tale accertamento le riconosce il diritto a 3 giorni al mese di permesso retribuito, disposti in base alla legge 104/92, per assistere sua zia. La domanda deve essere presentata non soltanto al datore di lavoro, ma anche all'Inps allegando copia del verbale Asl. Se lei non ha necessità di fruire di tre giorni ogni mese, può beneficiare del permesso quando lo ritiene più opportuno e sempre per un massimo di 3 giorni al mese. Le consigliamo comunque di recarsi all'ufficio Inca Cgil per avere ulteriori chiarimenti.

Nei mesi scorsi ho seguito alcuni cicli di chemioterapia, dopo un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore mammario. Vorrei sapere se ho diritto all'indennità di accompagnamento.

Secondo le norme vigenti, il diritto all'indennità di accompagnamento durante la chemioterapia, o altre terapie salvavita particolarmente debilitanti, sussiste solo se durante il periodo della terapia il lavoratore malato si trova nell'impossibilità di camminare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, oppure ha bisogno di un'assistenza continua per il compimento dei necessari atti quotidiani. È importante notare che il beneficio economico va chiesto all'inizio (o durante) la terapia se si evidenzia uno dei requisiti citati. La visita viene effettuata entro 15 giorni dalla data della domanda, con una procedura prioritaria per i malati oncologici prevista dalla legge. L'indennità, in questi casi, può essere concessa anche per brevi periodi (6 mesi, 8 mesi, ecc.) corrispondenti alla durata della terapia.

Mi è stata riconosciuta la legge 104 per un anno. Ora devo sottopormi a una terapia riabilitativa per 10 mesi. Ho chiesto alla mia azienda un permesso di tre ore per due volte alla settimana, ma mi è stato negato. Ha ragione l'azienda?

In virtù del riconoscimento della legge 104/92, per un anno lei ha diritto a tre giorni al mese di permesso retribuito, oppure a due ore retribuite di permesso giornaliero. Questi benefici di legge possono oggi essere fruiti anche frazionandoli in ore. Al riguardo, lo stesso Inps ha emanato due messaggi interpretativi delle norme. Pertanto le consigliamo di prendere visione di questi documenti e di farli conoscere al suo datore di lavoro affinché possano essere chiari i requisiti per l'esercizio dei suoi diritti. In base alla normativa vigente, il calcolo delle ore spettanti va effettuato sulla base del suo orario contrattuale. Per orientarsi meglio può rivolgersi alla Camera del Lavoro della sua città che è in grado di offrirle ulteriori informazioni e tutelarla nei confronti del suo datore di lavoro, qualora non dovesse riconoscerle quanto le spetta di diritto.



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

SILVIO IN PANNE

In discussione un emendamento del Pd lo scivolone nonostante la frenetica attività dei «pianisti»: novanta i banchi vuoti del Pdl

Troppe le tensioni e i disagi e implicitamente lo ammette Berlusconi stesso quando ribadisce il ricorso costante ai decreti

Governo battuto, destra in ordine sparso

Il giorno più nero del Silvio IV: alla Camera l'esecutivo va sotto. Pesano le assenze nella maggioranza

di Marcella Ciarnelli / Roma

IL GIORNO più nero del governo Berlusconi. Almeno finora. L'esecutivo va sotto alla Camera. Passa un emendamento del Pd in materia di giustizia civile, nonostante i numeri. Due ministri di punta, Bobo Maroni e Ignazio La Russa, figure di primo piano

anche nei rispettivi partiti, continuano nella loro lite che sembra infinita su chi comanda su cosa. Fini e Schifani cominciano a mostrare più di qualche perplessità sulla gestione della vicenda in Commissione di Vigilanza Rai. E le esprimono anche in dichiarazioni formali. Insomma il monolite sembra non essere più tale. Si sta sgretolando. Tant'è che lo stesso presidente del Consiglio nella sostanza è costretto a riconoscerlo. Quando, da Napoli, fa sapere che intende ricorrere sempre più spesso ai decreti legge, dimenticandosi quanto essi siano autorizzati soltanto da una reale «necessità ed urgenza» e che comunque l'uso di uno strumento di emergenza non risolve certamente il problema dei rapporti con il Parlamento nel rispetto delle reciproche prerogative. Forse, il sospetto è legittimo, perché a Berlusconi è già chiaro, nonostante i trionfalismi quotidiani, che la sua maggioranza numericamente solida rischia di non reggere alla lunga e che la contrapposizione tra le diverse anime del governo non potrà a lungo essere risolta con una battuta o un ordine di scuderia. Le assenze nelle fila della maggioranza ieri sono state tali da non poter essere interpretate che come un chiaro messaggio di disagio. E a scongiurare lo scivolone non è bastata l'attività frenetica dei «pianisti» che scatenano anche uno scontro in aula tra Lega e Italia dei Valori. Gli assenti del Popolo della Libertà sono risultati novanta di cui 44 in missione. Quarantasei, quindi, i

Quarantaquattro deputati in missione quarantasei gli ingiustificati: cosa succede nel Pdl

deputati ingiustificati che con quelli della Lega, tre, hanno consentito di superare la prova-voto ad un emendamento del Pd sulla preclusione al ricorso in Cassazione se la sentenza di appello ha confermato quella di primo grado. Un «filtro» per alleggerire. Ma la questione, è evidente, va

ben oltre la sostanza dell'emendamento che è passato tra gli applausi di un'opposizione che non ha rinunciato alla propria battaglia ed una maggioranza che d'improvviso si è vista parare davanti un fantasma che sembrava non dover far parte di una vita tranquilla e un po' monotona di qui fino al termine

della legislatura. In costante negazione del confronto e della dialettica parlamentare in linea con la sortita sull'uso del decreto legge come strumento per aggirare l'ostacolo e evitare il confronto. La forzatura di Berlusconi prevede una disponibilità da parte del presidente della Repubblica,

che già ha dimostrato, in altre occasioni, di non avere alcuna intenzione di sottoscrivere atti di quel tipo in cui non siano ravvisabili gli estremi della «necessità ed urgenza». Il decreto sulla sicurezza, dibattito del maggio scorso, fu, su precisa indicazione del Quirinale, scisso in un decreto sulle urgenze ma

per il resto si passò ad un disegno di legge stralcio. Lo stesso decreto, approvato la settimana scorsa, a proposito dell'uso delle Forze armate nelle città per la sicurezza, è fermo da allora sulla scrivania del Capo dello Stato che oggi ne discuterà nel Consiglio supremo di difesa che è presieduto da Giorgio Napolitano. Prima di emanare il provvedimento il Presidente ha ritenuto utile e opportuno acquisire il parere di questo organismo che ha il compito di fornire pareri nella determinazione dell'indirizzo politico nazionale in materia di difesa.

Il tirare il presidente della Repubblica per la giacca, facendo quasi intendere che dal Colle non sono prevedibili altolà che pure già ci sono stati sia a Berlusconi ma anche a Prodi che pure aveva una maggioranza di soli pochi voti e, quindi, al decreto aveva una maggiore necessità di ricorrere, è però la allarmante dimostrazione di quanto Berlusconi non riesca a risolvere in modo corretto un problema che è davanti a tutti: la necessità di metter mano alle riforme per far lavorare il Parlamento senza puntare sulla sola prova di forza.

Il premier non riesce a mettere mano alle riforme senza ricorrere alla prova di forza



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Foto di Marco Merlini / La Presse

GARLASCO

Busta con proiettile destinata a pm

ROMA Una busta contenente un proiettile è stata intercettata questo pomeriggio nel centro di smistamento postale a Peschiera Borromeo, in provincia di Milano. La busta indicava come destinatario Rosa Muscio, il pm dell'inchiesta sull'omicidio di Chiara Poggi, uccisa a Garlasco nell'agosto del 2007. La Digos di Milano è stata contattata dai dipendenti del centro smistamento che hanno segnalato una busta sospetta perché priva di mittente, senza indirizzo del destinatario e perché al tatto si poteva sentire un oggetto simile ad un proiettile. Quando i poliziotti hanno aperto il plico c'era anche un biglietto di minacce: «stai attenta sei nel mirino». La polizia ha sequestrato la busta alla quale verranno effettuati rilievi scientifici.

La Russa-Maroni, è guerra continua su chi comanda

Diversa la valutazione sulla camorra. Il primo cerca la parata con i militari, l'altro li vuole dirigere



Foto di Ferdinando Nicola Baldieri / La Presse

/ Roma

BOBO contro Ignazio. E viceversa. Va in scena la fiction di chi comanda più dell'altro. Ma anche di chi riesce a conquistarsi più apparizioni in tv. Nella politica-spettacolo conta più un passaggio in un telegiornale che una legge fatta bene. Lo scontro a distanza tra i ministri dell'Interno e della Difesa, tra uno dei delfini di Bossi e il reggente di An, si è arricchito di nuove battute al veleno dato che nessuno dei due rinuncia a graffiare se non quando Berlusconi li richiama all'ordine. «L'invio dei militari sarà coordinato dalle Prefetture, cioè dal ministero dell'Interno», ha annunciato Maroni proprio

mentre l'antagonista era sulla via del ritorno dal saluto a Caserta ai parà della Folgore cui toccherà presidiare quell'ormai smontata zona del Paese. Nella rincorsa a chi arriva primo La Russa ha cercato di giocare d'anticipo e, nonostante il decreto sull'utilizzo dei militari non sia stato ancora firmato dal presidente della Repubblica, la sua sfilata l'ha fatta. Intendiamoci niente a che vedere con il «check point Ignazio» che avrebbe voluto presidiare in quel di Castel Volturno, visto l'incanto non solo formale. Ma la visibilità c'è stata. Uno a zero. Vai a prevedere l'assalto del titolare del Viminale che, approfittando delle telecamere di «Matrix», ha provveduto anche a ripetere l'altro concetto che nei giorni scorsi lo aveva con-

trapposto al collega. Maroni, che con Berlusconi aveva parlato di «problema politico», non mostra ripensamenti. «La guerra contro la camorra è una guerra civile». D'altra parte l'aveva detto nell'aula del Senato e «quando un ministro dell'Interno parla nella solennità di quell'aula, lo dice a ragion veduta». La Russa la pensa diversamente. «E' solo uno scontro tra bande». E anche lui non sembra disponibile ad alcun passo indietro anche se il collega in primo piano qualche problema glielo crea. Pensa e ripensa, il ministro della Difesa che già l'altro giorno aveva dovuto fare un paio di precisazioni sulla tempistica dell'insediamento dei militari a Caserta ha parlato mostrando tutto il suo nervosismo. «Questa telenovela deve finire. Mi sono veramente stancato di continuare a ripetere che da parte mia c'è pie-

na condivisione con le misure adottate dal governo e non c'è nessuna ompetizione con il ministro dell'Interno». Però poi va a cercare il pelo nell'uovo e sottolinea che nel decreto è previsto un «lavoro di concerto» tra i due ministeri. Io e Maroni pari siamo. Non è stato che l'ultimo scontro. E, facile prevederlo, non sarà l'ultimo. A dividerli c'è il protagonismo che portò La Russa a inserire nel pacchetto sicurezza studiato da Maroni l'impiego dei militari in città. Cui seguì, per sedare la rissa, la decisione, in un altro Cdm, di dare il via libera ad un altro contingente di 500. Ma c'è anche quella prima riunione a Napoli con lo scontro sulle clandestinità diverse a seconda del lavoro svolto. Ora non resta che attendere. Il prossimo scontro.

m.ci.

Rai, ora interviene anche Schifani: «Sbloccate la Vigilanza»

Il Pd: «Il nostro candidato rimane Orlando». La «moral suasion» di Napolitano di fronte al boicottaggio della destra

di Roberto Brunelli / Roma

Scende in campo lo Schifani, direbbero a destra: l'inedito caso di una commissione parlamentare di garanzia, la Vigilanza Rai, da mesi presa in ostaggio dal centrodestra, oramai investita a pieno titolo i presidenti delle Camere. A Gianfranco Fini, che ieri l'altro aveva rivolto un accorato appello alla maggioranza affinché «non mortifichino le istituzioni», ieri si è aggiunto l'intervento - più felpato - di Renato Schifani. Più imbarazzato, apparentemente, a maneggiare una materia che è fatta prevalentemente dei contrasti interni al Pdl, dove è in atto una battaglia la cui principale posta in palio sono i

posti di vertice di Viale Mazzini: «I tempi sono maturi perché questa vicenda trovi uno sbocco». E poi: «Farò le opportune pressioni nei confronti dei gruppi sia di maggioranza sia di opposizione». Infine: «Auspico fermamente che con la continuazione imperterrita dei lavori della Commissione di Vigilanza si possa addivenire all'elezione del presidente da scegliersi tra le fila dell'opposizione». Affermano ambienti vicini alla presidenza del Senato che vi sarebbero «contatti continui» e «quotidiani» tra i Fini e Schifani per uscire dall'impasse. Una delle ipotesi è quella di organizzare una capigruppo congiun-

ta di Camera e Senato, come chiesto, peraltro, dalla presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro. Quella in atto è, in sostanza, una strategia della «moral suasion», e non è escluso che a suggerirla sia stata lo stesso capo dello Stato, come si fa intendere in ambienti vicini al Quirinale: un intervento diretto ovviamente non è pensabile, perché potrebbe apparire come una vera e propria interferenza rispetto ad un organo costituzionale. Altri si sono finalmente fatti sentire - ossia Fini e Schifani - probabilmente dopo una fitta rete di contatti con il Colle. Non è facile, però, intervenire con le armi dell'istituzionalità in una rissa che sostanzialmente si gioca

fuori dalle aule parlamentari. Non a caso Schifani butta lì un «non credo che rientri nelle facoltà dei presidenti di Camera e Senato quella di costringere i parlamentari al voto». Il suo approccio è quello di indicare in ambo le controparti i protagonisti dello stallo, non fosse che è la destra a non presentarsi mai al voto per far mancare il numero legale per bloccare l'elezione di Leoluca Orlando a presidente della Commissione. La posizione di Pd, Idv e Udc è chiarissima: per l'ennesima volta - in questo caso dopo una riunione ieri mattina a Palazzo Madama - l'opposizione ribadisce che il suo candidato è e rimane Orlando. La linea del Piave è quella: non può es-

sere la maggioranza a scegliersi un'opposizione a propria misura. Il gioco è ancora molto intricato. È dentro lo stesso Pdl che è maturato il probabile siluramento della candidatura di Stefano Parisi alla direzione generale della Rai a favore di Alessio Gorla, l'uomo venuto alla Rai dopo una vita passata in Mediaset. Candidatura, quest'ultima, che metterebbe d'accordo i padroni di Forza Italia e accontenterebbe le voglie di Alleanza nazionale e della Lega (perché il Gorla si porterebbe dietro, come vicedirettori generali, Guido Paglia e Antonio Marano). Solo se qui si trova la quadra, come amano dire i berlusconiani, le falange destre potranno liberare l'«ostaggio» Orlando.

COLPA DI UN FURTO DI CARBURANTE? Esplose una fabbrica a Napoli muore un uomo, otto feriti

NAPOLI Era completamente carbonizzato il corpo della vittima dell'incendio divampato in una fabbrica di scarpe e pellami della periferia orientale di Napoli, crollata in serata: per questo motivo non è ancora stato possibile accertare chi sia. Nell'incendio sono rimaste ferite 8 persone, mentre 5 sono rimaste intossicate, nessuna, a quanto risulta, in modo grave; il bilancio comprende anche due vigili del fuoco. I tre feriti sono stati ricoverati al Centro grandi ustionati del Cardarelli di Napoli. Si tratta di Ciro A., 40 anni, di Volla, ricoverato in prognosi riservata con ustioni sul 35% del corpo; Giuseppe S., 35 anni, con ustioni sul 25% del corpo; e

Gaetano M., 65 anni, di Napoli, con ustioni sul 10% del corpo. Altre tre persone, di una stessa famiglia, Alfonso, Giuseppina e Salvatore C., sono state medicate per intossicazione. Sarebbe stato un tentativo di furto di carburante dalla rete Q8 a causare l'esplosione. Secondo i rilievi dei vigili del fuoco l'incendio si sarebbe sprigionato all'interno di un cortile in seguito al tentativo di manomissione delle condutture che conducono al vicino deposito di carburanti. Alla base della deflagrazione ci sarebbe la foratura di una tubazione o un tentativo di travaso di benzina da un tubo di oleodotto che serve anche il vicino deposito della Q8.

SINDACATI E IMPRESE

La rottura del negoziato è maturata tra veti contrapposti, nervosismo e accuse «Volete il Far West». «No, vogliamo evitarlo»

Il 10 ottobre il prossimo incontro Per Cisl e Uil non ne sono necessari altri Nonostante lo stop, ci sarà anche la Cgil

Nuovi contratti, avanti senza la Cgil

Confindustria con Cisl e Uil pronte alla firma. Si alza la tensione tra Confederazioni

di Felicia Masocco / Roma

EPILOGO Avanti anche senza la Cgil. La riforma del modello contrattuale si avvia a rapidi passi verso un accordo separato tra Cisl, Uil e Confindustria. Cui potrebbero aggiungersi le firme di altri sindacati e altri datori di lavoro. Fino al governo. Lo sbocco è

molto, molto probabile dopo il naufragio, ieri, del negoziato che ha visto la Confindustria e la Cgil ferme su opposte posizioni. Sarebbe una conclusione dalle conseguenze pesanti per le relazioni industriali, ma la leader di viale dell'Astronomia è stata lapidaria: «Valutiamo di firmare senza la Cgil. Vuole il Far West, non vuole regole», è stata l'accusa. «No, siete voi a volerlo, noi vogliamo evitarlo», la replica.

Le scintille arrivano a cornice della rottura appena consumata al tavolo peraltro segnato da un crescendo di tensione. Come annunciato, il segretario della Cgil è andato per dire che quella sede era «esaurita». Continuare a discutere il documento presentato dalle imprese, bocciato senza appello dal maggiore sindacato perché - tra l'altro - abbassa le retribuzioni invece di aumentarle, era perfettamente inutile. Per la Cgil la trattativa avrebbe potuto continuare solo sulla base della piattaforma unitaria presentata a suo tempo da Cgil, Cisl e Uil e allargando il confronto anche agli altri datori di lavoro. Questi i paletti di Epifani. «Non ci facciamo porre veti da nessuno», «la Cgil vuole il ritorno alla scala mobile, è inaccettabile, così ci porterà fuori dall'Europa», argomenta Marcegaglia davanti alle telecamere. Parole durissime, rispettate al mittente dal sindacalista, «è pura invenzione, non vogliamo la scala mobile. Vogliamo però evitare che siano solo i lavoratori a pagare gli effetti dell'inflazione importata».

Un dialogo tra sordi che la presidente degli industriali ha portato a questa sintesi: «Fissiamo un nuovo incontro per la prossima settimana, andiamo avanti a chiudere». Parole pronunciate al tavolo rivolte ai leader di Cisl e Uil.

Il prossimo incontro è per il 10 ottobre e si annuncia come definitivo. Raffaele Bonanni è furibondo. «La Cgil non è l'alfa e l'omega del sindacalismo italiano. Ci sono altre organizzazioni che hanno un vasto consenso e lo useranno», è la promessa del segretario della Cisl. Da Bonanni toni durissimi contro «chi rompe i fronti unitari», mentre ha accolto con favore le modifiche che Confindustria ha portato al proprio documento. «Vanno bene, si può procedere alla stesura del testo», ha affermato dopo che Marcegaglia le aveva illustrate. «È stato fatto un passo avanti notevole e incoraggiante, Confindustria ha sciolto molti nodi non c'è ragione che il negoziato si allunghi». Alla Cisl quella riforma piace, par-

Polverini (Ugl)
«Da noi posizioni di compromesso per accorciare le distanze»

non c'entra nulla con il sindacato che siamo», aveva sbottato al tavolo Epifani. Ma per la Cisl è tempo per un sindacato diverso, e anche per la Uil. «È andata in modo positivo - ha spiegato il segretario generale Luigi Angeletti - è stato un incontro proficuo. Confindustria ha modificato molti punti del suo documento. Ci sono stati cambiamenti significativi che consentono di poter dire che venerdì 10 sarà la riunione conclusiva su un testo condiviso».

Se accadrà, ed è verosimile che accada, nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil nulla sarà come prima. Il rischio immediato è che si abbia un effetto domino sulla tenuta unitaria di intere categorie, ad esempio il pubblico impiego che è alle prese con una difficile vertenza. Certo, i lavoratori potranno farsi un'idea propria e decidere da quale parte stare mettendo a confronto la piattaforma che le tre confederazioni avevano elaborato (e su cui avevano consultato i lavoratori stessi) e la riforma così come verrà fuori, scritta da Confindustria. Decideranno se, come dicono Cisl e Uil è una buona mediazione, o se indebolisce il sindacato e la contrattazione, come invece sostiene la Cgil.

Si affacciano intanto nuovi interlocutori. «A cominciare dalla leader dell'Ugl Renata Polverini che, nel giudicare il «no» della Cgil «un'altra occasione mancata», concorda con Epifani nella necessità di allargare il tavolo. Ritene che «potrebbe essere il modo per uscire dallo stallo». «Stiamo elaborando una nostra posizione - dice la segretaria Ugl - e proporremo soluzioni di compromesso rispetto ai punti che separano Confindustria e Cgil». E si muove in massa il fronte imprenditoriale: Confcommercio, Confapi, Confesercenti chiedono di poter discutere della riforma.

Ma ognuno a suo modo. Confcommercio, ad esempio, mette avanti la «peculiarità» del suo settore, «perché la riforma possa corrispondere anche alle esigenze di importanti settori che noi rappresentiamo». È più o

Confcommercio, Confesercenti Confapi vogliono la loro riforma contrattuale

meno il ragionamento che fa la Confapi. «Allargare il tavolo è un atto dovuto a chi non si riconosce nella grande industria e nell'impresa artigiana». «Ci sono 50mila imprenditori e 2 milioni di occupati, generatori di 250 miliardi di euro del Pil nazionale, che chiedono per loro e per tutte le piccole e medie imprese italiane un modello contrattuale pensato appositamente per la piccola e media industria». Almeno su un punto Guglielmo Epifani ha visto giusto: se non si discute con tutti, c'è il rischio del dumping contrattuale, del contratto fai-da-te. Del Far West.

HANNO DETTO

Angeletti



La trattativa è praticamente conclusa, dobbiamo stendere i documenti

Marcegaglia



Epifani vuole il ritorno della scala mobile, una strada che ci porta fuori dall'Europa

Bonanni



Loro non sono l'alfa e l'omega del sindacalismo italiano, andiamo avanti



Un lavoratore durante una manifestazione della Cgil per il rinnovo dei contratti. Foto di Massimo Percossi/Ansa

Sembra sia giunta l'ora della verità. Essa non riguarda solo i destini dell'unità sindacale, ormai segnati da un incrociarsi d'incomprensioni e scambi di verità diverse. Riguarda i destini dei contratti di lavoro, un pilastro dei rapporti sociali in Italia.

Il rischio è quello di una vera e propria giungla in cui ciascuno potrà salvarsi come potrà. Tutto questo se davvero, come minaccia la Confindustria, si procederà a un accordo separato su una materia tanto delicata e importante, tagliando fuori la Cgil, ovvero il sindacato maggioritario. Sarebbe come se in Italia il centrodestra decidesse di varare una nuova Costituzione infischandosi delle proposte dell'opposizione.

È una prospettiva che se sarà attuata non farà che alimentare una conflittualità senza regole o con regole diversificate. I più colpiti da un maremoto del genere saranno come sempre i più deboli. I lavoratori delle aziende poco sindacalizzate, quelli dei territori meridionali, quelli in possesso di contratti ballerini o verosimili precari. Tutto questo si verifica perché la Cgil ha considerato la proposta di riforma già discussa (e appro-

vata) con Cisl e Uil migliore di quella messa poi sul tavolo da Emma Marcegaglia. Cisl e Uil hanno cambiato parere, l'organizzazione di Epifani no. Un mutamento delle carte in tavola imbarazzante. Sorretto da una spudorata campagna di stampa. E nessuno commenta un tale voltfaccia. Nessuno prende in considerazione gli argomenti di Epifani.

Si corre il rischio di una giungla in cui ciascuno potrà salvarsi come potrà

Quello, ad esempio, decisivo, che le nuove regole confindustriali, se attuate, produrrebbero un calo complessivo del monte salari italiano. Magari si risponde a tale contestazione con veemenza truffaldina sostenendo che la Cgil vorrebbe una nuova scala mobile. Nessuno prende in considerazione gli argomenti di Pietro Ichino (critico verso i sindacati, ma anche verso la proposta della Confindustria) così come di Tito Boeri appena reduce, su questi argomenti, da uno scontro giornalistico su «24 ore» con Michele Tiraboschi fiero custode delle verità confindustriali. Nessuno (salvo «l'Avvenire» di ieri)

L'ANALISI

Parte l'offensiva d'autunno per minare la Costituzione del lavoro

di Bruno Ugolini

chiesa per il fatto che nel settore del commercio è stato imposto, con un accordo separato, premessa a futuri altri accordi, il lavoro domenicale obbligatorio, senza contrattazione. No, tutti addosso alla Cgil. Con esperti colleghi, amici dei proletari, che agitano le buste paga operaie per dire che con il modello della Confindustria aumenteranno fortemente i salari di vecchi e nuovi Cipputi. Un'organizzazione imprenditoriale dipinta come un'improvvisata congregazione di benefattori. Mentre si descrive la Cgil in preda ad atteggiamenti immotivati solo per fare un piacere a Walter Veltroni che vorrebbe caricare di tensione la manifestazione

del Pd per il 25 ottobre. Come se non ci fossero abbastanza argomenti, concernenti l'operato del governo, per riempire una manifestazione politica dell'opposizione. Come se non fosse noto che il Pd ha a cuore soprattutto l'unità sindacale. E' chiaro dunque che semmai la Cgil consegna un dispiacere al Pd in questo caso. Ed appare anche fuorviante ipotizzare una ri-

Il governo dovrebbe fare la sua parte come avvenne nel '93 Non fomentare una guerra

PRESSING

Sacconi: senza intesa non ci sarà la proroga degli sconti fiscali

Il governo, intanto, si schiera e promette. Mentre matura la rottura tra il maggiore sindacato e la maggiore rappresentanza delle imprese, il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi dice che senza un'intesa sulla riforma dei contratti non ci sarà la proroga della detassazione degli straordinari. Ovvero dell'unica misura presa finora dal governo a favore dei lavoratori. «L'intesa è condizione per prorogare la detassazione», afferma.

Il pressing era iniziato poco prima, durante il question time alla Camera, nel corso del quale il ministro aveva elencato i tre punti intorno ai quali il governo intende «riorganizzare» la contrattazione collettiva. Viene rispolverata la «cabina di regia», dimenticata dal mese di luglio, «sarà presto riattivata per favorire la condivisione degli obiettivi di maggiore competi-

tività del nostro paese». «a fronte di un impegno circa la equa distribuzione dei dividendi relativi alla crescita quando questa si produrrà». Quando. «Il governo - ha aggiunto - intende promuovere quanto più il ruolo dei liberi organismi bilaterali che le parti sociali possono organizzare». Si tratta dei famigerati enti bilaterali sindacati-imprese, a cui il documento di riforma dei contratti elaborati da Confindustria assegna moltissimi compiti (servizi) a scapito della funzione di rappresentanza del sindacato. Enti che - spiega infatti il ministro - «soprattutto nella dimensione territoriale per condividere i servizi che danno valore al lavoro, al collocamento, alla formazione, alla protezione del reddito nel caso di disoccupazione, alla salute e sicurezza nel lavoro».

petizione del caso Alitalia. Qui non sono in gioco trattative sul numero degli esuberanti, o sul solo spessore dei tagli economici. Qui è in gioco, ripetiamo, una specie di Costituzione del lavoro italiano. Semmai ci vorrebbe la presenza di un governo che compie la sua parte - come è avvenuto per il sistema contrattuale del 1993 - agendo ad esempio sulla leva fiscale. E non consegnando al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi l'incarico di fomentare la guerra, portando a casa, se possibile, lo scalpello della Cgil.

Un momento difficile che dovrebbe poter portare a ragionare nel merito e non sulla base degli epiteti. Magari riflettendo sugli esiti nefasti della rottura sindacale. Raffaele Bonanni può ben dire che la Cgil non è l'Alfa e l'Omega delle relazioni sindacali.

È però l'organizzazione che, con tutte le sue deficienze, rappresenta la maggioranza dei lavoratori italiani. Come si può pensare di cambiare gli assetti contrattuali senza tener conto delle sue opinioni? Quelle opinioni che pure avevano contribuito a produrre una proposta unitaria.

Con le imprese ci siamo lasciati male. Hanno vinto Federmeccanica, Assolombarda, Bombassei

Siamo abituati a trattare, a mediare, a firmare intese come è accaduto nella vicenda Alitalia

IL COLLOQUIO

«Marcegaglia dice il falso, no a un accordo sbagliato»

IL PERICOLO Il segretario generale della Cgil spiega che non è accettabile la linea della Confindustria sui contratti, respinge le insinuazioni delle imprese e avvia una grande campagna di informazione nel Paese. «Se qualcuno ha nostalgia del 2003, ricordo che allora vinse la Cgil...»

di Rinaldo Gianola / segue dalla prima

Il segretario della Cgil non ha certo la fama dell'estremista che alcuni in queste ore vorrebbero cucirgli addosso. Calibra i toni, è pienamente consapevole di rappresentare oltre cinque milioni di lavoratori, pensionati, giovani preoccupati dalla crisi economica, dai prezzi che corrono, dai redditi falcidiati. Ma le sue parole sono inequivocabili e segnano l'avvio di una nuova stagione sindacale, forse anche politica.

«Ci siamo lasciati male» ammette Epifani «non è accettabile che la signora Marcegaglia ci accusi di voler reintrodurre la scala mobile. Non c'azzecca. Questa è una menzogna. Non si può trattare così la Cgil, inventando cose che non esistono. È bene che la Confindustria lo sappia». Le relazioni tra imprese (ma si può aggiungere anche il governo Berlusconi) e Cgil tornano in alto mare. Difficile trovare punti di incontro, elementi di incoraggiamento dopo una giornata così. Anche se forse resta ancora uno spiraglio, almeno fino alla formalità della firma. Adesso, come prevedibile, tornerà il solito tormentone dei severi critici del sindacato più forte del Paese: «La Cgil non firma mai», «la Cgil fa politica», «Epifani è come Cofferati»... E probabile che anche nel Pd emergano posizioni severe nei confronti della confederazione. Non sarebbe una novità.



Guglielmo Epifani Foto Lapresse

Forse il clima politico, gli attacchi alla Cgil, assomigliano alla rottura sindacale sul Patto per l'Italia, alla firma separata di cinque anni fa, e anche allora c'era sempre Berlusconi a Palazzo Chigi. Lo schema sembra identico: Cisl e Uil da una parte con imprese e governo, dall'altra la Cgil. Ma il segretario di Corso d'Italia non si scompone. «Siamo un sindacato serio, affidabile. Se proprio vogliamo tornare indietro con la memoria voglio ricordare a tutti che nel 2003 la Cgil vinse la sua battaglia perché aveva ragione. Ci volevano isolare e milioni di cittadini si schierarono al nostro fianco. Così, voglio rammentare ancora, come pochi giorni fa la Cgil ha firmato un accordo importantissimo per l'Alitalia e an-

Non è accettabile che il leader di Confindustria dica che vogliamo la scala mobile, è una menzogna

che in questo caso le nostre ragioni, che sono poi quelle dei lavoratori, hanno avuto successo. Noi siamo abituati a negoziare, a trovare mediazioni, a firmare, è nella nostra natura di sindacato confederale.

Se con gli industriali, che evidentemente «sentono» l'aria che tira nel Paese e non vedono l'ora assieme a Berlusconi di regolare i conti con la Cgil, i rapporti sono freddi, anche con Cisl e Uil non sono rose e fiori. C'è freddezza con Bonanni e Angeletti. Lo si avverte anche dalle dichiarazioni che i vertici di Cisl e Uil hanno rilasciato. «Abbiamo opinioni differenti su questa trattativa» aggiunge il segretario, «rispetto le loro posizioni, ma vorrei che alla fine di questo processo fossero chiamati a pronunciarsi i lavoratori italiani. C'è un percorso democratico da seguire. Facciamoli votare: la Cgil rispetterà la loro decisione».

Certo, il clima sindacale, le divisioni e le tensioni potrebbero rappresentare un ulteriore, grave problema in un autunno di enormi difficoltà economiche, tra crisi finanziarie, la recessione in agguato e il reddito delle famiglie

in caduta. Non è un mistero, nemmeno per Epifani, che la tenuta unitaria delle confederazioni sia uno dei «valori» su cui fa affidamento il Pd per la tenuta sociale dei prossimi mesi. Ma il leader della Cgil, pur comprendendo certe preoccupazioni, invita a valutare le divisioni di questi giorni come «un problema tra lavoratori e aziende, non allarghiamo l'impatto di questo caso». Se proprio bisogna tirare in ballo la politica in questa vicenda allora è necessario soffermarsi «sul rinnovato collateralismo tra Confindustria e governo», un vicinanza che si misura negli interventi di palazzo Chigi e nelle immediate risposte di viale dell'Astronomia.

Non c'è nessuna estensione della contrattazione di secondo livello, nessun elemento d'innovazione

Qualche esempio. Il governo fissa nel dpef il tasso d'inflazione all'1,7% e gli industriali subito si adeguano e lo rilanciano al tavolo della trattativa. Il ministro Sacconi rispolvera l'arbitrato e subito la Marcegaglia ripete. E che dire della riproposizione in grande stile degli Enti bilaterali, questa sì una via per una nuova «casta» di occupanti di poltrone, che piacciono al governo e ora, dopo le rimostranze del passato, sono condivisi pure dalla Confindustria che ha cambiato idea? Ma come si è arrivati alla divisione tra sindacati, alla rottura del tavolo negoziale? Epifani racconta: «Ci è stato proposto uno schema di accordo che prevede meno contrattazione in alto e in basso, con l'introduzione di procedure di arbitrato. Cioè quando si litiga viene chiamato l'arbitro. Non c'è nessuna estensione del secondo livello di contrattazione, come si era ipotizzato. Io non vedo nessuna carica innovativa, anzi...»

L'elemento di maggior contrasto, tuttavia, riguarda il chiaro tentativo degli industriali di penalizzare ulteriormente i lavoratori dipendenti al mo-

HA DETTO

Governo

C'è un evidente collateralismo tra le proposte delle imprese e la linea del governo

Redditi

I lavoratori verrebbero colpiti due volte: quando pagano le bollette e al momento dei rinnovi contrattuali

Sindacati

Abbiamo opinioni differenti con Cisl e Uil. Facciamo votare i lavoratori: rispetteremo la loro volontà

portata e da quella energetica. Quindi prefiggiamo all'1,7% o qualcosa di simile dall'inflazione immaginata dal governo e dalla imprese bisognerebbe togliere l'effetto dei rincari importati e quelli del petrolio. Insomma, i lavoratori dipendenti sarebbero penalizzati due volte: sarebbero gli unici a pagare bollette più care e poi a scontare aumenti salariali più bassi perché dovrebbero essere depurati dalla formula Confindustria.

«Ci troviamo di fronte a uno schema rovesciato della politica dei redditi del '93, qui l'unica cosa sicura è che pagano i lavoratori. Aggiungo che non si parla di riduzione del carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente: i salari, così, sono destinati a diminuire» precisa ancora Epifani che contesta anche un altro punto pericoloso. «La crescita a dismisura degli enti bilaterali su certificazione, ammortizzatori sociali, contratti e altre funzioni alimenta un'idea di sindacato che non piace, un sindacato che occupa poltrone e viene compensato per servizi e altre funzioni, è una strada pericolosa». Una strada verso un'altra «casta», potrebbero accusare i severi censori delle confederazioni.

La conclusione non può che essere negativa. Anche perché dopo l'eventuale intesa con Confindustria bisognerebbe trattare altre piattaforme sui modelli contrattuali con le diverse associazioni imprenditoriali. «Questa sì che sarebbe una giungla contrattuale, proprio quella che la Cgil non vuole: possibile che gli industriali non vedano il rischio che altri, non noi, facciamo a gara a uno scavalco delle richieste salariali, magari con 4 o 5 associazioni in concorrenza tra loro?».

E allora? Epifani risponde: «La Cgil non usa toni ultimativi, niente di tutto questo, non è nel nostro stile. Ma la Confindustria ci pensi bene a firmare un accordo separato, a proporre un modello non condiviso. Abbiamo dimostrato, anche con il caso Alitalia, che le soluzioni giuste passano attraverso il confronto, la mediazione, la condivisione degli obiettivi. Questa è la strada per raggiungere buoni risultati, salvo che la Confindustria non abbia altri obiettivi e allora vedremo dove vuole arrivare».

Cosa farà, a questo punto, la Cgil? C'è il rischio di un nuovo isolamento, ammesso che sia possibile isolare milioni di lavoratori? Non è un pericolo la distanza creatasi con Cisl e Uil? «La Cgil è unita, tutta unita, su questa posizione. Avvieremo una campagna di informazione nel Paese perché necessario che i nostri iscritti e i lavoratori tutti conoscano le nostre ragioni. Se si arriverà a una divisione finale delle Confederazioni mi auguro che i lavoratori italiani possano votare democraticamente. La Cgil, come sempre, rispetterà la volontà dei lavoratori».

Le preoccupazioni del Pd? Questa è una questione sindacale, non allarghiamo troppo la vicenda

Ferrero: «Rottura giusta, ora sciopero generale»

Prime reazioni da parte di Rifondazione e del Pdl. Per Capezzone (Forza Italia) è il «terzo svarione della Cgil»

/ Milano

«Plaudo alla decisione del segretario Epifani e di tutta la segreteria della Cgil di bocciare l'ipotesi di revisione del modello contrattuale avanzata da Confindustria», approva Paolo Ferrero, segretario del Prc, per il quale adesso bisogna andare verso lo sciopero generale. Dopo la rottura al tavolo della trattativa sulla riforma della contrattazione tra Cgil e Confindustria, le prime reazioni arrivano da sinistra e dalla destra del Pdl. «L'ipotesi di Confindustria costringerebbe il sindacato a un ruolo puramente subalterno alle imprese e che non permette di tutelare il livello di stipendi e salari come la stessa cornice e validità del contratto nazionale, da tempo sotto

attacco da parte del governo delle destre e della stessa Confindustria». «Ora prosegua Ferrero - alla Cgil e a tutto il sindacato non resta che agire di conseguenza e proclamare un grande sciopero generale contro le politiche liberiste e

Il ministro della P.A.

Renato Brunetta:

«Finora ci hanno provato loro. Ma se il tavolo fallisce, andrò avanti io»

classiste del governo delle destre come contro l'ideologia anti-sindacale e padronale di Confindustria».

Forza Italia ancora una volta se la prende con la Cgil. Per il portavoce Daniele Capezzone «dopo i gravissimi errori commessi su Alitalia e scuola (l'insensata polemica contro le riforme volute dal governo), Epifani e la Cgil commettono un terzo svarione, inchiodandosi su una posizione immobilista e conservatrice sui contratti». «Bene farà Confindustria a rispondere con durezza - continua - non si possono tollerare i diktat della Cgil, mentre tutte le altre sigle nazionali stanno dando prova di ragionevolezza e di senso di responsabilità». Anche il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, sembra andare

verso un accordo separato. Se Confindustria e sindacati non dovessero arrivare ad un'intesa sulla riforma, dice, lui andrà avanti da solo avviando una riflessione sulla nuova contrattazione nel pubblico. «Non ho bussato a quella porta - spiega - perché vedevo che il clima non era dei migliori: ho aspettato dicendo che puntavo ad un unico modello e non a una dicotomia tra pubblico e privato». A questo punto «se si trova un accordo, va esteso al settore pubblico, se sarà parziale (cioè separato) si vedrà, e se non lo troveranno andrò avanti sull'ultimo biennio del contratto della Pa e rifletto sulla riforma dei contratti nel settore pubblico, magari da estendere a quello privato. Se loro non ci riusciranno ci riuscirò io».

METALMECCANICI E ALIMENTARISTI

«Non ci spaventa la minaccia di una intesa separata»

I sindacati di categoria della Cgil sostengono la rottura del negoziato sui contratti decisa dal segretario confederale Guglielmo Epifani. Innanzitutto la Fiom: per Giorgio Cremaschi, segretario nazionale dei metalmeccanici Cgil, resta «la sostanza di un impianto che programma la riduzione dei salari e dei diritti dei lavoratori e che la Cgil ha respinto per ragioni che nascono dai fondamenti dell'azione del sindacato».

Ora «se la Confindustria deciderà di percorrere la strada dell'accordo separato con Cisl e Uil sarà una scelta che per i lavoratori e il paese avrà gli stessi effetti negativi della crisi finanziaria. Per questo sarà necessario contrastare questa scelta posto di lavoro per posto di lavoro, contratto per contratto» ha concluso Cremaschi.

Sulle stesse posizioni anche la Flai, il sindacato degli alimentaristi Cgil. «Siamo pienamente d'accordo con le posizioni assunte dal segretario generale. Il documento degli industriali prevede un indicatore al quale fare riferimento per i rinnovi dei contratti nazionali depurato dall'inflazione importata dai prodotti energetici che porterebbe la nostra categoria a formulare richieste salariali di gran lunga inferiori a quelle previste dall'ultimo rinnovo del contratto dell'industria alimentare, stabilite al 3,6%» ha dichiarato il sindacato in una nota.

«Su questo tema non è possibile, a nostro giudizio, alcun tipo di confronto. Non ci spaventano le minacce di voler siglare eventuali accordi con le altre organizzazioni sindacali» ha sottolineato la Flai.

OPPOSIZIONE

Il leader del Pd attacca l'ex pm dopo le accuse al capo dello Stato: «Non si colpisce chi sta garantendo la difesa della Costituzione»

Immediata la replica del capo dell'Idv: «Intervenga per risolvere il problema e non se la prenda con chi lo segnala»

Scintille tra Veltroni e Di Pietro

«Inaccettabile l'attacco al Colle»

di Simone Collini / Roma

L'accordo l'avevano siglato alla vigilia di San Valentino. Ora sembra lontano secoli. E a questo punto nel Pd sono in molti a ringraziare il cielo che Di Pietro, dopo essere andato al voto col suo simbolo appentato a quello dei democratici, non abbia rispettato i patti e abbia formato in Parlamento un gruppo autonomo dell'Italia dei valori. Per denunciare lo stallo sull'elezione del presidente della Vigilanza Rai, l'ex pm ha chiamato in causa Napolitano, accusandolo di avere «un comportamento da papista» perché «dice amatevi e voletevi bene» quando invece «il Capo dello Stato deve fare qualcosa di più». Veltroni non l'ha presa bene. «Ma come - si è sfogato con i suoi - in questa situazione attacca chi sta garantendo il rispetto della Costituzione e delle regole democratiche?». Quello di Di Pietro è stato giudicato da Veltroni un errore «non solo tattico ma strategico». E che non può essere giustificato né dalla voglia del leader dell'Italia dei valori di giocare sempre - e più che mai ora che si avvicina la manifestazione dell'11 ottobre - «al più uno», né dal punto di vista per così dire tecnico, visto che il Quirinale ha il compito di tutelare gli organi costituzionali, come è il Parlamento, ma non può intervenire direttamente su una commissione bicamerale come la Vigilanza, compito che spetta invece ai presidenti di Camera e Senato. Per questo Veltroni ha preso carta e penna e ha scritto una nota molto dura nei confronti del leader Idv: «Considero le critiche rivolte da Di Pietro al presidente Giorgio Napolitano quanto di più



Antonio Di Pietro Foto Ansa



Walter Veltroni Foto Ansa

inaccettabile. Napolitano sta garantendo il rispetto della Costituzione e delle regole, mai animato da spirito di parte e con una

scrupolosa coscienza del ruolo di custode e di garante che gli è assegnato dalle norme costituzionali. Ogni attacco a lui, per-

ciò, appare cieco e strumentale». È presto per dire se questa vicenda avrà delle ricadute nel medio e lungo periodo, se abbia cioè ra-

D'ALEMA

«Walter ha ragione, in Italia problemi di democrazia»

«Veltroni ha fatto un'analisi pacata. Credo che in Italia problemi di democrazia ci siano e credo sia giusto sollevarli». Massimo D'Alema, intervistato da Radio 3, si schiera con Veltroni contro il premier. «La democrazia è equilibrio dei poteri che da noi non c'è. Berlusconi è il simbolo di una concentrazione anomala di poteri». «Berlusconi impari a rispettare le forze di opposizione. Non deve raccontare bugie, che è sempre disdicevole, e non deve seminare zizzania», dice a proposito del dossier Alitalia. «E se vuole dialogare con il Pd deve parlare con il leader del Pd, io per fortuna non ho questo incarico. Anche se pensa di essere il padrone d'Italia non decide lui chi è il leader del Pd». Al premier D'Alema riserva anche una battuta delle sue: «Consenso imbarazzante per il governo? No, l'unica cosa imbarazzante è Berlusconi come leader di un grande paese occidentale». Quanto al Pd, dice D'Alema, «non è prevista alcuna resa dei conti. Il Pd ha perso le elezioni e deve mettere a punto la sua proposta politica, la sua politica di alleanze anche con una certa calma. Non c'è fretta. Il progetto del Pd ha avuto un indubbio successo con il 34% alle elezioni». E il federalismo? Pronti al dialogo, spiega, «purché sia una cosa seria. La proposta di Calderoli è solo una dichiarazione di principio, non c'è nulla di sostanziale. Aspettiamo che scoprano le carte».

gione chi vede ormai nel Pd e l'Idv due ex alleati. Quel che è certo è che i rapporti tra le due forze politiche ora fanno segna-

re il minimo storico. E nei democratici c'è chi coglie l'occasione per spingere affinché questa distanza venga ratificata una volta

per tutte, come fa Marco Follini: «Tra noi e lui, come è noto, non c'è un'alleanza, c'è una pantomima. Prima finisce, meglio è». La reazione di Di Pietro di certo non aiuta a riallacciare il dialogo. Dopo che il quartiere generale del Pd ha diffuso la nota di Veltroni, il leader dell'Idv non solo non ha corretto il tiro sul Quirinale, ma è andato al contrattacco dicendo che «Veltroni dovrebbe sapere che bisogna prima informarsi e poi pesare le parole»: «Se tutti si sentono offesi è perché hanno la coda tra le gambe e devono attaccare nella forma per sfuggire al merito. Allora un capo dell'opposizione, pure se si chiama Veltroni, deve intervenire per invitare tutte le parti a risolvere il problema, non a prendersela con chi segnala il problema». Le conseguenze più immediate di questa vicenda sono due. Da una parte, Veltroni difficilmente potrà essere ancora accusato di essersi «dipiètrizzato» in vista della manifestazione del 25 ottobre al Circo Massimo, come hanno iniziato a scrivere diversi commentatori dopo che il leader del Pd ha lanciato l'allarme sui rischi che corre la democrazia nel nostro paese. Dall'altra, nell'Idv inizia a serpeggiare il sospetto che i democratici siano pronti a scaricare Orlando per la presidenza della Vigilanza Rai. La questione del perdurante stallo è stata discussa in una riunione dei parlamentari Pd che fanno parte della commissione. L'incontro si è svolto a Palazzo Madama dopo che si era esaurito lo scambio di battute tra Veltroni e il leader Idv. Questa la linea decisa: il candidato resta Orlando, nonostante Di Pietro.



Associazione professionale Proteo Fare Sapere

Via Leopoldo Serra 37 00153 Roma - Tel. 06/587904 Fax 06/5885560
segreteria@proteofaresapere.it www.proteofaresapere.it

Ma... l' "ora di Costituzione" non c'è più!!!
siamo di fronte ad un abbaglio mediatico o ad una manipolazione propagandistica di corto respiro.

Il testo presentato dalla ministra Gelmini in agosto recitava:

“Art. 1 - Cittadinanza e Costituzione

[...] le competenze relative alla convivenza civile e alla cittadinanza sono acquisite attraverso la disciplina denominata “Cittadinanza e Costituzione”, individuata nelle aree storico-geografica e storico-sociale e oggetto di specifica valutazione [...] alla disciplina “Cittadinanza e Costituzione” è attribuito un monte ore annuale di trentatré ore....”

Il testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 1° settembre 2008 (DL 137) recita:

“Art. 1 - Cittadinanza e Costituzione

A decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008/2009, oltre ad una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse [...]”

Nella prima versione lo studio della Costituzione diventava, finalmente, una “disciplina” autonoma, con un proprio monte ore e valutazione specifica.

Nella seconda e definitiva versione, quella che ci era sembrata un'importante e significativa novità degli ordinamenti didattici addirittura scompare, per lasciar posto ad una sorta di esortazione, giuridicamente inefficace, a sperimentare nuove forme d'insegnamento della Costituzione. Rispetto ad un obiettivo così modesto sarebbe stata sufficiente una semplice direttiva del Ministero!

Chi e perché ha cambiato, svuotandolo, il testo presentato in Agosto?

Chiediamo a tutte le forze politiche di ripresentare in Parlamento la proposta di insegnamento di “Cittadinanza e Costituzione”, così come formulata nel testo inizialmente presentato dalla ministra Gelmini, consapevoli che essa sarà condivisa dalla stragrande maggioranza degli Italiani.

Proponiamo, inoltre, interpretando quanto espresso dall'esortazione contenuta nel DL 137, di individuare nella giornata del 17 di marzo, data di proclamazione dell'Unità d'Italia, l'occasione annuale di un impegno didattico di tutte le scuole sui temi dell'Unità d'Italia, della Costituzione repubblicana e della Bandiera nazionale.

Esecutivo Nazionale di Proteo Fare Sapere

Roma, 1° ottobre 2008

DISSESTI

Berlusconi ha trasferito dal Cipe 140 milioni per salvare le casse comunali forse le più indebitate di Europa

Per risolvere il problema possibile la vendita di «pezzi di città» Si privatizzerà anche il Cibali?

Il sacco di Catania con i soldi del governo

di Ninni Andriolo inviato a Catania

Il sindaco Stancanelli gongola, ma sa che il temporale finanziario non è ancora passato. Dopo ore di anticamera il Cipe, l'altro ieri, gli ha consegnato un finanziamento a fondo perduto che permette alla giunta Pdl, Udc, Mpa, di nascondere per qualche tempo la voragine ereditata dalle amministrazioni Scapagnini, tutte rigorosamente di centrodestra: 357 milioni di euro, senza contare i 600, spicciolo più spicciolo meno, dei mutui contratti con la cassa depositi e prestiti. C'è chi sostiene, però, che queste cifre sono approssimate per difetto e che l'entità del disastro finanziario è molto più consistente, e che raggiunge il miliardo di euro. Cifre che hanno incuriosito la procura che indaga per comprendere come e perché su ogni catanese pesano 3.379 euro di debiti a cranio. Il procuratore capo, Vincenzo D'Agata, racconta che l'indagine «è lunga e complessa» e Dio non voglia che non ci siano «connessioni tra la criminalità organizzata che affligge la città e le disfunzioni amministrative» che hanno causato il dissesto finanziario di Palazzo degli Elefanti. «Negli anni 2003-2004 - racconta Rosario D'Agata, consigliere comunale del Pd - hanno gonfiato le previsioni d'entrata. Il disavanzo, in quel solo biennio, ha superato gli 80mila euro. A cui va sommato il passivo endemico dell'Azienda municipale trasporti e l'aumento delle spese fuori bilancio per le quali non c'è copertura finanziaria». A tutto ciò vanno aggiunte le consulenze. Una sciocchezza, in proporzione al resto, il rimborso spese previsto via delibera - per l'incarico di coordinatore per le attività connesse al rilancio e alla riqualificazione degli spettacoli dialettali - per ricompensare un signore che si fregiava dell'ambito titolo di «miglior agente di vendita di motociclette nell'anno 1989» e di «miglior ballerino di danze popolari siciliane in Sicilia, Londra e Venezuela» e che esercitava anche il mestiere di autista della prima moglie del sindaco Scapagnini.

L'ex medico personale di Berlusconi, mesi fa, si dimise dall'incarico e venne promosso in Parlamento. Il suo posto venne occupato da un commissario fino alle elezioni della scorsa primavera. Oggi in sella c'è un sindaco che proviene da An. Raffaele Stancanelli guida una giunta che può contare su una maggioranza di 32 consiglieri su 45. La Corte dei Conti ha impunito alle amministrazioni Scapagnini «gravi irregolarità», «carenze attendibilità delle scritture contabili», «indeterminatezza delle risorse». Ma l'evidenza dei fatti scivola via sui catanesi come la pioggia nera dell'Etna che, anche in piena estate, li costringe a girare per la città muniti di ombrello. Il potere elettorale del centrodestra non viene scalfito di un millimetro. Casse vuote, urne piene per i discepoli etnei di Berlusconi e per il leader autonomista, Raffaele Lombardo, oggi presidente della Regione e ieri vice sindaco del professor Umberto, ribattezzato «Sciampagnini». Per questo la gratitudine di San Silvio alla fine non

è venuta meno. La sua bacchetta magica ha rianimato Catania con un po' d'ossigeno. Ma lo spettro del fallimento rimane. Il proble-

ma, infatti, riguarda l'immediato futuro. Perché, come ammonisce con qualche punta di veleno il Presidente della Provincia, Castiglio-

ne, «questo intervento deve rimanere del tutto straordinario e non può diventare la regola». Castiglione, genero dell'uomo forte azzur-

ro a Catania, Furrarello, ambiva alla poltrona di sindaco. Ma è stato dirottato a palazzo Minoriti, perché così ha imposto Lombardo,

preoccupato non poco del potere che il brontese Furrarello poteva consolidare in città. Meglio Stancanelli, quindi. Che oggi propone

un percorso forzato per sanare il buco di bilancio che i 140 milioni di euro elargiti dal Cipe lasciano aperto. La giunta di centrodestra punta sulla dismissione del patrimonio pubblico, terreni e immobili di proprietà del Comune da privatizzare per fare cassa. E così l'opposizione teme un nuovo «sacco». Alle falde dell'Etna il termine rievoca il saio candido che indossano i catanesi per la festa di Sant'Agata, un voto che si rinnova anno dopo anno per ricordare le notti insonni per la paura della lava eruttata dal vulcano. Ma «u saccu» qui sta anche per sacco edilizio, per nuove speculazioni che possono fare impallidire il ricordo di quelle della seconda metà del '900. «Loro puntano a una rinegoziazione di tutti i mutui, per palmarli negli anni - afferma il consigliere D'Agata - Lo stanziamento del Cipe, adesso, apre la strada a nuove intese con la Cassa depositi e prestiti. Ma loro puntano, anche, alla dismissione degli immobili e dei terreni. Basandosi sulle disposizioni della finanziaria che consente agli enti locali, con una semplice deliberazione del Consiglio comunale, di cedere beni ai privati». Anche lo stadio Cibali o il Pala Catania, in teoria, potrebbero essere «dismessi», ironizza D'Agata, con un'espressione consapevole di ciò che in realtà potrebbe accadere. «Bisogna stare attentissimi, quindi, perché c'è il rischio di speculazioni che si possono realizzare rendendo fabbricabili terreni agricoli. E tutto questo a beneficio di alcuni grandi operatori economici, catanesi e non solo, che vogliono mettere le mani sulla città». Il sacco di Catania con la scusa di ripianare il buco finanziario del Comune, quindi? L'attenzione è puntata sul grumo politico-editoriale-imprenditoriale che monopolizza il potere. Adesso anche la vicenda di viale Martiri della Libertà, una zona del centro rimasta per decenni non costruita, è stata sbloccata. Il commissario che ha retto le sorti del Comune fino alle amministrative ha risolto il contenzioso con i proprietari dei terreni. Con un atto ufficiale sottoscritto, alla vigilia delle elezioni, alla presenza dell'ex sindaco Scapagnini, dal futuro sindaco Stancanelli e dal neo presidente della Regione, Lombardo. «C'è il pericolo che vengano privatizzati interi pezzi di città - spiega Orazio Licandro, per anni consigliere comunale Pdc a Catania, che da parlamentare ha presentato interpellanze e interrogazioni sulle finanze allegre etnee - finite anche loro nell'inchiesta della procura. In passato le amministrazioni di centrodestra volevano vendere immobili storici. Ma la Sovrintendenza bloccò tutto verificandone l'appartenenza al patrimonio indisponibile». Il risultato? La dottoressa Branciforti oggi non guida più quell'ufficio. «I soldi del Cipe? Vanno impiegati con la massima trasparenza - spiega Giovanni Burton, deputato Pd e candidato sindaco alle ultime amministrative - Per il futuro, poi, bisogna ripianare il bilancio senza consegnare quote di città nelle mani dei soliti noti».



GELA

Il sindaco antimafia verso il Pd: basta ideologie

Il sindaco rosso di Gela, Rosario Crocetta, è pronto a lasciare il Pdc per approdare al Pd. Simbolo della lotta alla mafia, confermato sindaco con il 64% dei voti, venerdì scorso ha incontrato Veltroni in Sicilia e ora sta riflettendo sul passaggio: «La sinistra radicale rappresenta una politica vecchia, per il Pdc la Confindustria resta un nemico di classe, ma in Sicilia sono miei alleati nella lotta al pizzo». Forse Crocetta sarà sul palco con Veltroni il 25 ottobre a Roma: «Mi convince il progetto di cambiamento di Veltroni. È un politico contemporaneo, Mi piace l'idea di una formazione politica post ideologica, un progetto che parla a tutta la società italiana, e non amo le ideologie».



ASSEMBLEA REGIONALE

Sicilia, la destra approva la legge salva-evasori

di Alessio Gervasi / Palermo

Ranghi compatti e fila serrate, l'altro ieri, fra i banchi dell'Assemblea regionale Siciliana, con la maggioranza di centrodestra che ha approvato senza esitare la cosiddetta legge salva-evasori. Così d'ora in poi non ci saranno più di sparità fra i cittadini onesti e quelli disonesti: anche gli evasori fiscali accertati e condannati avranno la possibilità di ottenere contributi pubblici dalla Regione siciliana. Il Parlamento della Trinacria due giorni fa ha cancellato, anzi ribaltato, un articolo della finanziaria approvata (da se medesimo) lo scorso gennaio - prima dello scioglimento della legislatura provocato dalle dimissioni di Cuffaro condannato per aver favorito alcuni mafiosi - e che vietava la concessione di contributi dalla Regione a quei soggetti o aziende di cui fosse stata accertata l'evasione fiscale o contributiva. Sembrava una norma di buon senso: da un lato tendeva a scoraggiare l'evasione e dall'altro premiava chi paga le tasse. Ma, evidentemente, questa legge stava sullo stomaco ai tanti maneggiatori che coi soldi pubblici ci campano e fanno campare. Da qui il ribaltone dell'altro ieri.

Una vera boutade, e nello stesso giorno dell'intervista data al Giornale di Sicilia dal forzista Francesco Cascio, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, ricorso alla stampa amica allarmato dalle parole del presidente della Regione Raffaele Lombardo che in qualche modo aveva stigmatizzato le spese folli degli onorevoli siciliani e ventilato un taglio ai loro stipendi. Ecco alcuni stralci del Cascio-pensiero: «La politica costa e se vogliamo che risponda ai bisogni della società dobbiamo dare un'apertura di credito. Anche perché se il politico è pagato dignitosamente, allora diminuisce il pericolo che rubi». Beh, a proposito di rubare, e non considerando gli inquisiti e condannati, facciamo due conti. Ogni deputato della Regione costa, al lordo, più di 50mila euro al mese (senza contare i contributi ai gruppi parlamentari) e in 4 mesi il Parlamento siciliano ha speso 3 milioni e 600mila euro in stipendi e prebende varie; dividendo questa cifra per il numero delle leggi approvate e magnificate da Cascio vien fuori che ogni legge costa ai contribuenti siciliani 514mila e cocci euro. Come si chiama questo?

Disabili, giro di vite di Brunetta sui permessi ai familiari

La Turco contro gli emendamenti del ministro: non potranno richiedere congedi i lavoratori che hanno già un coniuge a casa

di Eduardo Di Blasi

«PER BRUNETTA evidentemente, anche i disabili e le loro famiglie possono essere considerati dei fannulloni», afferma Livia Turco. Non spiega altrimenti l'ex ministro della Salute, oggi parlamentare del Pd, gli emendamenti che il ministro della Funzione Pubblica ha presentato in commissione Lavoro della Camera nella notte di ieri. Emendamenti che rappresentano un giro di vite nella concessione

dei permessi ai familiari dei disabili gravi che assistano i loro congiunti in via esclusiva. «In modo surrettizio, attraverso sub-emendamenti stanno stravolgendo le leggi sui diritti dei disabili», attacca Turco, che spiega nel merito: secondo queste norme non potranno richiedere più permessi i parenti di terzo grado, e, soprattutto, «non potranno richiedere congedi parentali i lavoratori che hanno già un coniuge a casa». Per loro l'assistenza congiunta ad un figlio disabile dovrà essere sottratta alle ferie. «L'altra cosa grave è che la richiesta di trasferimento dal lavoro può avvenire soltanto là

dove è domiciliata la persona disabile, mentre la 104 non prevedeva questa limitazione». Una specificazione che, a detta dell'onorevole del Pd, non ha alcun senso logico. Ma è la scelta politica di fondo che preoccupa Livia Turco: «Spinti da un furore contro i falsi invalidi si va ad agire su un mondo che ha molto bisogno, di servizi e di tutele». Per questo il Pd ha immediatamente contrapposto emendamenti soppressivi a quelli presentati dall'esecutivo, sperando che questo modo di procedere non passi sotto silenzio. «Potrà anche esserci qualcuno che ha abusato della 104, ma facendo questo

non si colpiscono gli abusi, ma le famiglie. Famiglie che già fanno delle fatiche tremende». E a cui il governo ha già fornito, in queste settimane, nuove preoccupazioni. È sempre Livia Turco a parlare: «È già stato approvato l'emendamento per cui i dipendenti pubblici potranno utilizzare i permessi soltanto per 18 ore al mese e non più per tre giorni». Un altro intervento è stato fatto sull'inserimento lavorativo: «La legge 68 per l'inserimento lavorativo delle persone disabili prevede che per accedere all'appalto sia necessario che l'azienda dimostri a un'autorità pubblica che rispetta la quota di in-

serimento lavorativo. Questo controllo non c'è più: per il governo basta un'autocertificazione». La retorica dei falsi invalidi e dei lavoratori «fannulloni» che approfitterebbero della parentela con persone disabili ha anche partorito una nuova norma: gli accertamenti a tappeto per la verifica dell'effettiva disabilità. Si cancella un decreto del vecchio governo «che prevede che per le persone che hanno una disabilità grave già accertata o le persone che hanno una malattia grave e irreversibile che provoca disabilità, non sia più obbligatorio accertarla». A meno che non siano considerati dei disabili fannulloni.

CASSAZIONE

«Rifiutare la terapia è parte della libertà di cura»

La Cassazione torna sul diritto alla libertà di cura del paziente ribadendo - come nel caso di Eluana Englaro e in quello di un testimone di Geova - che, tramite il consenso informato, il malato può scegliere «tra le diverse possibilità di trattamento medico», compresa quella di «rifiutare la terapia e decidere consapevolmente di interromperla, in tutte le fasi della vita, anche in quella terminale». Occasione di questa ennesima sottolineatura è un caso abbastanza leggero di colpa medica, quello di una dottoressa condannata per avere raddoppiato, senza un preventivo check-up, la dose di un farmaco dimagrante prescritto a una ragazzina obesa provocandole delle emicranie. La relazione medico-malato deve essere improntata alla «libera disponibilità del bene salute da parte del paziente in possesso delle capacità intellettive e volitive, secondo una totale autonomia di scelte che può comportare il sacrificio del bene stesso della vita e che deve essere sempre rispettata dal sanitario» dicono gli ermellini: così si rispetta il «diritto del singolo alla salute», tutelato dall'articolo 32 della Costituzione che vieta i trattamenti sanitari non obbligatori. I precedenti verdetti di condanna sono stati emessi dal Tribunale di Pistoia e dalla Corte di Appello di Firenze.

RAZZISMO

Emmanuel oggi avrebbe cominciato a lavorare con i tossicodipendenti. Il selezionatore: «Fosse vero dovremmo cambiare mestiere»

La Procura avvia un'inchiesta. Primo passo, l'acquisizione dei video della webcam nel parco dove Emmanuel è stato fermato

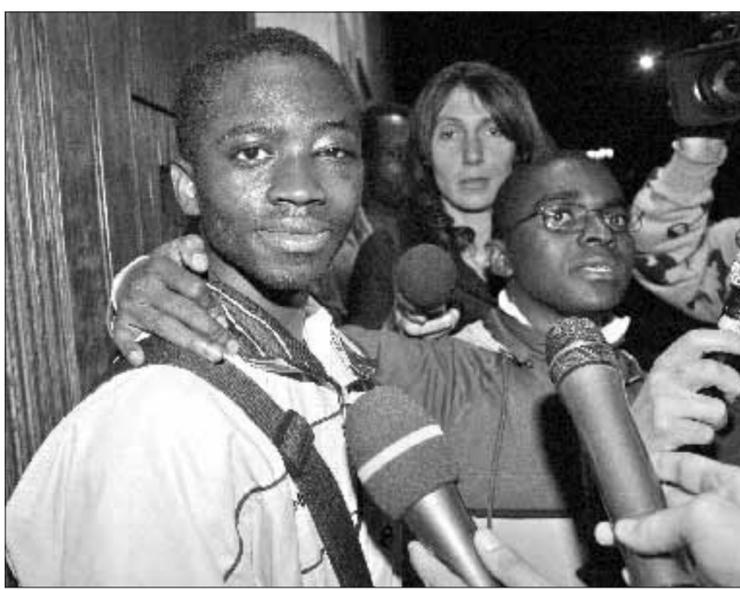
Parma, vigili sotto inchiesta Il «pusher»? Fa volontariato

«Voglio aiutare la gente, instaurare rapporti significativi con le persone. È anche un modo per integrarmi di più nella mia città». Bonsu Emmanuel Foster, immigrato dal Ghana, si presenta; Roberto Abbate, selezionatore del Cento servizi per il volontariato, stenografa. La realtà impone nuove torsioni alla fantasia. Perché Emmanuel martedì ha passato otto ore al comando dei carabinieri di Parma, spiegando che la sera prima i vigili lo hanno fermato in un parco, picchiato, minacciato con una pistola, chiamato «negro» e umiliato. E i vigili che lo hanno fermato sostengono che Emmanuel fosse uno spacciatore. Un pusher che viene selezionato tra venti aspiranti volontari per lavorare in una importante comunità di recupero comporta un notevole sforzo di immaginazione. Come un vampiro che diventa donatore di sangue. «Improbabile - si limita a dire Roberto Abbate - fosse vero, dovremmo cambiare mestiere». Emmanuel, che non ha chiesto di occuparsi di tossicodipendenti ma vuole dedicarsi al prossimo, avrebbe dovuto cominciare oggi. Venti ore a settimana, nella comunità Betania di Marore, sotto la supervisione di don Luigi Valentini, per 288 euro al mese. La fantasia vacilla anche quando si pensa a Emmanuel, magro, alto poco più di un metro e 60, intento ad atterrare due agenti scelti del Nucleo pronto intervento della Polizia municipale, procurando a uno di loro una distorsione a un ginocchio e a un altro un polso slogato. Per il primo la prognosi è di 20 giorni. Che tipo di resistenza a pubblico ufficiale, reato per cui è stato denunciato, può avere opposto Emmanuel, 22 anni che sembrano 15? Il giovane ghanese, attorniato da genitori, fratelli e amici, sorride quando gli si chiede del suo occhio gonfio e rosso per i capillari scoppiati. «Almeno è evidente quello che è successo», spiega, mentre il padre esterna la sua paura, il sospetto che adesso vogliono incastare quel figlio modello, che impara un mestiere frequentando i

IMMIGRATI Sabato in corteo contro il razzismo

Sarà una delegazione di immigrati di Castel Volturno ad aprire la manifestazione contro il razzismo sabato a Roma organizzata da Unicobas, Socialismo rivoluzionario, Partito Umanista e Centro delle Culture, a cui era presente anche Christopher Schule, ragazzo liberiano, che da cinque anni vive a Castel Volturno. Il corteo partirà da piazza della Repubblica e si concluderà in piazza Venezia con un concerto. «La nostra sarà una manifestazione pacifica, aperta a tutti - spiega uno degli organizzatori - dopo gli episodi di razzismo a Milano, Napoli e Parma, vogliamo ribadire i valori su cui si basa la nostra democrazia: integrazione e tolleranza».

di Gigi Marcucci inviato a Parma



Emmanuel Bonsu Foster all'uscita del comando dei carabinieri di Parma. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

TREVISO Rogo in casa, muore tunisino di 6 anni

Un bambino tunisino di 6 anni è morto ieri nell'incendio della sua casa a Crocetta del Montello. A causa del fumo provocato dalla fiamme sono rimasti intossicati il fratello di 10 anni e la madre di 30 anni. L'incendio è scoppiato poco dopo le 18 nella casa. Le fiamme si sarebbero, secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, sprigionate al pianoterra, pare da una cucina a legna sulla quale la donna stava scaldando degli alimenti. La donna avrebbe preso in braccio il più grande dei due figli gettandosi all'esterno dello stabile, mentre l'altro sarebbe fuggito, per cercare riparo, al piano di sopra dove però è rimasto in trappola morendo nel rogo.

daci proprio in materia di sicurezza, sottoscritto dal ministro Maroni e da sindaci di centrosinistra. Sono nate così le sette ordinanze del Comune che prevedono multe di 300 euro a chi chiede l'elemosina. «Se qualcuno chiede perché ha bisogno è un conto - dice l'assessore Monteverdi - ma se dietro c'è un'organizzazione, dobbiamo intervenire». Da Monteverdi dipende la Polizia municipale e il Nucleo di pronto intervento, che sulla carta «è dotato di specifiche attrezzature per operare nell'ambito della prevenzione e repressione di varie forme di microcriminalità, quali lo spaccio di stupefacenti, la prostituzione e l'accattonaggio». Su come abbia lavorato lunedì sera il Nucleo per il momento ci sono solo le parole di Emmanuel, che ha approfittato dei pochi minuti che mancavano all'inizio delle lezioni per fare due passi al parco, proprio davanti all'itis, dopo le 18. «Un uomo in borghese mi ha fermato tenendomi per le braccia. Altri due si sono avvicinati, così ho tentato di scappare. A cosa ho pensato? Ho pensato che fosse una banda. In caserma continuavano a farmi domande, mi dicevano che uno spacciatore che si trovava in cella aveva detto che mi conosceva. Se non rispondevo, arrivavano sberle o pugni. Quando dicevo che se avevano le prove non c'era motivo di chiedermi niente, mi picchiavano. Per colpirmi, hanno usato anche una bottiglia di minerale da un litro e mezzo, con dentro un po' d'acqua. Poi mi hanno fatto firmare dei documenti e mi hanno consegnato quella busta».

corsi serali all'itis «Leonardo». Emmanuel osserva la foto che mostra il suo volto contuso e dove impugna la busta con i suoi documenti consegnatagli dai vigili, quella su cui campeggia la scritta «Emmanuel negro». Il comando dei vigili sostiene che quando è stata consegnata era

bianca. «Ma io non sono scemo, perché avrei dovuto scrivere "negro"? E poi se l'avessi scritta io, il mio nome sarebbe corretto, invece sulla busta manca una m». Mentre i vigili ricevono l'ordine di non parlare con nessuno, la Procura avvia un'indagine. Pri-

mo passo, l'acquisizione delle registrazioni webcam nel parco dell'Auditorium, dove Emmanuel è stato fermato. Secondo, una perizia calligrafica sulla scritta della busta, a prima vista vergata da una mano sola, accertamento richiesto anche dalla famiglia di Emmanuel. Per il momento non

ci sono indagati e agli atti c'è solo il verbale firmato dagli agenti scelti Fratantuono, Cremonini, Frattini, Sinesi, Albertini e Cincinato. Parma, negli ultimi anni conservatrice e moderata, osserva incredula. Il sindaco civico-polista Pietro Vignali si limita ad annuncia-

re che se il racconto di Emmanuel è vero, qualcuno pagherà. Ma parla di «responsabilità personali» ed esclude quelle politiche, salvando così l'assessore alla Sicurezza Costantino Monteverdi. Il caso di Emmanuel incrina l'immagine bipartisan culminata nella delega di maggiori poteri ai sin-

Si attende la perizia calligrafica: «L'avessi scritta io il nome sarebbe corretto. Invece manca una m»

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Balla a Balla

L'altra sera, a "Porta a Porta", Rosy Bindi e Di Pietro contro Gasparri e Verdini. A un certo punto, però, colpo di scena. Gasparri avverte Di Pietro: «Attento che Vespa di Giustizia se ne intende». Qualcuno intravede un'allusione alla sua signora, la giudice Augusta Iannini, già vicina a Squillante e dunque promossa da Castelli, Mastella e Angelino Jolie a direttore del ministero della Giustizia. Bruno Vespa, in arte Fedè, capisce al volo: imparziale come sempre, si unisce al duo PdL e comincia a pestare Di Pietro. Tre contro uno. Tema: i processi al Cainano: «Se Berlusconi - sostiene l'insetto - è un'anomalia, lo sono pure i 26 suoi processi, dai quali è sempre uscito assolto». Pari e patta. Di

Pietro prova a ricordare di averne avuti 33, di processi, ma lui si dimise da pm e da ministro per farsi giudicare (bella forza, era innocente), mentre il Cainano si assolve da sé depenalizzando i suoi reati e dimezzando la prescrizione con leggi ad personam. Vespa, aspirante Ghedini, dice che «su 26 processi, 4 sono in corso, 4 sono finiti in prescrizione e 18 in assoluzione». Tutti «successivi alla discesa in campo». Parla di appena «4 leggi ad personam». E sostiene che, per le tangenti alla Guardia di Finanza, «Berlusconi è stato assolto con formula piena», mentre «il caso di

Lentini al Milan era analogo a quello di Dino Baggio alla Juve, ma Agnelli non fu nemmeno chiamato a testimoniare, mentre Berlusconi fu condannato». Cinque balle in cinque frasi. 1) Le leggi ad personam sono 16: decreto Biondi, Tremonti, rogatorie, falso in bilancio, Cirami, Maccanico-Schifani, ex-Cirielli, Gasparri, salva-Rete4, Frattini, condoni fiscale e ambientale, Pecorella, bloccaprocessi, Alfano, prossimamente intercettazioni. 2) Prima della discesa in campo, Berlusconi era già stato indagato nel 1983 (poi archiviato) per traffico di droga e imputato nel

1989 per falsa testimonianza sulla P2 (colpevole, ma salvo grazie all'amnistia del 1990); nel 1992-93 vari manager del suo gruppo erano sott'inchiesta per i fondi neri di Publitalia e del Milan, tangenti a Dc, Psi e Cariplo. Come scrive il gip bresciano Carlo Bianchetti nel 2001, archiviando le denunce berlusconiane contro il pool di Milano: «L'impegno politico del denunciante e le indagini ai suoi danni non si pongono in rapporto di causa ed effetto; la prosecuzione di indagini già iniziate e l'avvio di ulteriori indagini collegate in nessun modo possono connotarsi come

attività giudiziaria originata dalla volontà di sanzionare il sopravvenuto impegno politico dell'indagato». Anzi, è probabile che sia sceso in campo per salvarsi dalle inchieste già aperte sul suo gruppo, prevedendo che sarebbero giunte fino a lui. 3) I processi al Cavaliere non sono 26, ma 15: 5 in corso (corruzione Saccà, corruzione senatori, corruzione giudiziaria Mills, fondi neri Mediaset, Telecinco in Spagna) e 10 già conclusi, più varie indagini archiviate (6 per mafia e riciclaggio, 2 per le stragi mafiose del 1992-'93, ecc.). Nei 10 processi già chiusi, le assoluzioni nel merito sono solo 3: 2 con formula dubitativa (comma 2 art.530) per i fondi neri Medusa e le tangenti alla Finanza

(«insufficienza probatoria»), 1 con formula piena per il caso Sme-Ariosto/1. Altre 2 assoluzioni - All Iberian/2 e Sme-Ariosto/2 - recano la formula «il fatto non è più previsto dalla legge come reato»: l'imputato se l'è depenalizzato (falso in bilancio). Per il resto: 2 amnistie per la falsa testimonianza sulla P2 e un falso in bilancio sui terreni di Macherio; e 5 prescrizioni, grazie alle attenuanti generiche, che si concedono ai colpevoli, non agli innocenti: All Iberian/1 (finanziamento illecito a Craxi), caso Lentini (falso in bilancio con prescrizione dimezzata dalla riforma Berlusconi), bilanci Fininvest 1988-'92 (idem come sopra), 1500 miliardi di fondi neri nel consolidato Fininvest

(come sopra), Mondadori (corruzione giudiziaria del giudice Metta tramite Previti, entrambi condannati). 4) Dunque, per le mazzette alla Finanza, niente formula piena, ma insufficienza di prove. 5) Il caso Lentini non era affatto analogo al caso Baggio: Lentini fu pagato dal Milan con fondi neri extrabilancio (reato), Baggio con una donazione personale di Agnelli (non reato). E comunque, per Lentini, Berlusconi non è mai stato «condannato». Ora non vorremmo che l'imparziale insetto dovesse risponderne all'Authority o, Dio non voglia, scusarsi in diretta. Ma non c'è pericolo: in tv deve scusarsi chi dice la verità, non chi racconta balle.



il salvagente

Latte e melamina, l'Italia non è più "un'isola felice"

Per settimane ci hanno ripetuto che da noi non c'erano rischi. Ma ora si scopre che...



L'informazione? Carta straccia
La mannaia dei tagli cala sui giornali liberi. Ma c'è chi ci guadagna.

Errori in corsia. Medici in difesa
È boom di denunce ma i camici bianchi ora non ci stanno più.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Vicenza, il Consiglio di Stato: blocca il referendum sulla base

I giudici: inutile e sbagliato consultare i cittadini
Il sindaco Variati (Pd): una nube sulla democrazia

di Toni Fontana / Roma

UNA NUBE «sulla democrazia, qualcosa di grave». Sul treno che lo riporta a Vicenza da Roma, Achille Variati (Pd), sindaco di Vicenza, parla con voce grave, inusuale per chi lo conosce. In effetti, dopo due anni di violente polemiche, cortei e proteste e a pochi

giorni dal referendum (5 ottobre), ieri il Consiglio di Stato, smentendo un opposto parere espresso dal Tar del Veneto, ha impresso la svolta decisiva alla vicenda della base Usa all'aeroporto Dal Molin. La quarta sezione del Consiglio di Stato «ha sospeso l'efficacia del provvedimento» del Tar che si era espresso negativamente sulla richiesta di bloccare il referendum in programma per domenica. Secondo i magistrati l'iniziativa del comune «non è condivisibile». Non solo: «l'auspicio» espresso dal Comune di acquisire l'area del Dal Molin (per realizzare un parco pubblico) appare «al momento irrealizzabile» ed è «inutile» interpellare i cittadini che, si legge nel-

la sentenza, sono ovviamente favorevoli ad «accrescere il patrimonio del loro comune». Il pronunciamento avvenuto ieri appare la pietra tombale sulle residue possibilità di ritardare i lavori di costruzione della su-

per-base Usa, nella quale, secondo i piani, saranno alloggiati 2000 soldati della 173esima brigata aerotrasportata. L'appalto (si prevede una spesa di 310 milioni di euro) è già stato assegnato e, pochi giorni fa, il commissario di governo Paolo Costa, ha fatto sapere nel corso di una conferenza stampa che anche l'ultima parte dell'area del Dal Molin, quella sulla quale si trova l'attuale pista, è stata consegnata agli americani. La nuova pista (1,2 chilometri, costo 11,5 milioni di euro finanziati dal governo) sarà realizzata sull'altro lato, mentre, al posto dell'attuale, sorgerà la ba-

se statunitense.

Con il pronunciamento di ieri dunque il quadro si completa e, né sul piano «tecnico», né su quello politico (Berlusconi ha assicurato a Bush che la base si farà) vi sono più ostacoli alla realizzazione del piano Usa. Ma la svolta di ieri viene interpretata come uno strappo violento da Variati, dai comitati e gruppi di cittadini e dal «presidio permanente».

Il sindaco ha parlato ieri nel corso di una manifestazione spontanea di protesta che si è svolta a Vicenza ed altre proteste sono in programma per i prossimi giorni. Le schede per il referendum di domenica erano già state recapitate, i seggi allestiti nelle scuole e nei luoghi pubblici, i comizi convocati.

Il Consiglio di Stato spegne dunque il motore di una macchina elettorale già in corsa. Le ruspe si apprestano a scavare il terreno che circonda la pista, ma le proteste proseguiranno. Variati, eletto anche per aver condiviso le proteste contro la colata di cemento, non nasconde il suo profondo disappunto e la preoccupazione: «La sentenza non appare un favore fatto agli americani - dice a L'Unità - l'ostilità contro di loro, che noi abbiamo cercato di evitare, crescerà ed i gruppi più intransigenti potrebbero prendere il sopravvento nella protesta. Anch'io, del resto, mi sento so-



Una donna protesta contro l'ampliamento della base Usa di Vicenza. Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

praffatto, noi non pretendevamo di decidere, ma almeno di dire la nostra. Quanto è accaduto è inconcepibile». Giovanni Rolando, capogruppo della lista Variati a palazzo Trissino, dice che «ora per Vicenza e la sua comunità sarà più dura, per-

ché i cittadini si sentono defraudati ed è stata emessa una sentenza tutta politica contro la dignità di un'intera comunità». La destra (in prima fila la Lega Nord) festeggia e attacca Variati, la sinistra radicale usa toni durissimi e contesta la decisione dei giudici.

Alcuni (Arci, Claudio Fava) propongono di tenere comunque un referendum autogestito. Protestano Ferrero, Diliberto e alcuni europarlamentari (Agnoletto, Morgantini) ieri a Vicenza per controllare la preparazione del referendum.

Il ministro vuol far pagare i libri alle elementari

«Gratis solo per i più bisognosi». Oggi lo sono per tutti, vorrebbe darli alle superiori

di Maria Serena Palieri

TAGLI «Lo Stato spende 65 milioni l'anno per fornire di testi gratuiti tutti gli allievi della scuola primaria. Se i libri fossero dati ai più bisognosi, questi soldi si potrebbero usare per aiutare le famiglie degli allievi delle superiori che lo necessitano». Detta così, non è un'idea illogica. Ma Maristella Gelmini, ministra dell'Istruzione, Università e Ricerca, la lancia in una platea - gli Stati Generali dell'Editoria - che ha da poco visto gli effetti dell'aspirapolvere Tremonti: spariti i tre milioni destinati dal governo precedente al Centro per il Libro. L'accoglienza è fredda: quei 65 milioni, poniamo dimezzati, sotto quale tappeto finiranno? Gli editori qui raccolti per questo appuntamento biennale, d'altronde, sono già «esterrefatti» (così si esprime Federico Motta, presidente Aie, in genere pacato). Non per caso hanno deciso di dedicare questi «Stati» al tema dei giovani e a quello dell'editoria scolastica in particolare. La produzione di manuali e antologie scolastiche, con 710 milioni di fatturato sui quattro miliardi complessivi, costituisce un decisivo comparto della nostra industria editoriale. Da luglio, gli addetti si sono visti esplodere sotto il naso un paio di petardi piazzati da Gelmini: due decreti, 112 già in vigore e 137 in discussione, entrambi sui libri di testo, ma uno che dice il contrario dell'altro. Il 112 stabilisce che gli insegnanti adottino di preferenza libri scaricabili da Internet o su supporto misto, carta e multimediale. Insomma, libri già in parte esistenti ma per loro natura «del futuro». Il 137, invece, che i testi

adottati dai docenti non possano essere modificati dall'editore prima di cinque anni. E che le adozioni di nuovi testi, nelle scuole, si facciano a cadenza quinquennale. Federico Enriques, amministratore delegato di Zanichelli, ci chiarisce: se questo secondo decreto sarà interpretato in maniera larga, niente modifiche a tutti i testi, già in vigore così come di nuova adozione, «sarà la fine dell'editoria scolastica. Stop. Significa che la nostra industria andrà in sonno per cinque anni. Dovrebbe lavorare coi ritmi quinquennali con cui si lavora per le Olimpiadi». In serata, Gelmini spiega che no, il decreto varrà solo per quelli nuovi. Ma, a parte questo lunapark legislativo, qui regna una preoccupazione più generale: per bocca della ministra, da prima dell'estate, il governo ha dato una risposta demagogica



Il Ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini tra gli studenti. Foto LaPresse

Il discorso agli Stati generali dell'Editoria. Si tratta di 65 milioni di euro

alle preoccupazioni delle famiglie. I libri di testo costano? Si scarichino da Internet o si comprino usati. Da qui il primo decreto, sulla multimedialità, poi il secondo, sullo stop agli aggiornamenti. «Si vuole imporre l'idea che i libri di testo siano una tassa da evitare. Invece sono un investimento» osserva

Il «No Gelmini day» di prof e genitori. A scuola per protestare

Una iniziativa nata su internet. Da Roma si è diffusa in tutta Italia. Assemblee, «notte bianche» e sit in sotto il ministero

di Maristella Iervasi / Roma

Palloncini in volo con i desideri per la scuola, assemblee pubbliche con genitori e nonni tra i banchi e le lavagne. E ancora: una catena umana per «proteggere» gli istituti e persino una notte bianca dell'istruzione. È «No Gelmini day», oggi. Una intera giornata di protesta delle elementari, soprattutto di Roma ma con echi pesanti anche nella Milano della Moratti e Formigoni. Solo un primo assaggio dell'autunno

caldo della scuola italiana, dal coro unanime: «La mia scuola dice no». Una protesta auto-organizzata, che ha incassato l'appoggio di Mimmo Pantaleo, segretario nazionale della Flc-Cgil. Mentre è forte la tentazione in molte scuole di uno sciopero, anche solo al fianco dell'Unicobas previsto per domani.

È bastato un tam-tam su Internet e il passaparola ha invaso blog, siti e forum. Volantini e striscioni sono stati appesi sotto i cancelli degli istituti a mo' di emblema, come ai tempi delle bandiere della pace. Una manifestazione spontanea che si an-

nuncia imponente e che sta coinvolgendo le materne e le elementari di tutto lo Stivale, perché parte dalla base: insegnanti, personale non docente e genitori. I veri protagonisti di quella scuola che la Gelmini continua ad ignorare. Così ecco, la loro voce, il loro dissenso, per fermare il

Insieme docenti e genitori per salvare la scuola primaria dalla forbice Tremonti

massacro della scuola pubblica. Spuntare le forbici del duetto Tremonti-Gelmini e lasciare in «pensione» per sempre il maestro unico.

«La scuola di Settimo milanese c'è. Forza e coraggio», scrive Eufemia. È l'elementare a tempo pieno di Manebrio (Brescia) sottolinea su maestronicoblogpost: «Noi ci siamo, siamo con voi». A lanciare l'idea della mobilitazione è stata la «Iqbal Masih», la scuola del Casilino che protesta fin dall'apertura dell'anno scolastico. E in pochi giorni il coordinamento degli istituti si è allargato, diventando nazionale. Tant'è che è nato anche il Guds, Genitori uniti per difendere la scuo-

Oggi un presidio davanti a Palazzo Vidoni, sede del Ministero della Funzione pubblica. Ieri l'occupazione di alcuni enti di ricerca, Isfol, Apat, Ingv e Inaf. Si mobilitano i precari degli enti di ricerca si mobilitano, preoccupati per i possibili blocchi delle assunzioni programmate dalle precedenti finanziarie, il famigerato «emendamento Brunetta». Tanto che il governo vorrebbe fermarlo opponendogli un altro emendamento per posticiparlo di sei mesi. Spiega Enrico Garaci, presidente dell'Iss e coordinatore dei presidenti degli enti di ricerca: occorre distinguere nella Pubblica Amministrazione «la peculiarità della ricerca». «In Italia - ha spiegato - siamo penalizzati: il numero dei ricercatori è esiguo, il numero dei precari è vasto; occorre trovare soluzioni che tengano conto del merito e della qualità: per questo si deve concentrare l'attenzione nei confronti dei precari». «Solo all'Iss - spiega Susanna Conti del-

la Cgil - ci sono circa 600 precari tra contratti a termine e co.co.co che rischiano il posto di lavoro». Proteste anche al Cnr: oltre 200 ricercatori hanno occupato presidenza e direzione generale. Alcuni dei ricercatori (700 solo al Cnr in graduatoria per la stabilizzazione) - ha spiegato un esponente della Uil - hanno già sostenuto dei concorsi e ora rischiano il posto; a questi si aggiungono altri 1.500 precari che invece sarebbero rientrati nelle procedure di stabilizzazione con la Finanziaria del 2008. I posti a rischio sarebbero 7.000. A sostegno dei precari anche il premio Nobel Rita Levi Montalcini, che a margine di un congresso ha voluto dare pieno appoggio ai giovani e non più giovani precari: «Ho sentito i loro problemi, sono con loro. Formiamo giovani ricercatori di prima qualità - ha detto - e dall'estero ho potuto vedere le loro capacità. Sono un capitale umano eccellente da salvaguardare».

la. Così, oggi, sotto le finestre della Gelmini, oltre all'Anief - l'Associazione nazionale insegnanti ed educatori in formazione che difende gli aspiranti docenti che hanno frequentato le Ssis - ci saranno molte mamme con i bambini: le insegnanti delle scuole di Trastevere «saltano» le prime 2

È solo l'assaggio dell'autunno caldo. In attesa del possibile sciopero indetto dai sindacati

ore di lezione. Domani, invece, è il turno dell'Unicobas e sabato è prevista la contestazione della Rete degli studenti. Scuole in protesta e assemblee pubbliche da Colli Aniene a Fiumicino per informare i cittadini sui contenuti della controriforma Gelmini e cercare di fermare la conversione in legge del decreto sul maestro unico. Un malumore che corre da casa in casa, coinvolgendo cattedre e territorio. Come la poesia comparsa sulla «Francesco Petrarca» di Firenze: «Sedia sediola/ Gelmini della scuola/ non ci capisce niente/ sa far tagli solamente/ Berlusconi fa cucù/ e la scuola non c'è più».

Al di là del muro c'è
la disperazione
di un popolo di ingabbiati
Il dramma dei check-point

«SIAMO PRIGIONIERI» dicono le poche centinaia di abitanti di Al-Nueman, piccolo villaggio palestinese tra Gerusalemme e Betlemme. Il Muro impedisce qualsiasi collegamento con l'esterno se non attraverso un unico check-point. Intanto Israele finanzia con generosità le sue colonie in Cisgiordania

di Umberto De Giovannangeli inviato Ramallah

Il ragazzo invalido fa fatica a superare il muro. Si arrampica, annaspa, lancia un grido di dolore. E poi si lascia cadere nelle braccia degli infermieri della Mezzaluna rossa palestinese. Il tutto sotto lo sguardo distratto di un giovane soldato israeliano in assetto di guerra. Scene di vita quotidiana ad Abu Dis, primo sobborgo arabo «murato» all'uscita di Gerusalemme, in direzione della Cisgiordania. Youssef - è il nome del ragazzo infermo - ci racconta in lacrime la sua storia: «Due anni fa, una pallottola di gomma sparata da un soldato israeliano durante una manifestazione a Ramallah mi ha colpito alla gamba. Da allora faccio fatica a muovermi. Devo essere trasportato in carrozzella e per avere le cure necessarie oggi devo superare questo maledetto muro per raggiungere l'ospedale. Mi creda, è un inferno». Un inferno di cemento e di filo spinato che si snoda per centinaia di chilometri.

Per gli israeliani è una barriera di difesa dagli attacchi dei kamikaze; per i palestinesi è il Muro della sofferenza e dell'

Un'anziana urla
ad un giovane soldato:
«Ho tutti i documenti
in regola perchè non mi
fate andare di là?»

umiliazione. Mahmud, 7 anni, è cresciuto assieme al Muro. Ha visto quell'ombra di cemento proiettarsi sulla sua abitazione. Oscurandone la vista. Il Muro ha trasformato la loro vita in un incubo. È la realtà angosciante che segna la quotidianità dei 200 abitanti del villaggio di Al-Nueman, piccolo villaggio palestinese situato tra Gerusalemme e Betlemme. Eravamo stati ad Al-Nueman un anno fa. A un anno di distanza, la realtà è ancor più angosciante. Gli abitanti sono intrappolati tra Gerusalemme, nella quale non possono entrare in quanto residenti della Cisgiordania, e il Muro che li separa dalla Cisgiordania stessa (in quanto le loro case sono state annesse a Gerusalemme). L'unico collegamento tra il villaggio e il mondo esterno è un posto di blocco in Cisgiordania sul limite del suo territorio, attraverso cui solo i residenti di Al-Nueman possono entrare o uscire: «Siamo chiusi in una prigione, è una condizione disperata», afferma Mohamed, 72 anni, uno degli anziani di Al-Nueman. Per andare a scuola, al



Un soldato israeliano controlla i lavori di alcuni coloni Foto di Orel Cohen/Ansa-Epa

lavoro, a comprare il cibo, gli abitanti dipendono dai «capricci» dei soldati al checkpoint. A nessuno - conferma l'anziano Mohamed - è permesso di oltrepassarlo tranne agli abitanti del villaggio: nessun nipote può far visita ai nonni, il medico non può assistere i malati, nessuna coppia appena sposata può mettere su casa nel villaggio della sua famiglia. Al-Nueman è diventata una prigione a cielo aperto.

Allo stesso tempo, l'espansione dell'insediamento ebraico di Har Homa e l'anello stradale previsto attorno a Gerusalemme costeggeranno il villaggio da ovest a est, demolendo ulteriori abitazioni. La municipalità di Gerusalemme non offre servizi al villaggio, e nessun fornitore di servizi dalla Cisgiordania ha il permesso di entrare, lasciando il villaggio in una situazione di assoluta precarietà in cui perfino i servizi di base quali gas, elettricità e acqua corrente sono minacciati. Se Gaza è una enorme prigione a cielo aperto, la Cisgiordania è una terra frammentata in mille ghetti. Al check point di Qalandya, che separa Gerusalemme dalla West Bank, si procede a rilento, tra scarichi di camion e cumuli di immundizia che rendono l'aria irrespirabile. Ad un tratto si sente gridare. Un'anziana palestinese si rivolge ad un giovane soldato israeliano: "Ho tutti i documenti in regola, ho il permesso che mi avevate chiesto: perchè ancora non mi lasciate passare dall'altra parte?". La sua domanda resta senza risposta. L'an-

LE COLONIE IN CIFRE

15 MILIONI METRI QUADRI. È quanto costruito da Israele nei Territori.

39.483 APPARTAMENTI. In Cisgiordania per gli oltre 260mila coloni al costo di 43 miliardi di dollari

103 INSEDIAMENTI. Sono stati costruiti parzialmente o del tutto su terreni privati palestinesi.

goscia è compagna di viaggio, e cresce di chilometro in chilometro, perché questo Muro sembra davvero non finire mai. Nahalin, Hussan, Batir, Walaja: sono quattro villaggi nel cosiddetto Triangolo Cristiano a sud di Gerusalemme. I quattro villaggi sono circondati dal Muro, intrappolati da tutti i lati. Attraversare ciascuna delle enclavi, da un muro all'altro, richiede 10-20 minuti di cammino. Ogni abitante di questi villaggi non è mai lontano dal muro più di un chilometro. Non solo i terreni agricoli, ma le scuole, gli ospedali, le cliniche, i mercati, i negozi, i luoghi di lavoro, sono tutti fuori. Per uscire bisogna passare un cancello, attraverso un check-point dell'esercito israeliano. Il cancello sarà probabilmente chiuso, perché è aperto solo un paio di ore al giorno, o perché qualche autorità ha deciso di dichiarare lo stato di massi-

ma allerta, o perché è una festività ebraica, o più banalmente perché il soldato incaricato non si è svegliato in tempo. E se accade che il cancello è aperto, racconta Amal, 21 anni, il soldato potrà lasciarti passare (se hai il permesso necessario), oppure no (per qualsiasi motivo, o senza alcun motivo). Ci sono dozzine di villaggi accerchiati in questo modo in tutta la Cisgiordania. Villaggi come Faqqua, vicino a Jenin: il Muro non solo separa i contadini dalla maggior parte della propria terra, ma circonda tutto il villaggio. Il nostro viaggio al di là del Muro, è un viaggio nella disperazione di un popolo di ingabbiati. «Il Muro - denuncia Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp - ha spezzato in due decine di villaggi palestinesi, ha provocato la distruzione di centinaia di ettari di terreni palestinesi coltiva-

ti e altrettanti sono stati confiscati da Israele. Con il Muro Israele ha inglobato una parte significativa di territorio palestinese, separando peraltro Gerusalemme Est dal resto della Cisgiordania. Basta prendere una carta geografica aggiornata per rendersene conto». E la carta geografica, oltre che una diretta percezione visiva, evidenzia che a Gerusalemme e nella sua periferia il muro è incontestabilmente un muro più alto di quello di Berlino, Abu Dis, il monte degli Ulivi, Beit Kanina, Kalandia e più a sud la strada che porta a Betlemme sono l'angosciante emblema di una dignità umana calpestate. Come quella del piccolo Mahmud, o dell'anziano Mohamed. "La Cisgiordania è oggi frammentata in quattro settori: il Nord (Jenin, Nablus e Tulkarem), il Centro (Ramallah), il Sud (Hebron) e Gerusalemme est che assomigliano sempre di più ai Bantustan del Sudafrica. Le restrizioni alla circolazione imposte da un rigido sistema di autorizzazioni, rinforzato da circa 520 check point e blocchi stradali, assomigliano al sistema del «la scia-passare» (in vigore nel Sudafrica dell'apartheid) applicato con una severità che va molto al di là e non può essere giustificata con il diritto all'autodifesa da parte d'Israele», rileva John Dugard, già inviato speciale dell'Onu per la tutela dei diritti umani nei Territori palestinesi.

Ramallah dista da Gerusalemme una ventina di chilometri. Per raggiungerla abbiamo impiegato quasi due ore, in

L'area assomiglia
ormai ai Bantustan
del Sudafrica, spostamenti
solo con il lasciapassare

La Cisgiordania spezzata nei mille ghetti palestinesi

buona parte trascorse in attesa ad uno dei sei check-point che abbiamo incontrato. «Il Muro, una volta completato dal nord della Cisgiordania a Gerusalemme, farà sì che Israele si sarà annesso il 7% della West Bank, fra cui 41 colonie ebraiche. Laddove attraversa aree urbane - il 10% del percorso, ma con la più alta densità demografica - il Muro è composto da blocchi di cemento armato alti fino a 9 metri. Nelle aree rurali, invece, il Muro assume la forma di barriera larga dai 50 agli 80 metri e composta da vari elementi: filo spinato, trincee, rete metallica, sensori di movimento, pista di pattugliamento e striscia di sabbia per il rilevamento delle impronte. Quella barriera spezza villaggi. Divide famiglie. Distrugge terreni agricoli. E crea enclavi (aree in cui la gente sarà totalmente circondata dal muro) entro le quali vivono già oltre 200mila palestinesi.

Secondo un recente rapporto del movimento israeliano «Peace Now», sono in fase di costruzione nelle colonie israeliane in Cisgiordania circa mille edifici, per un totale di 2.600 appartamenti. Il 55% di questi edifici si trova a est della Barriera di sicurezza costruita da Israele a ridosso della linea di demarcazione con la Cisgiordania. «Peace Now» sostiene che il governo israeliano cerca peraltro di «cancellare» quella linea di

Yasser Rabbo: «Il Muro
ha distrutto centinaia
di ettari di coltivazioni
Altrettanti ne sono stati
confiscati da Israele»

demarcazione mediante la costruzione di zone abitate fra il territorio israeliano e zone popolate di insediamento in Cisgiordania. Questo è il futuro. Il passato-presente di una colonizzazione incessante, asfissiante, è racchiuso nel rapporto di oltre 1000 pagine redatto, per conto dell'Istituto israeliano per la ricerca economica e sociale. Da Roby Nathanson. Economista ed ex consigliere di Yitzhak Rabin, Nathanson ha scoperto che in Cisgiordania, al 2006, gli israeliani avevano costruito per 15 milioni di metri quadrati; avevano edificato 39.483 appartamenti al costo di 43 miliardi di dollari; 18.462 villette per 4,7 miliardi; 140 centri commerciali per 150 milioni; 656 edifici pubblici per 454; 322 sinagoghe per 113; 255 asili per 382. Per connettere fra loro le colonie, le autorità israeliane avevano asfaltato oltre mille chilometri di strade al costo di 1,6 miliardi di dollari. E negli ultimi due anni la crescita degli insediamenti non si è arrestata. Al di là del Muro, cova una rabbia, profonda, diffusa. Pronta ad esplodere.

Giappone, dà alle fiamme un pornoshop: 15 clienti morti

Arrestato un uomo che ha confessato: volevo suicidarmi. Spesso questi locali con i loro séparée vengono utilizzati come dormitori a basso costo

di Emiliano Dario Esposito

Si può anche morire in un videoshop porno, a causa di un incendio doloso. Erano in 26 ieri notte al «Cat's» di Namba - il quartiere ludico di Osaka - un posto a metà tra un dormitorio ed unaporno-videoteca. Alle tre di notte circa (le 20 di lunedì in Italia), fumo e fiamme si sono diffusi nel locale, cogliendo probabilmente nel sonno la gran parte dei clienti, ospiti nei separé interni. I morti, asfissati dal monossido di carbonio, sono 15, tutti uomini. Undici invece i feriti, tra cui una donna e di cui quattro versano in condizioni definite dai medici «particolarmente gravi».

La polizia giapponese ha immediatamente fermato uno dei sopravvissuti, il 46enne Kazuhiro Ogawa, il quale pare abbia confessato di avere volontariamente appiccato il fuoco iniziando da un mucchio di riviste trovate nella sua stanza. L'uomo, disoccupato, si pensa avesse intenzione di suicidarsi. Stando alle dichiarazioni di un portavoce della polizia, Ogawa, il solo ad essere uscito dal rogo praticamente illeso, è un individuo estremamente turbato. «Sono malato - avrebbe detto alle autorità - stanco di vivere. Per questo ho appiccato il fuoco». Il piromane sarà con ogni probabilità accusato di omicidio volontario: non

poteva non immaginare che il suo gesto avrebbe potuto avere anche conseguenze tanto gravi. I pompieri, ricevuta una chiamata d'urgenza da parte di un impiegato del negozio, sono prontamente intervenuti sul posto con 120 uomini e 40 autobotti. Sebbene fosse troppo tardi per trarre in salvo le vittime, sono riusciti dopo quasi due ore di operazioni ad impedire che le fiamme avvolgessero l'intero edificio di sette piani in cui, al pian terreno, si trovava il «Cat's». Questo tipo di locali, aperti tutta la notte e solitamente collocati nei dintorni delle stazioni, sono spesso usati dai pendolari come dormitori a basso costo. Il «Cat's» - che si descriveva co-

me un «video teatro per adulti» - con tanti altri negozi simili offriva delle piccole stanze private con poltrona reclinabile e televisore, in cui riposare o guardare dvd, ad un prezzo in yen equivalente a 10 euro per notte. I separé, tutti per fumatori e con chiusura dall'interno, erano collegati da corridoi stretti e bui. Una irresponsabile, potenziale trappola: facile perdere l'orientamento, specie in concitati momenti di panico, in un tale dedalo. I corpi delle vittime sono stati trovati nelle cabine e nei corridoi, dove secondo le testimonianze dei sopravvissuti mancavano sia luci d'emergenza che indicazioni per le uscite di sicurezza. Altre testimonianze riferiscono

per di più che i pochi impiegati si sono immediatamente dileguati, senza aiutare gli sfortunati clienti a trovare una via d'uscita dal labirinto o quantomeno svegliare chi stesse ancora dormendo. Di certo colpisce, in un paese particolarmente attento in materia come quello del Sol Levante, la carenza di adeguate misure di sicurezza. In realtà il business dei locali porno ha una portata considerevole in Giappone, ma attività di questo tipo - diffuse nelle principali città e non di rado di dimensioni maggiori rispetto al teatro della strage di Osaka - operano ai margini della legalità, gestite in una sorta di regime monopolistico dalla yakuza, la mafia nipponica.

GEORGIA

Al via la missione Ue
nelle fasce di sicurezza

MOSCA È partita puntuale, e sotto buoni auspici, la missione di osservazione della Ue in Georgia, che dovrà prendere il posto dei soldati russi in ritiro, nelle cosiddette zone cuscinetto attorno ai confini di Ossezia del sud e Abkhazia. Nonostante una nuova denuncia georgiana dell'abbattimento di un drone (aereo senza pilota) russo, subito smentita da Mosca, gli osservatori europei hanno potuto iniziare in un clima rilassato la loro missione di monitoraggio. Alle nove locali (le sette ora italiana), quattro blindati con la bandiera dell'Ue, ciascuno con due emissari a bordo, hanno lasciato la località di Basleti, non lontano dalla capitale georgiana Tbilisi, diretti verso le zone di competenza.

L'«idraulico polacco» ora se ne torna a casa

■ di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

Uno ha a che fare con la crisi finanziaria internazionale ed è la «quasi impossibilità» di ottenere un prestito dalle banche private in questo momento, denuncia John Armit, presidente della Olympic Delivery Authority. L'altro è l'esodo massiccio degli operai polacchi, che costringerà a spendere 20 milioni di sterline (oltre 25 milioni di euro) per riqualificare la manodopera locale destinata a sostituirli.

Sembra incredibile ma nel giro di quattro anni è cambiato tutto. L'adesione di Varsavia all'Unione europea nel 2004 liberava un potente flusso migratorio dal Paese di Walesa e di Wojtyła oltre confini che di colpo non costituivano più una barriera. Lo stesso accadeva negli altri Paesi che aderivano alla Ue contemporaneamente alla Polonia. Dalla Romania ad esempio cresceva ulteriormente il numero di persone dirette in Italia. I polacchi prediligevano il Regno Unito e l'Irlanda.

Le statistiche ufficiali parlano di un milione di cittadini est-europei approdati sulle sponde inglesi in cerca di lavoro a partire dal 2004. Polacchi nella stragrande maggioranza. Stando ad un rapporto dell'«Institute for public policy research», metà di loro hanno già ripreso la via di casa. Uno tsunami umano che ha acquistato velocità negli ultimi mesi.

Se fra il 2004 e il 2006 due milioni di polacchi erano espatriati in cerca di fortuna (compresi gli 800mila andati in Gran Bretagna) la ragione era molto semplice: sfuggire alla

Allarme a Londra: i muratori est-europei lasciano i cantieri delle Olimpiadi 2012



Un gruppo di donne in partenza da Roma per Katowice. Foto Ansa

disoccupazione, cercare impieghi meglio remunerati. Entrambe quelle motivazioni sono rapidamente venute meno. Nel 2003 il 20% dei polacchi non trovava lavoro nel proprio Paese, e chi un impiego l'aveva era insoddisfatto della paga. Uno di questi era Raf Zurmanowicz, che nel 2005 scelse di dare un taglio netto alla precarietà e si imbarcò per l'Inghilterra. Recen-

temente Raf è tornato a vivere vicino a Varsavia. «Quando emigrai -racconta- un muratore qui prendeva 5 o 6 zloty all'ora. Oggi si arriva fino a 100». A Londra Raf coabitava con la fidanzata Monika Tezycka, che ricorda gli sforzi fatti da entrambi per risparmiare denaro. «Oggi però -spiega Monika- i soldi che metti da parte nel Regno Unito valgono sempre di meno».

Quattro anni fa una sterlina equivaleva a 7 zloty, oggi a poco più di 4. Quanto alla disoccupazione, i grafici ne mostrano il costante vertiginoso calo. Prodigo il balzo degli ultimi dodici mesi, dal 9,2% al 6,7%. Per molti polacchi il rimpatrio coincide con un salto di qualità esistenziale. Possono finalmente svolgere le mansioni per cui sono qualificati.

Pawel Kaczmarczyk, ricercatore del Centro per gli studi sull'immigrazione all'università di Varsavia: «L'ottanta per cento dei miei concittadini che se ne vanno all'estero, hanno almeno il diploma di istruzione secondaria. Il trenta per cento hanno fatto studi universitari. Più che una fuga la chiamerei uno spreco di cervelli». E infatti in Inghilterra ed Irlanda, quelle menti

istruite devono rassegnarsi a impastare la calce per tirare su i muri dei palazzi, servire a tavola gli amanti del roastbeef e del té, assistere i clienti nei supermercati. Ne sa qualcosa Ania Tatulinska, 31 anni, laureata in amministrazione industriale, e reduce da tre anni di prestazioni d'ogni tipo in Gran Bretagna: cameriera, balia, pulitrice. È tornata a casa, a Torun, nel nord della Polo-

nia, ed è stata subito assunta come specialista in logistica. La conoscenza dell'inglese l'ha avvantaggiata rispetto ai connazionali con il suo stesso livello di preparazione professionale. Non è tutto rose e fiori nel giardino dell'economia polacca. L'impennata delle retribuzioni per il lavoro dipendente (12,8% nell'ultimo anno) si accompagna a un aumento

compagnie a restituire due miliardi in euro di sovvenzioni statali ricevute dopo il 2004. Sarebbe la bancarotta. Decine di migliaia di persone perderebbero il posto. E chissà, forse una parte di loro chiederà agli amici tornati da Londra Edinburgo e Dublino a chi eventualmente rivolgersi in quei luoghi qualora decidessero di tentare a loro volta l'avventura oltre frontiera.

Sarebbe già tomata metà degli 800mila emigrati in Inghilterra dopo l'ingresso nella Ue nel 2004

Fanno le valigie anche dall'Italia, l'euro scoraggia a restare

Messo da parte un gruzzolo gli immigrati rientrano a Varsavia per comprarsi una casa o aprire una bottega

■ di Livia Ermini

STANNO FACENDO le valigie per rispondere al richiamo «Tornate» del loro governo. I polacchi arrivati in Italia negli anni '90 sono oggi una risorsa preziosa per

Varsavia che ha varato una campagna di comunicazione proprio per richiamare in patria la sua manodopera specializzata. Mancano lavoratori di ogni genere soprattutto nel settore edile. L'emorragia di emigranti che seguì il crollo del muro ha reso irrimediabili muratori, geometri, imbianchini. Oggi però la ten-

denza si inverte. In Italia, da circa un anno chi è riuscito, con il sudore della fronte, a mettere da parte un piccolo bottino, e magari ha anche comprato casa, torna indietro dalla propria famiglia. Nel nostro Paese il potere d'acquisto dell'euro si è ridotto, mentre sono lievitati gli affitti e i mutui. Mantenere una famiglia è sempre più difficile. Lo sviluppo

economico della Polonia invece ha registrato negli ultimi anni un'impennata. Il Pil cresce mediamente del 5% l'anno. Dunque l'equazione è presto fatta. «Gli stipendi sono aumentati -spiega all'ambasciata polacca- il grande traino è stata l'apertura dei mercati europei ai nostri prodotti. Anche i fondi arrivano dalla Ue stanno fornendo un grande contributo». Molto

importante anche la domanda interna, seguita all'elevarsi del tenore di vita, che stimola la crescita. La delocalizzazione delle aziende straniere poi, come la Opel o la Fiat (che produce la nuova 500 interamente nel Paese delle Vistola), offre opportunità di lavoro immense. Senza contare le agevolazioni fiscali riservate a chi vuole aprire un'attività in proprio. (Al contrario dell'Ita-

lia dove burocrazia e involute procedure amministrative scoraggiano anche i più motivati). Il Paese si arricchisce e chi può ne approfitta. A essere tagliate fuori dal processo sono donne anziane, senza professionalità, che fanno le badanti o professionisti, come i medici, che dovrebbero impiegarsi nelle Stato a condizioni tutt'oggi penalizzanti.

RAFAEL E WANDA

Hanno vissuto nel nostro Paese 15 anni. Adesso se ne vanno per coltivare mirtilli

Rafael e Wanda vivono in Italia da quando erano fidanzati. Si sono sposati in Polonia e sono tornati a lavorare a Marina di Cerveteri, in provincia di Roma. Hanno due figlie di 11 e 4 anni. Lui fa il giardiniere, lei, laureata in pedagogia, alterna l'attività di baby sitter a quella di colf. Dopo oltre 15 anni nel nostro paese ora sono in procinto di tornare a casa dove tempo fa avevano acquistato una villetta che cadeva a pezzi e un terreno a 200 Km da Wadowice.

Nel corso degli anni, coltivando il sogno di aprire un giorno un agriturismo, hanno speso il denaro guadagnato per ristrutturare la piccola casa. Quando si sono accorti che la loro fatica in Italia non era più retribuita adeguatamente e che lo status economico della famiglia stava peggiorando hanno deciso di realizzare il loro sogno. In accordo con un amico, Rafael ha presentato un progetto all'Unione Europea per avviare un'azienda agricola di coltivazione di mirtilli. Poi ha investito tutti i risparmi rimasti per pagare il 50% delle spese che i fondi europei non coprivano. Oggi sta ultimando i documenti per partire.

«ZIBI» BONIEK

L'affitto a Roma costa il doppio e lui sceglie di lavorare per una ditta svedese in Polonia

Porta il nome del famoso attaccante Boniek e come lui si fa chiamare Zibi. La sua storia è uguale a quella di molti operai edili che, arrivati in Italia dopo il disfacimento dell'impero sovietico in cerca di fortuna, si sono costruiti un'esperienza e una professionalità oggi preziosa. Nel Bel Paese ha vissuto per 10 anni lavorando senza sosta nei cantieri per risparmiare denaro da inviare alla famiglia. Ha risparmiato però, come molti connazionali, anche per comprare casa in Polonia con l'idea di tornare per la vecchiaia.

Poi la campagna «Tornate» del governo polacco ha fatto breccia nella sua mente e lo ha indotto a cambiare programma. Nell'ottobre del 2007, insieme alla moglie, Zibi si è trasferito a Varsavia. In Italia guadagnava 1.800 euro e ne spendeva 500 di affitto. Due ottime condizioni di questo tempo. Ma la Polonia ha saputo offrirgli di più. Un lavoro presso un'impresa edile svedese, uno stipendio che equivale a 2.100 euro e una casa a 250 euro al mese.

KSZYSZTOF E IVONA

Finalmente in patria il marito fa il geometra e la moglie la maestra di scuola materna

I loro due figli sono nati in Italia, 6 e 3 anni fa. Qui con altre coppie polacche avevano ricostruito il tessuto familiare lasciato nel loro Paese. Non è stato facile dunque per Kszysztof e Ivona lasciare la vita e le abitudini di Roma. Un anno fa la partenza. Il costo della vita era divenuto insostenibile. Arrivati negli anni '90 lavoravano come muratore e donna di servizio anche se Kszysztof aveva il diploma da geometra e Wanda era maestra d'asilo. Finché erano solo in due avevano anche messo da parte del denaro, ma con l'arrivo dei bambini le spese si sono raddoppiate e non ce l'hanno fatta. Troppo alti gli affitti e lavoro solo per lui. Il distacco è stato duro soprattutto per i piccoli, perfettamente integrati nel contesto sociale. In Polonia li aspettava la casa acquistata e un lavoro più consono al titolo di studio. Tra quelli che tornano infatti molti vogliono realizzarsi o con il lavoro per cui hanno studiato e che in Europa non era concesso loro di svolgere o dedicandosi ad un'attività imprenditoriale per cui si sentono portati. Ne l'uno né l'altra possibilità sembra ormai più offrirgli l'Italia

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Giovani

Il 55% dei giovani in casa non sente parlare di denaro e non viene coinvolto nelle scelte economiche della famiglia. Da qui nasce un atteggiamento disinvolto verso l'uso della moneta: il 19% spende in modo impulsivo e non cerca mai di risparmiare.



CALANO LE BOTTIGLIE DI VINO ESPORTATE NEGLI USA

Nonostante la crisi finanziaria aumenta dell'8% il valore del vino Made in Italy esportato negli Stati Uniti che mantiene la leadership nei confronti dei concorrenti dall'Australia, Francia e Cile. L'aumento del valore, ricorda la Coldiretti, è stato però accompagnato per la prima volta dopo anni dal calo del 3,8% del numero di bottiglie esportate nei primi sette mesi del 2008 secondo l'Italian wine & food institute.

PIAGGIO: DOMANI SCIOPERO E CORTEO A PONTEDERA

Sciopero, corteo e comizio in piazza della Stazione. Questo il programma deciso per domani dalle Rsu della Piaggio di Pontedera, dopo la rottura del tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto integrativo con l'azienda. Obiettivo dei rappresentanti dei lavoratori, che avevano già deciso un pacchetto di 8 ore di sciopero, è quello di organizzare una protesta fuori dallo stabilimento, in una delle piazze più importanti di Pontedera.

Nella Finanziaria 2009 tagli per 7 miliardi

Oggi Tremonti presenta la manovra alla Camera. Il fabbisogno in crescita di quasi 10 miliardi

di Laura Matteucci / Milano

CONTI Mentre corre nei primi mesi dell'anno la spesa del fabbisogno, approda in Parlamento la nuova Finanziaria, che vale quasi 7 miliardi di tagli. Altri pezzi della manovra proseguono il loro iter (ieri alla Camera governo e maggioranza sono stati battuti su un

emendamento dell'opposizione per la parte che riguarda la giustizia), ma stamattina arriva alla Camera il ministro Tremonti per la partenza della discussione sulla legge economica 2009-2011. E il clima è già piuttosto teso. L'opposizione si aspettava una relazione lunga e articolata, che comprendesse Finanziaria e crisi dei mercati, viceversa il ministro non ha tempo, un'ora e mezza precisa non un minuto di più, giusto per illustrare la manovra e la nota di aggiornamento al Dpef del giugno scorso. Per l'esattezza, dovrà spiegare tagli di spesa per 6,8 miliardi, e meno di 100 milioni (si fermano a 91) di nuove entrate. Il disegno di legge indica infatti le coperture in poco meno di 7 miliardi nel 2009, 7,1 miliardi nel 2010 (solo 10 milioni di nuove o maggiori entrate) e 7,3 nel 2011 (senza nuove entrate e quindi esclusivamente con la riduzione delle spese correnti). In termini di indebitamento netto, cioè ai fini del deficit valido per i parametri europei, viene segnalato un miglioramento di 834 milioni di euro.

Se si prospettano drastici tagli (nel mirino soprattutto spese sociali e sanitarie), corre a 12,1 miliardi il fabbisogno del settore statale, per una nuova espansione della spesa della pubblica amministrazione. Risulta, in via provvisoria, superiore di circa 7,1 miliardi rispetto a quello del mese di settembre 2007, pari a 4.881 milioni. Nei primi nove mesi del 2008 si è registrato

complessivamente un fabbisogno di circa 39,4 miliardi, superiore di circa 9,8 miliardi a quello dell'analogo periodo del 2007, pari a 29.548 milioni. Il Tesoro sostiene che l'aumento sia dovuto ad «una accentuata evoluzione della spesa: sono stati registrati, infatti, maggiori pagamenti in tutti i settori della pubblica amministrazione, nonché un'accelerazione dei rimborsi fiscali. È proseguita anche l'erogazione di anticipazioni alle Regioni per l'estinzione dei debiti sanitari pregressi, ai sensi della Finanziaria 2008».

L'opposizione legge questo dato come una «conferma di quanto il Pd va sostenendo da mesi - dice Stefano Fassina, consigliere economico del Governo Ombra - ossia che vi sono le risorse per ridurre le imposte su



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Foto Lapresse

salari e stipendi, se non si allarga troppo l'area dell'evasione fiscale e si tiene sotto controllo la spesa». Oltre che della manovra, Tremonti oggi in aula parla anche della nota di aggiornamento, che riflette gli effetti della crisi

economica mondiale, e di conseguenza rettificata (con un ulteriore ribasso) il Pil 2008 da 0,5 a 0,1%; il Pil 2009 passa invece da 0,9 a 0,5%.

Una revisione inevitabile dopo gli ultimi dati Istat sulla crescita, che però secondo Tremonti

non avrà alcun effetto sul debito pubblico, come nemmeno l'aumento della spesa per interessi, dovuto alle turbolenze dei mercati, e il peggioramento generale del quadro economico: per il 2011 è confermato «un sostanziale pareggio».

COMMERCIO Saldo negativo con i Paesi extra Ue

Gli scambi commerciali con i paesi extra Ue sono diminuiti del 2,1% ad agosto per le esportazioni e sono aumentati del 7,5% per le importazioni sotto il profilo tendenziale. Il saldo commerciale è risultato negativo per 2,068 miliardi di euro, in peggioramento rispetto al disavanzo di 981 milioni di euro segnato ad agosto 2007. Lo rende noto l'Istat.

Rispetto a luglio scorso, al netto della stagionalità, le esportazioni sono calate del 5,7% e le importazioni sono cresciute dello 0,6%.

Tra gennaio ed agosto scorso, sotto il profilo tendenziale, le esportazioni sono aumentate del 7,7% e le importazioni del 12%. Il saldo è stato negativo per 16,461 miliardi in peggioramento rispetto al deficit di 11,089 miliardi dello stesso periodo del 2007.

LAVORO Crescono i disoccupati in Lombardia

Sono 170 mila i disoccupati lombardi in cerca di un lavoro, 31 mila in più rispetto ad un anno fa. In percentuale, il tasso di disoccupazione è salito dal 3,1 al 3,7%. Allo stesso tempo anche gli occupati sono cresciuti di 78 mila unità, raggiungendo quota 4 milioni 368 mila. Sono dati riferiti al secondo trimestre 2008, risultati da elaborazioni della Cisl Lombardia sui dati Istat. Su una popolazione di 9 milioni 590 mila persone, le forze lavoro sono 4 milioni 538 mila e le non forze lavoro 5 milioni 52 mila, con un tasso di attività, per un'età compresa tra i 15 e i 64 anni, del 69,9%. Tra coloro che cercano un'occupazione, 77 mila sono maschi e 93 mila femmine. I tassi di attività sono rispettivamente del 79,1% e del 60,5%. I tassi di disoccupazione sono il 2,9% per gli uomini e il 4,9% per le donne.

In piazza contro il decreto «ammazza precari»

Oggi manifestazione a Roma davanti a Palazzo Vidoni dei lavoratori del settore pubblico

di Giuseppe Vespo / Milano

Rivolta precaria. Dalle università alla scuola, passando per l'istituto superiore di sanità, l'Istat, il Cnr e le amministrazioni locali. Il popolo a tempo determinato del settore pubblico alza la voce contro la norma «ammazza-precari» del ministro Brunetta. Per oggi è prevista una manifestazione davanti a Palazzo Vidoni sede del ministero della Pubblica amministrazione, da parte dei sindacati e ricercatori di Ispra, Isfol, Cnr, Ingv e Inaf, Istat ed Enea.

Ieri intanto le proteste hanno portato a manifestazioni e occu-

pazioni, con il mondo della ricerca in subbuglio. La presidenza e la direzione generale del Cnr sono state invase da 200 ricercatori a tempo determinato. Stessa scena all'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf), mentre l'agitazione del personale dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia si è tradotta in assemblee tenute in tutte le sedi dell'ente. In mattinata 300 precari dell'Istituto superiore di Sanità hanno atteso il sottosegretario al Welfare Ferruccio Fazio, che doveva inaugurare un convegno internazionale con il pre-

mio Nobel Rita Levi Montalcini. La senatrice a vita ha espresso la sua solidarietà ai lavoratori dell'Iss, dicendosi vicina alle loro difficoltà e definendoli «un capitale umano eccellente da salvaguardare». Loro hanno avvertito che se il blocco alle stabilizzazioni avrà luogo tutte le attività che svolgono potrebbero essere sospese. Si parla di progetti di ricerca come il vaccino contro l'Aids o le malattie esantematiche, e di attività quotidiane di controllo come quelle sui cibi contaminati, i farmaci contraffatti e i virus influenzali. Sempre in mattinata oltre 500 precari hanno animato un presi-

dio davanti al Ministero del Lavoro, mentre all'Enea, l'ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente, i lavoratori in stato di agitazione sono intervenuti al workshop in corso presso la sede centrale dell'Istituto. Secondo una ricerca della Uil, sarebbero oltre 5.000 i ricercatori precari direttamente a rischio per effetto dell'emendamento che blocca la normativa sul graduale assorbimento del precariato nella Pubblica amministrazione. Ma non è solo il mondo della scienza o quello della scuola - che oggi con i sindacati riunirà bambini, genitori e insegnanti

al ministero dell'Istruzione per il «No Gelmini day» - a farsi sentire. Le proteste hanno coinvolto anche il presidente del Consiglio Berlusconi a Napoli. A suon di «buffone» alcune decine di precari e manifestanti, tra i quali insegnanti e vigili urbani, hanno contestato il premier all'uscita dalla Prefettura. Neanche lo slittamento all'inizio di luglio dell'entrata in vigore dello stesso emendamento placa gli animi. Ieri in Parlamento il ministro Brunetta ha precisato che lo stop è funzionale al censimento di tutte le assunzioni a tempo determinato effettuate dalle amministrazioni pubbli-

che. Tutte le amministrazioni dovranno rendere conto delle assunzioni fatte e spiegare se e per i posti destinati ai precari esistono altri candidati vincitori di concorso. «Se le amministrazioni avranno tutte le carte in regola bene. Altrimenti la responsabilità delle assunzioni ricadrà su di loro» con una segnalazione alla Corte dei Conti. Poi, da luglio, «mai più todos caballeros», ha precisato il ministro. Dal 2001 al 2006, i precari statali sono cresciuti del 62%. Solo nel 2006, le amministrazioni hanno assunto 127 mila impiegati a tempo determinato e 47 mila atipici.

Tre in gara per acquisire la Polenghi Lombardo

Tre in corsa per l'acquisizione della Parmalat della Polenghi Lombardo di Lodi. Sono interessati allo stabilimento di San Grato la svizzera Tmt Finance, che ha già comprato la Newlat dal gruppo di Collecchio, l'imprenditore israeliano Alexander Eldea, e una cordata di cui fanno parte il gruppo immobiliare Pardini di Sesto San Giovanni e il Consorzio agrario di Milano e Lodi, oltre ad almeno un altro soggetto industriale. La Parmalat aveva acquisito la Polenghi dalla Cirio nell'ambito dell'operazione Eurolat. Il mar-

chio Polenghi è stato poi ceduto alla società di Lugano Tmt Finance, che ha acquistato dal gruppo di Collecchio le attività della Newlat nella primavera scorsa. Alla Parmalat è rimasto lo stabilimento di San Grato a Lodi che conta circa 100 addetti, oltre a strutture immobiliari e a 50 ettari di terreno. Nel 2003 è stata fatta una valutazione dell'asset di 27 milioni di euro. A oggi, secondo quanto riferito da fonti finanziarie, il valore si è lievemente scostato, anche se resta un'operazione da qualche decina di milioni di euro.

Tasse: scovati dal fisco 5,7 miliardi di euro di evasione

Nei primi otto mesi dell'anno, l'Agenzia delle entrate ha fatto 136.468 accertamenti in materia di imposte dirette, Iva e Irap

La lotta all'evasione fiscale continua a dare buoni frutti: nei primi otto mesi del 2008 sono stati scovati 5,7 miliardi di euro e sono stati incassati dall'Erario 3,4 miliardi di euro. Sono i risultati comunicati ieri dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, in audizione alla Commissione Finanze di Montecitorio. Una crescita significativa hanno avuto soprattutto gli istituti alternativi al contenzioso: dalle riscossioni per adesioni, acquisiscenza e conciliazioni giudiziarie è venuto infatti un miliardo di euro, con un balzo in avanti del 34% rispet-

to al 2007. Gli accertamenti sono aumentati di numero, passando da 116 mila a 136 mila, mentre la maggiore imposta accertata è rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli: 5.681 milioni quest'anno, 5.609 nel 2007. Netto, invece, l'aumento per quanto riguarda l'azione di contrasto verso imprese e professionisti: la maggior imposta è passata da 3,1 a 4,8 miliardi a fronte di accertamenti in crescita da quasi 60 mila a oltre 70 mila. Notevole anche il risultato degli accertamenti istruiti dall'Agenzia con l'assistenza di indagini finanziarie: gli accertamenti sono raddop-

piati, passando da 756 a 1.414, mentre l'accertato si è quasi quintuplicato: da circa 37 milioni è arrivato a quasi 161 milioni di euro. «Non c'è nessun calo di tensione né da parte dei cittadini né da parte nostra - ha sottolineato Befera - la lotta all'evasione prosegue, come dimostrano i numeri. Non c'è nessuna riduzione dell'azione di lotta e nessun aumento di evasione». Piuttosto, verrà aggiornata la strategia d'indagine. La lotta all'evasione «non sarà più a tutto campo, ma mirata sui settori e i territori più a rischio». In particolare, si provvederà a rafforzare i controlli anche per le imprese di

grandi dimensioni, con l'obiettivo di raggiungere duemila verifiche all'anno su questo tipo di aziende. Verrà incrementata la collaborazione con i Comuni, «fondamentale» per quanto riguarda lo spostamento fittizio all'estero della residenza. E si cercherà «un più diffuso coinvolgimento della Guardia di Finanza nell'attività di repressione delle frodi e di investigazione tributaria, che consenta all'Agenzia di concentrarsi sulle problematiche giuridiche e operative connesse all'accertamento e alla riscossione della maggiore pretesa fiscale».

CASA S.p.A.
Via Fiesolana n. 5 - 50122 FIRENZE
Tel. 055/226241 - Fax 055/22624269
www.casaspa.it
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
DESCRIZIONE: pubblico invito per l'appalto di lavori di costruzione di due edifici per n. 30 alloggi di tipo nel Comune di Sesto San Giovanni, P.E.P. "Bada e Sestino S. Colombano" - lotto n. 4/5 e 6/1.
Importo complessivo dell'appalto: € 2.075.000,00, di cui € 171.000,00 per oneri per la sicurezza, per cui IMPORTO LAVORI SOGGETTO A RIBASSO: € 1.904.000,00.
CATEGORIA PREVALENTE: OG1 - Importo € 1.775.000,00; Classe IVA € 2.582.284,00.
Lavorazioni di cui si compone l'intervento:
1. impianto termico, categoria OG1/OS28. Importo: € 96.000,00;
2. impianto idro-sanitario, categoria OG1/OS1. Importo: € 84.000,00;
3. impianto elettrico, categoria OG1/OS30. Importo: € 84.000,00;
4. impianto ascensori, categoria OS4. Importo: € 36.000,00.
CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa.
La documentazione di gara è a disposizione dei concorrenti presso CASA S.p.A. previo appuntamento. Il Bando integrale ed il disciplinare di gara sono altresì visionabili sul sito internet www.casaspa.it.
TERMINI RICEVIMENTO OFFERTE: ore 13.00 del giorno 05.10.08
DATA GARA DI APPALTO: 06.10.08 ore 9.30
IL DIRETTORE GENERALE
(Arch. Esposto Vincenzo)

Salvataggio Alitalia oggi al Senato il voto sul decreto

Il Pd è contrario: è una misura che segna una grave rottura delle regole

di Nedo Canetti / Roma

AL VOTO Il Senato voterà oggi il decreto sull'Alitalia, che modifica la legge Marzano sulle grandi imprese. Confermato il no del Pd. «Ala base di questa decisione - ha precisato la presidente del gruppo, Anna Finocchiaro, in una conferenza stampa - «c'è la gra-

ve preoccupazione politica per un provvedimento che costituisce una rottura delle regole: si consente ad alcuni imprenditori di prendere la polpa della compagnia lasciando i debiti sulle spalle dei contribuenti. Siamo felici - ha aggiunto - per la conclusione della vertenza, ma vogliamo spiegare sino in fondo la natura delle motivazioni del nostro no». La prima ragione - ha spiegato - è che le modifiche della Marzano assicurano condizioni di straordinario privilegio, stabilendo, con

la sospensione per 6 mesi dell'attività dell'Antitrust, un precedente che si riprodurrà in futuro per altre imprese, compresa l'esenzione degli amministratori dalla responsabilità penale, amministrativa e contabile. «Mi chiedo perché - ha insistito - in questo tragico default, vengano tirati fuori gli amministratori, mentre si lasciano i lavoratori a pagare il disastro, e tutti i cittadini a pagare

Spinetta si incontra con Letta e Colaninno «Air France è sempre interessata ad una quota di minoranza»

una cifra che potenzialmente supera i 2 miliardi. Di fronte alla crisi finanziaria, il mondo si interroga sul rafforzamento delle regole, in questo Paese si ritiene di risolvere i problemi rompendo per onorare il vanitoso impegno di Silvio Berlusconi».

«Questo decreto - ha incalzato Emma Bonino - è l'ultimo atto della sagra delle bufale: si è sbandierata l'italianità per poi avere una piccola compagnia. Un'italianità che sarà a medio termine anche perché ci si è accorti che c'è bisogno di un management straniero (proprio ieri Spinetta ha ribadito la volontà di Air France di partecipare all'impresa ndr)». È stato il vice capogruppo Pd, Luigi Zanda, a sottolineare le contraddizioni del centrodestra che, pur parlando in continuazione di mercato libero, in questa vicenda non ha sollevato la minima obiezione di fronte ad un provvedimento che va nella direzione opposta. Giovanni Legnini, componente Pd della Commissione Bilancio, ha denunciato come nessuno del governo abbia quantificato esattamente l'impatto finanziario del salvataggio di Alitalia per le casse dello Stato: «abbia-



Il presidente di Cai Roberto Colaninno Foto di Marco Merlini/LaPresse

mo chiesto - ha detto - quanto costano i previsti ammortizzatori sociali, la quantificazione della rinuncia alla responsabilità verso gli amministratori, il peso in termini patrimoniali sul bilancio dello Stato. Un'unica riposta: il dato non è noto».

leri a Roma il presidente di Air France-Klm, Jean-Cyril Spinetta ha incontrato Franco Colaninno e Gianni Letta, confermando l'interesse del suo gruppo per una quota minoritaria tra il 10 e il 20% in Cai, l'intenzione di rafforzare la partnership con il vettore italiano, il sostegno per qualsiasi

scelta di hub e di articolazione del network «purché sia garantita l'efficienza e la redditività del progetto industriale». Oggi si riunisce a Milano il Cda del Cai. È possibile venga affrontato proprio il tema della scelta del partner straniero. Il presidente dell'Enac, Vito Riggio, ha intanto reso noto che la licenza provvisoria di volo è stata confermata ad Alitalia perché Cai ha presentato formalmente la richiesta, ma che l'esame del piano finanziario, contenuto nella relazione del commissario Fantozzi, è ancora in corso.

MERCATO AUTO

Fiat, a settembre vendite in calo del 6%

Diminuiscono le immatricolazioni, crescono i passaggi di proprietà. Il mercato dell'auto è ancora in calo, ma i dati forniti dal ministero dei Trasporti sono comunque migliori delle previsioni degli analisti del settore, che hanno influito sul tonfo in Borsa del titolo Fiat (-5,51% a 8,86 euro), in linea con tutto il comparto europeo.

A settembre sono state immatricolate 176.112 vetture, cioè il 5,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Mentre i trasferimenti di proprietà sono stati 401.074, con una variazione del 5,57 per cento rispetto a settembre 2007. Il volume globale delle vendite (577.186 autovetture) ha quindi interessato per il 30,51 per cento auto nuove e per il 69,49 quelle usate. Con oltre 54mila vetture vendute il gruppo Fiat ha registrato un calo del 6 per cento, ma ha mantenuto sostanzialmente invariata la sua quota di mercato in Italia, pari al 30,8 per cento. Nel progressivo annuo, per la Fiat sono 545 mila le auto vendute e la quota è del 31,9 per cento.

Segnali positivi arrivano dai mercati dell'Europa Occidentale, dove il Lingotto ha aumentato sia i volumi (+6,1 per cento) sia la quota (+0,6 punti percentuali). Ottimo il risultato raggiunto in Francia, in un mercato in crescita dell'8,3 per cento rispetto a settembre 2007, Fiat mette a segno un aumento dei propri volumi pari al 35,8 per cento e una crescita della quota di mercato dello 0,9 per cento.

Tomando all'Italia, anche stavolta il podio delle vetture più vendute è completo appannaggio di modelli Fiat. Al primo posto troviamo la Panda con il 31,8 per cento di quota e al secondo la

500 (22,5 per cento). Al terzo posto della top ten si piazza la Punto (16,6 per cento) che presto sarà lanciata anche nella versione ecologica con l'alimentazione a metano.

Con più di 7.500 immatricolazioni, Lancia ottiene in settembre il 4,3 per cento di quota, in crescita di 0,3 punti percentuali rispetto al 4 per cento di un anno fa. Nei primi nove mesi del 2008 il marchio ha venduto 74 mila vetture, mantenendo la quota del 2007, pari al 4,3 per cento. Musa e Ypsilon sono sempre molto apprezzate, con la prima che risulta il monovolume più venduto dell'anno in Italia.

Stabile anche Alfa Romeo, che con quasi 4.700 immatricolazioni in settembre ottiene una quota del 2,65 per cento (era il 2,7 un anno fa) mentre nel progressivo annuo (41 mila auto vendute) la quota è del 2,4 per cento: il calo di 0,6 punti percentuali è ovviamente causato dalla chiusura di inizio anno per la totale ristrutturazione dello stabilimento Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco, Napoli. Significativo l'ingresso della Mitò nel mercato: infatti in poche settimane ha già raccolto 10 mila ordini. Quando le immatricolazioni della nuova vettura saranno a regime, Alfa Romeo potrà terminare l'anno in crescita, sia per volumi sia per quota di mercato.

Tra i costruttori esteri il primato delle vendite a settembre in Italia spetta ancora una volta a Ford (13.430 immatricolazioni), con un calo del 5,08% rispetto al pari periodo 2007. In seconda posizione si mantiene Volkswagen (12.583 unità, +5,97%), terza è Toyota (11.913, +21,98%) che scavalca Opel (9.564 unità, -18,76%).

«Perché Tanzi non rivela i suoi protettori politici?»

Processo Parmalat, la Procura contro «la propensione al falso» negli «ultimi giorni di Pompei»

/ Milano

Il crack di Parmalat è stato «un uragano globale», portato avanti da un gruppo nel quale «la propensione al falso era senza limiti e frontiere» e la cui gestione era probabilmente sostenuta da «connivenze politiche». La procura di Milano, nella sua requisitoria finale al processo milanese sul fallimento del gruppo di Collecchio, ha usato parole forti e immagini apocalittiche, descrivendo «gli ultimi giorni di Pompei» prima dell'eruzione che non fu improvvisa ma con origini lontane. Una retorica forse inusuale per un'aula di tribunale, ma perfetta per descrivere i danni miliardari scaricati su una folla di piccoli ed ignari risparmiatori. Il peccato originale fu l'eccessivo peso della proprietà che «in Parmalat contava moltissimo, Tanzi era tutto, decideva tutto lui». Un potere - ha sostenuto il

pubblico ministero Carlo Nocerino - che fu mantenuto anche grazie alla politica. «È credibile che la Parmalat di Tanzi sia andata così per quindici anni senza connivenze politiche e istituzionali?» si è chiesto in aula il magistrato. Facendo qualche accenno ai verbali, in gran parte coperti da omissis e inviati nel corso delle indagini milanesi alla procura di Parma, il magistrato si è augurato che almeno davanti ai colleghi parmigiani «Tanzi dica tutta la verità». Al processo di Milano ha rilasciato solo dichiarazioni spontanee in 22 pagine, «ora deve riempirle altre 22 per dire a quanto ammontano le sue appropriazioni personali e che cosa è andato a fare veramente in Ecuador». Il pubblico ministero Eugenio Fusco, invece, ha puntato il dito contro gli amministratori indipendenti che, non essendo le-



Calisto Tanzi Foto Ansa

«Avrebbero potuto limitare i danni». Il pm Fusco accusa la complicità dei consiglieri indipendenti

gati alla maggioranza societaria, avrebbero dovuto vigilare sulla trasparenza dei conti e «avrebbero potuto portare da un pezzo i libri in tribunale, così danneggiando in misura minore i risparmiatori». Ma la loro «complicità» vanificò ogni possibile antidoto alla bancarotta, perché in quel «sodalizio di Collecchio» si era creata una «disinformazione globale» capace di generare veri e propri «tsunami finanziari». In Parmalat «sono saltati tutti i sistemi di controllo», altrimenti sarebbe stato «impossibile arrivare ad un simile default».

L'atto d'accusa di Fusco si è concluso con la richiesta di condanna (che verrà poi precisata nell'entità dal collega Francesco Greco il 6 ottobre prossimo) nei confronti di Luciano Silingardi, ex presidente del comitato di controllo del gruppo, Paolo Sciumè, per tredici anni nel board di Parmalat Finanziaria, ed

Enrico Baracchini, ex componente del consiglio d'amministrazione. «Tutti avevano dei dubbi enormi nei giorni vicini al crack - ha affermato il magistrato - ma nessuno voleva approfondire, si cercava solo di prendere tempo». Per questo, mentre i giornali già avanzano dei dubbi sulla liquidità dei bond e la Consob si attivava, il «comitato di controllo interno si è dimostrato inadeguato». A fronte dell'«apocalisse» di quei giorni, Fusco ha concluso disegnando un orizzonte di speranze: «Voglio chiudere con una nota di ottimismo. Voglio sperare che, anche attraverso le esperienze che vengono da questi processi, ci siano più amministratori indipendenti nel vero senso della parola. Se non per scongiurare, almeno per limitare il pericolo di altri crack». L'attualità di questi giorni, purtroppo, non sembra dargli ragione. l.v.

ANTITRUST UE

Multato il cartello delle cere a paraffina

L'Antitrust dell'Unione europea ha inflitto ammende per 676 milioni di euro ai produttori di cere per avere costituito tra il 1992 e il 2005 un cartello per la fissazione dei prezzi e la ripartizione del mercato. Sotto accusa nove gruppi: Eni, ExxonMobil, Hansen & Rosenthal, Tudapetrol, MOL, Repsol, Sasol, RWE e Total.

L'annuncio viene dalla Commissione europea in una nota in cui precisa anche che «Eni dovrà versare una multa pari a 29,12 milioni di euro, maggiorata del 60% in quanto la società aveva partecipato a cartelli simili in passato».

Il commissario responsabile per la Concorrenza, Neelie Kroes, ha tenuto a precisare che «robabilmente in Europa non vi è una sola famiglia o impresa che non abbia acquistato prodotti interessanti dal cartello della «mafia della paraffina», con tutte le conseguenze che ne derivano in termini

di prodotti più cari, costi maggiori e danni economici».

Le cere di paraffina vengono utilizzate in un'ampia gamma di prodotti quali candele, carta cerata, piatti e bicchieri di carta, il rivestimento ceroso dei formaggi, prodotti chimici, pneumatici e componenti automobilistici, come pure nelle industrie della gomma, degli imballaggi, degli adesivi e della gomma da masticare. Il valore del mercato è di circa 500 milioni di euro. In relazione alla multa l'Eni in una nota «ribadisce la propria convinzione di avere agito nel rispetto delle norme antitrust».

«Eni prende atto - prosegue la nota - che la Commissione ha ritenuto marginale e relativa a un breve periodo di tempo (2002-2005) la partecipazione di Eni all'asserito cartello e si riserva di fare ricorso presso gli organi competenti una volta valutate le motivazioni del provvedimento».

Sciopero e presidio alla Bayer di Rosia

È proseguito anche ieri il presidio dei lavoratori davanti ai cancelli dello stabilimento Bayer di Rosia, nel comune di Sovicille (Siena), organizzato in occasione della seconda giornata di sciopero che ha registrato un'alta adesione. La protesta è stata indetta - spiega in una nota la Cgil - per «sottolineare ancora una volta le problematiche occupazionali dell'azienda in conseguenza della decisione di Bayer di chiudere lo stabilimento di Rosia nel giugno 2009». I lavoratori chiedono un accordo che garantisca un'occupazione alternativa nel territorio a tutti i lavoratori Bayer che rimarranno disoccupati fra pochi mesi.

Turismo, un anno nero per l'Italia: pochi soldi ed «effetto monnezza»

In calo sia le presenze straniere (-1,6%) che quelle nazionali (-6,1%). Crollati in particolare gli arrivi dagli Stati Uniti. Il peso dell'euro forte

di Laura Matteucci

L'industria turistica italiana perde fatturato, presenze e quote di mercato. Un mese di giugno disastroso (complice il maltempo), il sud che soffre anche a Ferragosto, le città d'arte che frenano e le previsioni non positive degli albergatori per i prossimi tre mesi. Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio nazionale del Turismo (su indagini Banca d'Italia, Unioncamere e Istat) tra giugno e luglio gli stranieri sono diminuiti dell'1,6%, i pernottamenti del 5,7% e la spesa è calata del 2,7%, 3 punti in meno rispetto al 2007. In particolare gli arrivi dagli Stati Uniti sono crollati nell'anno del 25,3%. Ma all'ap-

pello mancano anche i tedeschi (-15,4%) e gli austriaci (-1,2%), segnali particolarmente indicativi, visto che si tratta di due mercati storici di riferimento.

Del resto, anche il turismo nazionale è calato: meno 6,1% le presenze italiane rispetto a un anno fa, con una durata media ridotta di 2,5 giorni. Tra Italia e estero, il numero di italiani che si sono concessi una vacanza è sceso del 12,2% a quota 23 milioni di viaggiatori rispetto agli oltre 26 milioni di un anno fa. In sostanza, più della metà (54,5%) dei viaggiatori italiani non ha fatto vacanze nel periodo estivo.

Al sud e nelle isole i pernottamenti sono scesi addirittura del

18,4%, gli arrivi del 16,5%, le spese dell'11,9%. E il sottosegretario al Turismo Michela Vittoria Brambilla presentando i dati non si fa scappare l'occasione: «L'effetto monnezza ha contribuito», sentenzia. In realtà hanno pesato la crisi Alitalia, il caro-petrolio e l'euro forte. E, su tutto, l'impoverti-

I consumatori: il 38,7% degli italiani non può permettersi più di una settimana di ferie all'anno

mento degli italiani. Tocca alle associazioni dei consumatori illuminare qualche altra possibile spiegazione: «Secondo l'ultimo Rapporto annuale Istat il 38,7% degli italiani non può permettersi nemmeno una settimana di ferie in un anno - dice in una nota il Codaccons - Per il calo dei turisti stranieri, la spiegazione è semplice: i nostri alberghi sono troppo cari e non hanno lo stesso rapporto qualità prezzo di altri paesi esteri. Gli stranieri venivano in Italia grazie alle continue svalutazioni della lira. Per questo negli anni '70 eravamo al primo posto tra le destinazioni del turismo mondiale. Con l'euro il trend dei turisti stranieri è sistematicamente calato, perché

le nostre strutture turistiche non hanno saputo rinnovarsi e aumentare la propria competitività né in termini di qualità né di prezzi».

Brambilla comunque è «molto preoccupata», e intende impegnarsi a «una politica nazionale per il turismo». Secondo il presi-

I nostri alberghi sono troppo cari rispetto agli standard offerti dagli altri paesi

dente di Unioncamere Andrea Mondello, «senza intervenire, scenderemo dal quinto posto al sesto nel 2020» nelle graduatorie delle mete turistiche preferite. In effetti: arrivi in calo negli alberghi persino a Ferragosto, con un incremento delle disdette per le prenotazioni del 2,4% sull'anno scorso. E le previsioni per la stagione autunnale indicano un netto peggioramento delle attese.

Il 67,1% della clientela quest'estate ha preferito le località turistiche di tipo stagionale (monti, mari, laghi, località termali e collinari), in diminuzione dello 0,1% rispetto all'anno scorso. Il restante 32,9% delle presenze ha riguardato città d'arte e capoluoghi.

giovedì 2 ottobre 2008

Cambi in euro

1,4081	dollari	-0,022
149,5500	yen	-0,920
0,7919	sterline	+0,002
1,5818	fra. sv.	+0,004
7,4604	cor. danese	-0,001
24,5130	cor. ceca	-0,147
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2600	cor. norvegese	-0,073
9,7268	cor. svedese	-0,067
1,7658	dol. australiano	-0,008
1,4912	dol. canadese	-0,005
2,0839	dol. neozelandese	-0,030
241,6500	fior. ungherese	-1,180
3,3819	zloty pol.	-0,015

Bot

Bot a 3 mesi	99,74	1,78
Bot a 6 mesi	98,95	1,89
Bot a 12 mesi	96,49	3,27

Borsa

Rimbalza Unicredit

La Borsa di Milano ha chiuso sui valori della vigilia una giornata di forti tensioni, con numerose blue chips più volte sospese per eccesso di ribasso come Fiat e Parmalat. Il Mibtel ha archiviato la sessione con un lieve +0,05% a quota 19.512 punti, mentre l'S&P/Mib e l'All Stars hanno segnato rispettivamente +0,59 e -1,13%. Gli scambi hanno sfiorato i 4 miliardi di controvalore; il titolo più trattato della seduta è stato Unicredit (oltre un miliardo di

controvalore) che ha chiuso con un rimbalzo dell'11,09% a quota 2,886 euro per azione. Mediobanca ha limato lo 0,07%, Generali ha perso l'1,33%, Mediolanum -2,6%, Banco Popolare -4,5%, Intesa Sanpaolo -0,52%. Giù Fiat che ha chiuso sotto quota 8 euro (8,83 e -4,77%). Contrastati gli energetici con Eni a -0,88%, Saipem -3,24%, Enel +0,19%, A2A ha guadagnato l'1,34%. Quasi invariata Telecom Italia, in lieve flessione dello 0,1% a 1,051 euro. Finmeccanica (+2,51%) ha proseguito il suo

Piaggio Aereo

Arriva l'indiana Tata

Piaggio Aereo annuncia l'ingresso nel proprio azionario del Gruppo indiano Tata, che per effetto di una serie di articolati accordi e la sottoscrizione di un importante aumento di capitale, acquisisce un terzo del capitale azionario di Piaggio Aero Industries spa, divenendo partner strategico della società. Tata Limited - controllata al 100% da Tata Sons holding del Gruppo Tata - acquisisce azioni già emesse e sottoscrive un aumento di capitale sociale

divenendo così uno dei tre azionisti di riferimento di Piaggio Aero Industries, assieme alle famiglie Ferrari e Di Mase e Mubadala Development Company, la società di investimenti strategici del Governo di Abu Dhabi entrata nel capitale nel 2006. Gli accordi prevedono che Tata Limited designi tre dei nove membri del Cda e uno dei tre membri del Comitato esecutivo di Piaggio Aero Industries. La governance ed il management della società resteranno italiani garantendo la continuità della gestione.

Robot

Cresce la produzione

Un 2008 positivo per l'industria italiana costruttrice di macchine utensili, robot e automazione, andamento che troverà conferma anche il prossimo anno, nonostante la crescita risulterà molto più modesta. È quanto emerge dai dati elaborati dal Centro Studi di Ucimu-Sistemi per produrre. Secondo le previsioni, nel 2008 la produzione dell'industria italiana di settore - quarto produttore al mondo - crescerà del 5,3% a circa 6,1 miliardi di

euro, e le esportazioni attese in aumento del 6,2% a 3,29 miliardi. Per il 2009 invece la produzione è vista in crescita dell'1,4% e raggiungerà il valore di circa 6,2 miliardi, con la componente export in crescita del 2,1% a 3,36 miliardi. «Le previsioni - ha affermato il presidente di Ucimu, Giancarlo Losma - indicano per il 2009 un certo rallentamento dell'andamento di settore che resterà comunque soddisfacente, dopo i record messi a segno nel 2007 e 2008».

In sintesi

La Sace, la società per i servizi assicurativi del commercio estero, ha chiuso il bilancio del primo semestre 2008 con un utile netto in aumento del 41,5% a 211,2 milioni. «I risultati conseguiti a livello di gruppo - sottolinea una nota - sono superiori alle aspettative del piano industriale 2008-2010.

La banca svizzera Ubs, duramente colpita dalla crisi dei mutui, pensa di eliminare 1.900 posti di lavoro nell'investment banking. Lo rivela l'agenzia Bloomberg, secondo la quale la decisione dovrebbe essere annunciata. Si tratta del 10% del totale del personale dell'investment banking, Ubs ha già tagliato 7.000 posti dal 2007.

Le segreterie nazionali di Sic-Cgil, Fisl-Cisl, Uilcom-Uil e il Coordinamento nazionale delle Rsu, hanno avviato le procedure per sciopero nazionale dei dipendenti di H3G in relazione alla riorganizzazione e ai 450 esuberanti annunciati dall'amministratore delegato, Novari».

Morgan Stanley non ha mai avuto contatti con il fondo libico Lia e non ha ricevuto alcun mandato come advisor per il possibile investimento in Telecom Italia. È quanto spiega una nota della banca d'affari statunitense in merito ad alcune indiscrezioni di stampa.

La scarsa fiducia degli spagnoli nell'economia si riflette pesantemente sulla vendita di automobili: dopo il calo storico di agosto (-43%), anche a settembre il mercato ha registrato un forte calo, del -32,2% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Nel mese appena trascorso sono state immatricolate 65.593 unità rispetto alle 96.754 del settembre 2007. Si tratta del risultato peggiore dal 1996. Brutte notizie arrivano anche sul fronte della produzione: la Seat, storica fabbrica di auto spagnola della Volkswagen, ha deciso di ridurre la produzione di 21.000 unità.

Il Gruppo Cartiera Lucchese ha acquisito un nuovo stabilimento in Francia, nella regione della Lorena. Lo stabilimento, di proprietà di Novacare s.a., ha una capacità produttiva di 46.000 t/anno di carta tissue a partire dai maceri. L'accordo prevede l'assunzione da parte di Novatissue sas degli attuali 229 dipendenti di Novacare, oltre al passaggio di proprietà di tutti i marchi dei prodotti tissue.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	rt.	rt.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A										
AZA	3495	1,81	1,82	1,34	-41,66	10389	1,77	3,12	0,0970	5654,89
Ases	19875	10,32	10,37	2,67	-27,35	402	10,07	14,43	0,6200	2196,95
Acco-Asps	8623	4,97	4,93	-3,67	-24,80	6	4,73	6,98	0,3000	273,24
Asotel	134145	89,28	89,18	-0,06	-16,71	9	53,11	88,78	0,4000	288,90
Acq. Potab.	3162	1,63	1,64	-0,06	-52,40	74	1,61	3,43	0,1000	58,79
Acum	2424	1,25	1,24	-2,28	-31,70	3	1,22	1,85	0,0550	58,68
Acropolis	10690	5,46	5,43	3,19	-18,55	221	4,76	7,84	0,1500	369,80
Aedes	1072	0,55	0,55	-4,83	-83,77	1237	0,55	3,41	0,2500	56,35
Aefis	2157	1,11	1,12	-2,53	-57,67	153	1,11	2,63	0,0200	119,60
Aem To	2970	1,53	1,54	-0,45	-40,22	469	1,45	2,59	0,0850	1131,39
Aerop. Firenze	33501	17,30	17,80	-1,06	-4,03	1	15,03	18,09	0,1800	156,32
Alcom	1084	0,56	0,56	-1,81	-73,70	482	0,56	2,13	-	61,00
Alerion	1078	0,56	0,57	3,62	-20,86	263	0,55	0,76	0,0050	222,82
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,08
Alliance	12439	6,42	6,39	-0,99	-27,03	1992	5,92	8,80	0,5000	5438,64
Amplifon	3470	1,79	1,77	-0,84	-48,65	758	1,49	3,57	0,0400	355,57
Anima	2748	1,42	1,42	-0,07	-34,31	456	1,04	2,16	0,1400	149,00
Ansaldato Sts	19198	9,91	9,87	-1,15	-14,62	332	7,17	10,94	0,2000	991,50
Arna	93	0,05	0,05	-3,64	-62,71	1584	0,04	0,15	0,0413	38,78
Ascopave	2658	1,37	1,37	-0,87	-18,32	46	1,36	1,82	0,0600	321,85
Asstaldi	9044	4,67	4,55	-3,70	-9,39	160	4,02	6,11	0,1000	459,74
Asstati	28568	14,75	14,89	3,00	-42,48	2997	14,45	25,65	0,3700	8435,03
Aut To-Mi	15186	7,84	7,87	2,30	-47,66	160	7,84	14,99	0,4000	690,18
Auto-Itali	15041	7,77	7,81	-1,66	-32,35	1462	7,04	11,57	0,3000	1976,18
Azimut H.	9048	4,67	4,59	-5,12	-47,43	1279	4,65	8,89	0,1500	667,35
B										
B. Bilbao Vtz.	20817	10,75	10,77	2,07	-36,12	0	10,25	16,83	-	-
B. Carige	4544	2,35	2,33	1,35	-28,73	3121	2,02	3,29	0,0800	3789,73
B. Carige risp	4548	2,35	2,31	-1,75	-27,00	4	2,25	3,25	0,1000	411,70
B. Desio	9540	4,93	4,97	3,35	-30,70	59	4,80	7,11	0,1050	576,46
B. Desio rnc	8978	4,64	4,62	-	-33,76	0	4,64	7,00	0,2600	61,22
B. Fimat	1339	0,69	0,69	0,04	-20,87	68	0,65	0,87	0,0200	251,00
B. Generali	7966	4,11	4,09	-0,73	-39,31	33	4,09	6,78	0,1800	457,94
B. Ifis	14443	7,46	7,39	-	-16,71	6	7,31	10,52	0,3000	255,84
B. Intermobiliare	6709	3,46	3,50	-2,78	-51,28	56	3,46	7,11	0,4000	539,75
B. Italoase	8624	4,45	4,39	-1,66	-53,05	1036	4,45	9,49	0,7800	750,07
B. Popolare	20201	10,43	10,40	-4,50	-30,85	6660	10,43	15,09	0,6000	6682,15
B. Profilo	1813	0,94	0,94	-0,23	-51,15	47	0,94	1,92	0,0800	119,27
B. Santander	21690	11,20	11,31	6,69	-23,20	0	10,05	14,59	0,1229	-
B. Sard. rnc	24838	12,83	12,93	0,83	-22,74	1	12,05	16,60	0,5600	84,66
B.P. Etruria e L.	10760	5,56	5,55	0,27	-39,32	138	5,56	9,16	0,3000	418,00
B.P. Intra	28111	14,52	14,54	0,24	-28,83	13	9,54	14,40	0,1000	817,24
B.P. Milano	11302	5,84	5,72	-3,36	-36,39	3545	5,73	9,18	0,4000	2422,55
B.P. Spoleto	10444	5,39	5,31	-1,57	-41,79	0	5,39	9,27	0,3900	118,02
Biscione	2645	1,37	1,38	-1,15	-34,48	128	1,33	2,29	0,0650	83,32
Bastogi	102	0,05	0,05	2,65	93,42	1954	0,02	0,13	-	35,76
BB Biotech	100725	52,02	52,00	-0,82	1,13	0	45,94	58,26	0,5439	-
Bco Popolare w10	399	0,21	0,20	-7,10	-68,77	702	0,20	0,66	-	-
Beghelli	1138	0,59	0,59	0,96	-48,96	11	0,53	1,18	0,0200	117,50
Benetton	12450	6,43	6,42	-1,76	-46,28	729	6,33	11,97	0,4000	1174,63
Boni Stabli	1248	0,64	0,65	-0,28	-13,78	4546	0,59	0,78	0,0320	1234,50
Blaetti	966	0,50	0,49	-0,61	-69,75	0	0,48	1,65	-	37,42
Blesse	11712	6,05	5,99	-1,32	-53,37	93	6,05	14,78	0,4400	165,70
Boero	44341	22,90	22,90	-	-10,55	0	21,20	29,50	0,4000	99,39
Bolzoni	4268	2,20	2,21	-0,67	-42,89	7	2,20	3,86	0,1200	57,29
Bon. Ferraresi	56849	29,36	29,05	-3,20	-17,34	3	28,02	39,44	0,1800	165,15
Brembo	13217	6,83	6,72	-3,01	-37,78	154	6,24	10,97	0,2800	455,87
Brioschi	543	0,28	0,28	-0,57	-42,22	254	0,27	0,49	0,0038	221,02
Bulgari	11916	6,15	6,14	-2,14	-35,36	1651	5,75	9,52	0,2000	1848,01
Buonorgio Spa	1301	0,67	0,67	0,63	-67,04	393	0,67	2,19	-	71,45
Buzzi Unicem	20379	10,53	10,42	-3,35	-43,91	1203	10,63	19,21	0,4200	1740,30
Buzzi Unicem rnc	13159	6,80	6,71	-2,99	-45,66	78	6,80	12,96	0,4440	276,68
C										
C. Artigiano	4572	2,36	2,31	-0,22	-19,85	33	2,17	3,05	0,2130	672,39
C. Bergamo	45619	23,56	23,53	-5,46	-18,98	5	20,83	30,72	0,9000	1454,28
C. Valtellinese	11306	5,84	5,82	-0,82	-35,53	235	5,84	9,09	0,3400	1091,63
Cad It	10890	5,62	5,61	-3,14	-44,41	12	5,61	10,12	0,7000	50,50
Cairo Comm.	4459	2,30	2,31	-3,44	-46,19	16	2,20	4,32	0,4000	180,42
Calligaris	7195	3,72	3,68	-3,55	-39,94	12	3,72	6,13	0,0800	446,37
Calligaris Ed.	5987	3,03	3,01	-3,34	-31,94	42	3,03	4,45	0,2000	378,75
Cam-Fin.	978	0,50	0,50	-4,05	-49,02	296	0,50	1,33	0,1400	185,28
Campani	10898	5,68	5,61	1,95	-13,91	849	5,00	6,80	0,1100	1640,47
Carro	1108	0,57	0,56	-3,97	-36,42	27	0,57	0,90	-	29,07
Carve Cipe	7511	3,88	3,88	-0,79	-43,50	81	3,55	6,87	0,1650	162,92
Cattolica Ass.	61798	31,91	32,14	-1,05	-8,04	40	26,48	35,14	1,5500	1643,75
Cdc	3030	1,56	1,54	-3,75	-55,95	6	1,56	3,89	0,5600	19,19
Cell Therapeutics	950	0,49	0,48	-1,10	-99,41	3492	0,48	13,67	-	-
Centro	7887	3,97	3,90	-1,91	-36,93	18	3,96	6,52	0,2600	67,49
Centurion Hold	6244	3,23	3,19	-4,89	-46,52	171	3,23	6,37	0,1200	513,16
Cent. Latio Te	4045	2,09	2,12	4,95	-45,85	4	2,00	3,86	0,0500	20,89
Chil	461	0,24	0,24	-0,63	-56,16	336	0,23	0,54	-	33,28
Ciccolotta	1979	1,02	1,00	-0,78	-65,30	144	1,00	3,02	0,0516	184,47
Cir	2327	1,20	1,19	-1,24	-52,68	2993	1,20	2,54	0,0500	950,99
Class	1389	0,72	0,72	-4,33	-49,30	290	0,72	1,43	0,0100	73,59
Coltra	5319	2,75	2,72	-3,10	-56,92	50	2,75	6,38	-	57,77
Confide	996	0,51	0,51	-1,83	-52,64	1258	0,51	1,09	0,0150	369,89
Cr Valtel w10	2409	1,24	1,25	-0,16	-27,08	38				

LO **S**triscione

«Zurigo ricorda le vittime del fascismo. Abbiati bastardo»: questo striscione è stato esposto all'esterno dello stadio "Letzigrund" di Zurigo, dove il Milan si è allenato in vista della gara di oggi in Coppa Uefa: sono stati due giovani incappucciati ad esporlo, poi è stato rimosso da addetti



Tennis 17,00 Eurosport



Calcio 20,45 Sky Calcio 1

IN TV

08.30 Eurosport
Olympic Magazine
09.00 Eurosport
Snooker Master
09.30 Sky Sport 2
Fia Gt Championship
11.00 Sky Sport 1
Rai Sport Notizie
12.00 Sky Sport 1
Uefa Champions League
14.00 Sky Sport 2
Basket Ncaa
17.00 Eurosport
Tennis Wta Stoccarda

17.50 La 7
Uefa Kaunas-Samp
19.30 Sky Sport 1
Numeri Champions
20.45 Sky Calcio 1
Uefa Udinese-Borussia
22.35 Sky Sport 2
Basket Speciale Siena
23.20 Eurosport
Dragon Gold Cup
23.35 Eurosport
Yacht Club
01.30 Raidue
Reparto corse

Inter-Werder Maicon illude Pizarro gela

Champions, pari a San Siro
Nerazzurri avanti adagio

di Massimo De Marzi / Milano

LA FEBBRE derby ha messo k.o. l'Inter. Tre giorni dopo la sconfitta subita contro il Milan, i nerazzurri si vedono imporre l'1-1 dal Werder Brema nel secondo impegno di Champions, confermando di avere problemi sia nel pacchetto arretrato che in fase di realizza-

zione, con la rete di Pizarro che ha risposto nella ripresa al pallonetto vincente di Maicon, che aveva illuso il pubblico di San Siro. Mourinho (sul cui ingaggio la società ha smentito le cifre fornite martedì dal portoghese) ha scelto di cambiare mezza squadra, schierando dal primo minuto Cordoba, Muntari, Stankovic, Adriano e Balotelli rispetto all'undici iniziale che aveva giocato il derby, ma il bel gioco e l'incisività si sono viste solo nei primi venti minuti. Una bella sforbiciata di Ibra su cross di Ibra era il primo segnale offensivo dell'Inter, lo stesso Ibra si ripeteva poco dopo e a qualche istante dal quarto d'ora l'attivismismo della squadra di Mourinho veniva premiato dalla rete di Maicon, che si incuneava in area e indovinava il pallonetto giusto che non dava scampo al portiere Wiese. A metà del tempo Materazzi, con problemi muscolari, veniva sostituito da Burdisso. La difesa sembrava sbandare per



Maicon festeggia dopo il gol al Werder Brema Foto di Luca Bruno/Ap

Firenze, la società contro i fischi della tribuna. Della Valle: «Molto amareggiato, la Fiorentina non li merita»

I fischi dividono Firenze e fanno discutere. Andrea Della Valle è stato chiaro: «Questa Fiorentina non li merita». Mai prima dell'altra sera la squadra di Cesare Prandelli era stata contestata da una parte del pubblico. Non è quello delle curve che l'ha sempre sostenuta. Bensì quello in particolare dei settori maratona e tribuna che non ha mancato, al termine della partita, di esternare il proprio malcon-

tento verso una squadra che dopo tre brillanti stagioni e nonostante una campagna-acquisti da quasi 50 milioni di euro appare involuta nel gioco, nella forma e nello spirito. E lo stesso allenatore per la prima volta da quando siede sulla panchina viola appare di difficoltà. Comunque sia la Fiorentina non merita di essere fischiata: l'ha detto a fine gara Prandelli convinto intanto di aver ritrovato nel

gruppo compattezza e unione d'intenti dopo le divisioni denunciate la scorsa settimana. Andrea Della Valle ha rinviato di qualche ora la partenza per le Marche per stare vicino all'allenatore e ai giocatori già in campo stanani per preparare la trasferta di campionato con il Chievo. «Sono molto amareggiato per i fischi, questa Fiorentina non se li merita» ha confidato il presidente viola ribadendo poi tutta la sua fiducia nei confronti del tecnico e di tutta la squadra.

Bordeaux-Roma Impresa francese dei giallorossi

Vucinic e doppietta di Baptista
Rimonta nel secondo tempo

di Luca De Carolis / Bordeaux

BRUTTISSIMA e vincente. E la Roma che ieri sera a Bordeaux si è presa tre punti fondamentali per il suo cammino in Champions League. Un successo per 3 a 1, arrivato dopo

una gara di grandissima sofferenza, in cui per oltre un'ora i giallorossi erano stati in

balia della squadra di Laurent Blanc. Poi Carlos Henrique e Julio Baptista hanno spargiato le carte. Il primo, difensore brasiliano del Bordeaux, si è fatto sciocamente espellere alla fine del primo tempo. Baptista invece, entrato nella ripresa, ha siglato con una splendida doppietta la vittoria. La Roma, che all'ultimo minuto ha recuperato l'acciaccato De Rossi (botta alla cavaglia), parte male. Lenta e troppo lunga, la squadra di Spalletti soffre il pressing francese e rimane rintanata nella sua metà campo. Il Bordeaux così prende coraggio, e



L'esultanza di Mirko Vucinic a Bordeaux Foto di Bob Edme/Ap

al 18' trova il vantaggio con l'ex milanista Gourcuff, a cui l'immobile difesa giallorossa permette di stoppare palla e tirare in totale libertà dal limite, infilando nell'angolo alla sinistra di Doni. La Roma a centro-campo non morde e dietro soffre, mentre Vucinic litiga con il pallone e Menez gira a vuoto. Spalletti si sgola. La timida replica è tutta in due punizioni, prima di Aquiliani e poi di Riise: insidiose e nulla di più. A fare la partita è sempre il Bordeaux, che nel finale di tempo si complica la vita. Colpa di Henrique, che nell'area giallorossa tira una gomitata a Perrotta: non lo prende, ma l'arbitro spagnolo Mallenco è a due passi, e lo espelle. Anche in dieci i francesi controllano la gara: Wendell sfiora il raddoppio di testa. Nella ripresa Spalletti inserisce Julio Baptista al posto di Menez. La Roma però non combina nulla, e rimedia cartellini in serie per il nervosismo. Il tecnico, sconsolato, mette dentro un altro attaccante, Okaka, per Aquiliani. Passa qualche secondo, e i giallorossi pareggiano. Su angolo di De Rossi, Valverde esce a vuoto e Vucinic insacca di testa, festeggiando migliore il suo 25° compleanno. Il Bordeaux avverte la paura, e crolla d'improvviso. La Roma ne approfitta subito con Julio Baptista, che al 25' calcia una perfetta punizione dal limite.

In breve

Calcio/Uefa
Stasera Zurigo-Milan
● Stasera le gare di ritorno del primo turno di Coppa Uefa: Kaunas-Sampdoria (and. 0-5) ore 18; Zurigo-Milan (1-3) 20.15; Udinese-Borussia Dortmund (2-0) 20.45; Benfica-Napoli (2-3) 21.15.

Calcio
● **Lazio ok in Coppa Italia**
Risultati dei sedicesimi di finale di Coppa Italia giocati ieri: Lazio-Atalanta 2-0 (gol di Ledesma e Pandev), Torino-Livorno 3-2 dts (Corini, Diamanti, Zanetti), Bologna-Ascoli 1-0 (Coelho). Oggi Genova-Ravenna.

Calcio/Violenza
● **Ultrà identificato**
È stato riconosciuto in tribunale come aggressore di un tifoso della Reggina Fabio Testadiffero, ultrà romanista accusato di aver accoltellato il 20 settembre scorso Claudio Morabito, fan amaranto, prima dell'inizio di campionato Roma-Reggina. Testadiffero è accusato di lesioni, porto e detenzione di coltelli. Dopo il fermo furono trovate quattro lame nella sella del suo scooter ed altrettante nella sua abitazione. L'altro aggressore non è stato identificato.

Calcio/Stefano Tacconi
● **Morta l'ex moglie**
La ex moglie di Stefano Tacconi, ex portiere della Juventus e della nazionale, è stata trovata morta nella sua abitazione di Spoleto. L'allarme lo hanno dato i familiari di Paola Vincenzoni, che aveva 48 anni. Sarebbero state riscontrate contusioni alla testa che gli investigatori ritengono possano essere state provocate da una caduta accidentale in casa.

Basket/Ricorsi
● **Decisione rinviata**
Slitta la decisione della Camera di conciliazione e arbitrato del Coni sui ricorsi di Napoli e Capo d'Orlando contro l'esclusione dal campionato di basket di serie A per irregolarità amministrative. Il collegio arbitrale è ancora chiuso in camera di consiglio.

di Marco Bucciantini

Il 31 dicembre di un anno di grazia, uno dei sette, non fa differenza, Lance Armstrong ricevette una telefonata. Dall'altra parte c'era David Millar. I due fanno lo stesso mestiere, sono amici e hanno la vita spaccata a metà, prima e dopo. Lo spartiacque è in cima a vette dolorose: per Armstrong fu il cancro, per Millar una confessione, quando disse al mondo - ai giudici - che si dopava, e perse tutto, titoli, soldi, squadra. E guadagnò di più: la stima della gente, più rara di un mondiale vinto a cronometro. La sera di San Silvestro al telefono lo scozzese era ubriaco e voleva rallegrarsi con l'altro per l'arrivo dell'anno nuovo. Armstrong aveva la voce stanca e il pigiama addosso: era stato cinque ore in bicicletta ad allenarsi per le strade d'America, il giorno della festa. La raccontò lui, ci si può credere: la passione, la testardaggine, l'amore per

IL CASO Il ritorno del texano fa discutere. I francesi: «Ricontrolliamo le urine del '99, c'era Epo...». Lui vuole anche il Giro Amarcord Armstrong, come è lunga la strada del ritorno

il lavoro di ciclista. Sono oltre le vicende del suo passato che non convincono, raccontate male. Lance ha vinto sette Tour de France, dopo. E prima un campionato del mondo. Si è fatto posto nel cantuccio dei grandi ma è come se si fosse invitato. Infatti torna, e dice che vuole l'ottavo Tour ma in verità cerca la vittoria che non può cogliere: la condivisione. L'amore, addirittura: essere rammentato dagli appassionati con la voce emozionata che si usa per ricordare Coppi, per poi aggiungere «forse Merckx era più forte». Armstrong vuole togliere i «ma...» dal suo curriculum. Nessuna strada porta là, nessuna salita arriva lassù. Ha avuto la sfortuna o la fortuna di vincere quando nel ci-



Armstrong nel Tour del 2005

dismo non credeva ormai più nessuno: una bella storia nasconde sempre altro, e un'impresa nasce dalle vene e non solo dai "ganun". Armstrong ha alimentato questo sospetto, ci ha giocato, invece di spiegare. Trasformando la questione in una guerra fra lui e la Francia. Argomenti per nutrire i rancori sono offerti ogni giorno. Ieri si è fatta avanti l'agenzia francese antidoping (Afdl): ha proposto al texano di far analizzare i campioni prelevati al Tour de France del 1999, il primo della collezione, «per mettere fine alle voci che lo riguardano». Nel 2005 il laboratorio di Chateaufort-Malabry analizzò campioni di urine e trovò tracce di Epo: erano le provette dei vincitori di tappa e dei

leaders delle varie classifiche del Tour '99. L'Equipe sollevò il caso, attribuendolo ad Armstrong, specificando le tappe in questione. «La menzogna», titolarono i francesi, sopra la foto del ciclista in maglia gialla. «Mi odiano e m'invidiano», rispose lui. «Le condizioni di conservazione di questi campioni - è l'Afdl - permettono di realizzare l'analisi sulla eventuale presenza di Epo». Per invogliarlo, i francesi ricordano che per legge Armstrong non rischia più nulla: la prescrizione salverebbe perfino i trionfi sportivi. Ma sopra questi dubbi Armstrong vuol metterci un altro Tour. Al solo pensiero il patron della "Grande Boucle", Jean Marie Leblanc, risponde come lo scrivano Bartleby: «Preferirei di

no». Per smentirlo il texano ha messo lì che potrebbe fare la gamba al Giro d'Italia, che non ha mai corso. Dalle nostre parti si è meno sottili e d'altra parte i francesi fanno i conti con il loro sciovinismo: commossi con Armstrong quando era una storia umana, il Tour dopo il cancro. Sospettosi quando divenne un fatto statistico (cinque vittorie, come i grandi). Insopportabili quando il "Tour de France" si trasformò nel "Tour de Lance". Lui ha sempre cercato di rendere indimenticabile ciò che faceva. Come quelle due volte lontane, e ci colpivano negli affetti nostri, italiani: un gesto umano, e ci fece piangere quando arrivò sul traguardo di Li-moges, nel 1995, indicando il cielo,

l'amico Fabio Casartelli, morto tre giorni prima nella discesa del Portet-d'Aspet. O un regalo sfacciato e rivendicato, a Panitani, sul Mont Ventoux, nel suo modo texano e superbarbante bonario. Il romagnolo ne fu così indispettito che verso Morzine provò a fargli perdere il Tour, il secondo della collezione. Nel mezzo fra questi due momenti, la malattia. Che lo rese imbattibile, diverso e comunque superiore: il cancro che lo aggredisce, respinto, trasformato in forza. Eroico. Diventa testimonial, della lotta al cancro e di se stesso. Vincere è la promozione più pervasiva, è il copione del film. Americanizza la stagione del ciclismo: un solo colpo, un mese l'anno, il Tour. Adesso ci riprova, a 37 anni, «peso 76 chili, due in più di quando vincevo. Sono già in forma». Ma ormai è una corsa contronatura e a questa sfida manca la sceneggiatura, i boschi pirenaici, le brulle vette alpine. E manca lo striscione d'arrivo.

La Sfida

NON BASTA L'ASPETTATIVA: GRANBASSI DEVE SCEGLIERE FRA L'ARMA E SANTORO

Sempre più difficile la scelta di Margherita Granbassi se continuare a partecipare all'Annozero di Santoro. Prima la revoca dell'autorizzazione, che era stata concessa "con riserva" dal comando dell'Arma alla carabinieri nonché schermidrice, perché la sua partecipazione al programma è risultata inconciliabile con i doveri di imparzialità e di immagine dell'Arma, determinando conseguenze lesive per il prestigio dell'Arma stessa. Poi, mentre la Granbassi meditava se prendere un'aspettativa, un altro nient: dall'Arma replicano che la presentazione



di una domanda di aspettativa non cambia la sua posizione, dato che lo status giuridico di chi è in aspettativa, infatti, è lo stesso del carabiniere in servizio permanente effettivo e anche gli obblighi che ne derivano sono gli stessi. Tra congedarsi dall'Arma o da Annozero, Margherita potrebbe anche partecipare senza presentare le dimissioni da carabiniere. Ma la normativa prevede in questo caso la diffida dal Ministero della Difesa entro un certo termine e, se del caso, un congedo d'autorità. Insomma, un cul de sac. «È una campionessa, una medaglia d'oro che dà lustro all'Arma - sottolinea il ministro della Difesa La Russa, - e certo mi dispiacerebbe se dovesse lasciare i carabinieri», ma anche lui si mette ora da parte. L'Arma ha dato l'attenti. Margherita dovrà scegliere da che

CINEMA Presentato tutto il menu della terza edizione del Festival internazionale del film di Roma. "Tappeto meno rosso" in favore del cinema europeo e soprattutto di quello italiano: sei film in concorso su 21 che "invadono" le altre sezioni

di Gabriella Gallozzi

T

appeto rosso meno rosso. Vuoi vedere che sarà questo il tormentone del Festival di Roma dell'era Rondi? La definizione, lanciata ieri da Piera Detassis, alla testa della sezione Anteprima, nel corso della conferenza stampa-monstre della kermesse capitolina (dal 22 al 31 ottobre), è già frutto di «analisi», «approfondimenti» e «riflessioni» da parte di media e addetti ai lavori. Dipenderà dal colore del sindaco



Una scena di "Galantuomini" di Edoardo Winspeare in concorso

ASPETTATIVE

Sugli italiani c'è partita contro Venezia

di Alberto Crespi

La cosa più impressionante, nella ciccionissima cartella stampa che presenta il Festival di Roma - l'erede della veltroniana «Festa» - è l'elenco degli sponsor. È grazie a loro, se la cartella è grossa come una guida del telefono. Ora, la domanda è: di fronte a un carnet di mecenati che vanno dalle Poste Italiane alla famosa rivista di cinema & cultura *Topolino*, quale giunta comunale, anche di ultra-destra, avrebbe abbandonato una torta così nutriente? Il vero motivo per cui la Festa - pardon, il Festival - si fa è questo, parliamoci chiaro: e pazienza se il sindaco Alemanno è assai meno cinefilo del suo predecessore al punto da scrivere nel suo messaggio di saluto, in ossequio all'autarchia della lingua, «colossal» anziché «kolossal». La vera trovata è la ragione sociale: «Festival Internazionale del Film», che per chi non frequenta l'alta società cinematografica riprende nientemeno che Cannes, il cui nome ufficiale è appunto «Festival International du Film». Sarà un modo di prendere orgogliosamente le distanze da Venezia? Certo è un modo di far tenerezza, perché vedere gli uffici della Festa - pardon, del Festival - ancora ospitati nei container accanto all'Auditorium, sotto il cavalcavia di corso Francia, stringe il cuore. Comunque, questa Festa/Festival di sfollati ha ieri presentato un programma come al solito quantitativamente ricchissimo, pieno di sezioni e sotto-sezioni, con aspetti poco comprensibili (il concorso «Cinema 2008» e le «Anteprime» sono o no la stessa cosa?) e titoli quanto mai appetitosi (molti dei quali sono nel contenitore «Extra»: il documentario sulla vita di Bob Marley è fin d'ora in cima ai nostri pensieri). Come già prima di Venezia, il nostro slogan è: vedremo. Vedremo i film, poi parleremo. Ma un sospetto è, già oggi, insopprimibile: Gianluigi Rondi potrebbe aver combinato uno scherzetto non da poco al suo amico Marco Muller, direttore di Venezia. I film italiani di Roma potrebbero rivelarsi assai più curiosi dei film italiani di Venezia. In concorso si vedranno *Galantuomini* di Edoardo Winspeare, *Un gioco da ragazze* di Matteo Rovere, *Parlami di me* di Brando De Sica, *Il passato è una terra straniera* di Daniele Vicari, *Resolution 819* di Giacomo Battiato, *L'uomo che ama* di Maria Sole Tognazzi. Sei titoli: sicuramente troppi, ma sulla carta interessanti, e i paragoni saranno inevitabili visto che alcuni di loro erano in predicato per il Lido. E poiché i 4 film italiani in concorso a Venezia (Ozpetek, Avati, Bechis, Corsicato) non hanno certo riscritto la storia del cinema, il rischio che Roma si prenda una rivincita è piuttosto consistente. Ma, come

Terza Festa, loro malgrado

co Alemanno o dai pochi film Usa con conseguente mancanza di «star» da passerella? Agli spettatori l'ardua sentenza. Intanto quello che viene fuori, snocciolando il programma, è una forte presenza europea e una ancor più forte presenza di cinema italiano. Anzi, così massiccia (21 film nelle varie sezioni, tra cui 6 in concorso) che le scorse «polemiche» veneziane sui troppi italiani del concorso fanno sorridere. Suddivisi tra Anteprima e Cinema 2008 si «affronteranno» Un gioco da ragazze di Matteo Rovere, il Passato è una terra straniera di Daniele Vicari, Resolution 819 di Giacomo Battiato, Galantuomini di Edoardo Winspeare, Parlami di me, esordio di Brando De Sica e L'uomo che ama di Maria Sole Tognazzi che, preceduto da un piccolo evento musicale di Carmen Consoli, aprirà il Festival. Mentre a chiuderlo sarà l'ultimo Pulcinella di Maurizio Scaparro con Massimo Ranieri. Troppa Italia, come in principio auspicò il sindaco Alemanno? «Non c'è mai stata l'idea di italianità - ribatte il patron Rondi - Io ho sempre visto il cinema italiano come la mia missione ma in un Festival internazionale non intendo mai privilegiare una nazionalità rispetto ad un'altra. Averli, però, è una cosa che mi ha rallegra-

to molto, ma non c'è stata nessuna pressione perché questo avvenisse». Mentre ancora brucia la «perdita» del Bush di Oliver Stone (ma anche il Rondi taglia corto dicendo che i produttori hanno preferito il festival di Londra) il Festival 2008 si profila, dunque, dal carattere piuttosto autarchico. E con pellicole in cui il potere è donna, come spiega ancora la Detassis (a cominciare da quello della Tognazzi in cui è un uomo a patire d'amore). Spazio, poi, alle grandi famiglie del nostro cinema: Rossellini (ci sarà il terzo episodio di Gill in cui racconta la sua malattia), Manfredi, Vanzina (con l'omaggio al papà Steno), De Sica (col

Vicari, Brando De Sica Matteo Rovere Winspeare e tanti altri italiani. Una giornata tedesca con dibattito Un film figlio di Pansa

film di Brando figlio di Christian) e Tognazzi. Di ognuna Rondi ricorda di aver tenuto a battesimo o cresimato questo o quel figlio. Siamo in famiglia, dunque. Ma sarà anche l'Europa ad avere più spazio del solito. La Germania godrà persino di una giornata a tema (24 ottobre), tutta dedicata al terrorismo degli anni Settanta con l'atteso film sulla Baader-Meinhof, ma anche Schattenwelt di Connie Walter, dedicato anche questo alla storia di un ex terrorista della Raf. A seguire i due film, il dibattito. Sulla storia italiana, invece, a riprova dell'aria che tira, il dibattito sarà incentrato sul Sanguine dei vinti, il film di Michele Soavi tratto da Giampaolo Pansa. C'è poi tutta una voce del Festival dedicata al «sociale», a cominciare da Huit, film collettivo sulla povertà nel mondo realizzato per l'Onu, passando per Si può fare di Guido Manfredonia sulla riforma Basaglia, per finire con All Human Rights For All, una serie di corti dedicati ai 30 articoli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Siamo nel territorio del politicamente corretto, insomma. Vedremo se tra tanti film italiani ce ne sarà qualcuno in grado di dar «fastidio al manovratore».

«ANTEPRIMA» e «Cinema 2008»

Dalla Francia alla Russia tutti i film del concorso

Aide toi et le ciel t'aidera di François Dupeyron
El artista di Gaston Duprat e Mariano Cohn
Bacsy / Native Dancer di Guka Omarova
Un Barrage contre le Pacifique di Rithy Panh
Cliente di Josiane Balasko, Francia
A corte do Norte di Joao Botelho, Portogallo
Easy Virtue di Stephan Elliott, Gran Bretagna
Galantuomini di Edoardo Winspeare, Italia
Un gioco da ragazze di Matteo Rovere, Italia
Good di Vicente Amorim, Gran Bretagna
Iri di Zhang Lu, Corea del Sud
Opium War di Siddiq Barmak, Afghanistan
Parlami di me di Brando De Sica, Italia
Il passato è una terra straniera di Daniele Vicari
Le Plaisir de chanter di Ilan Duran Cohen, Francia
Il prezzo dell'onore di Gavin O'Connor, Usa
Resolution 819 di Giacomo Battiato, Francia
Shatterwelt di Connie Walter, Germania
L'uomo che ama di Maria Sole Tognazzi, Italia
Serce na Dloni di Krzysztof Zanussi, Polonia -

STRANO MA VERO Il Gup di Roma rinvia a giudizio il grande regista per diffamazione nei confronti del presidente Gronchi

Monicelli sotto accusa in tribunale per colpa di un francobollo rosa

di Toni Jop

«Facciamo così, che quando vado in tribunale vieni anche tu a vedere da vicino»: ok Mario, ci vediamo in tribunale. Riattacco, stralunato. Mario sta per Monicelli; gli dia fastidio o di più sentirselo dire, ma è un dio sbrigativo venuto in terra a mostrarci la meravigliosa innocenza del cinema. Lo vogliono in tribunale, deve difendersi: un giudice ha detto che ci sono gli estremi per andare in aula. Ma che cosa ha combinato questo mattacchione irriverente di 92 anni? A quanto pare avrebbe offeso la memoria di un nostro poco amato presidente della Repubblica che si chiamava Giovanni Gronchi. Bisogna avere una certa età per sape-

re chi è e a quali fatti ha legato il suo settennato al Quirinale. Per esempio, sua è la responsabilità di aver consentito che il ministero degli Interni finisse nelle mani di quel Tambroni che macchiò le piazze d'Italia col sangue di un sacco di brava gente. Di lui, Monicelli ha detto in recenti interviste che si trattava di un personaggio corrotto legato ad almeno un paio di operazioni storicamente poco chiare e comunque di natura speculativa. La dismissione di una ottantina di sale cinematografiche da parte dello Stato e la celebre - per i collezionisti - avventura del principe dei francobolli italiani e forse del mondo intero, il «Gronchi Rosa». Prezioso in virtù di un «errore» tipografico che, per un numero finitissimo di copie, colorò di rosa i bordi del Perù e trasformò un

centimetro quadrato di carta dello Stato in un gioiello. Secondo Monicelli, Gronchi non era così ingenuo da non sapere, anzi. A suo tem-

Il regista aveva detto del presidente che era corrotto. Lui conferma «Mi difenderò in aula non ritratto niente Ci mancherebbe»

po, la figlia del presidente, Maria Cecilia, sparse querela, ora - questa è la notizia - il gup di Roma, Orlando Villoni, ha disposto che se ne discuta in aula. Diffamazione. Preoccupato? «E perché?», ma...viene spontaneo, «E allora? Accetto, se dici che devo andare in tribunale, ci vado. Mi difenderò», ma dicevi delle cose pesanti, no? «Benissimo, non ritratto, ci mancherebbe altro», tutto bene, ma che gli dicevi a Gronchi, tanto per ricordare...«Che ha imbrogliato, che ha truffato, con la vendita delle ottanta sale cinematografiche e ha fatto tanti altri imbrogli». Senti Mario, ti chiederanno di dimostrare le accuse, di produrre testimonianze...«Vedremo. Non c'è stato giornale di allora che non abbia parlato in questi termini di queste cose, di questi fatti, chi più



Mario Monicelli - Foto LaPresse

Scelti per voi **Film**
Un giorno perfetto

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

di Ferzan Ozpetek drammatico

La fabbrica dei tedeschi

Sette operai morirono tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 in un incendio divampato alla Thissenkrupp Acciai Speciali di Torino. Un documentario di 90 minuti, in cui alla recitazione degli attori si aggiungono le interviste ai famigliari e ai colleghi, ricorda quella tragedia, dopo la quale i giornali parlarono di mancanza delle più elementari misure di sicurezza e orari di lavoro estenuanti. Polemiche sull'uso eccessivo di pathos e spettacolarizzazione del dolore.

di Mimmo Calopresti drammatico

Pa-ra-da

Un naso rosso contro l'indifferenza. E' quello del clown di strada franco-algerino Miloud Okuli, vent'anni, che arriva in Romania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu e a Bucarest incontra i "bosketani", bambini e ragazzi che vivono nei tombini tra accattonaggio e prostituzione. Attraverso l'insegnamento dell'arte del clown Miloud riuscirà a creare le condizioni per un loro reinserimento sociale. Da una storia vera.

di Marco Pontecorvo drammatico

Billo
Il grande Dakhaar

Ispirato alla storia vera di Thierno Thiam, nel film Billo, un ragazzo senegalese che vive da diversi anni a Roma e che con la sua esperienza di sarto tenta di affermarsi nel mondo della moda. Ambientato tra il Senegal e la Capitale, il film racconta come l'integrazione sia possibile, anche se dopo molte difficoltà. Innamoratosi di una ragazza italiana, deve però tornare nel suo paese per sposare la cugina come aveva promesso alla madre...

di Laura Moscardin commedia

The Rocker
Il batterista nudo

Erano gli anni '80 e Robert Fishman era il batterista di una famosa rock band, i Vesuvius, ma all'apice del successo il gruppo lo licenzia. Deluso e frustato oggi, a quarant'anni, lavora per una compagnia di assicurazioni e vive con la sorella e con il nipote Mat, la cui band è in cerca di un batterista...La vita gli offre una seconda opportunità, quale migliore occasione per provare di nuovo a suonare? Dal regista di "Full Monthly".

di Peter Cattaneo commedia

Burn After Reading
A prova di spia

Un dischetto con le memorie di un ex agente della Cia, Osborne Cox, (John Malkovich) finisce nelle mani di due sprovveduti, Chad (Brad Pitt) e Linda ((Frances McDormand), che lavorano in una palestra di periferia. I due decidono di ricattarlo per pagarsi operazioni di chirurgia estetica. Nel frattempo, la moglie di Cox, Katie (Tilda Swinton), pianifica una fuga d'amore col suo amante Harry (George Clooney), un agente federale sposato.

di Ethan e Joel Coen commedia

Il matrimonio di Lorna

Lorna (Arta Dobrosi), una giovane albanese immigrata in Belgio, per ottenere la cittadinanza belga si mette nelle mani di un criminale italiano che le propone un matrimonio di convenienza con un ragazzo tossicodipendente. Una volta diventata cittadina belga la donna dovrà però a sua volta sposare un russo perché anche lui diventi cittadino dell'Unione europea. Lorna vorrebbe divorziare, mentre il malavitoso la preferisce vedova...

di Jean-Pierre e Luc Dardenne drammatico

Napoli
Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Un giorno perfetto	18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Persepolis	16:30 (€ 5,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Pranzo di ferragosto	16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il papà di Giovanna	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Burn After Reading	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Un segreto tra di noi	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
The Rocker - Il batterista nudo	16:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il seme della discordia	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il papà di Giovanna	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

942	Parigi	17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
114	Pranzo di ferragosto	16:20-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Burn After Reading	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Fossilini	Il papà di Giovanna	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Magnani	Il matrimonio di Lorna	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mastriani	Il seme della discordia	16:30-18:00-19:30-21:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnana, 35 Tel. 0815701712

La Porta Dei Picci	Kung Fu Panda	17:10-19:00 (€ 3,00)
Taranto	Sfida senza regole	17:10-19:00-20:50-22:35 (€ 3,60; Rid. 3,00)
Troisi	Le tre scimmie	20:40-22:35 (€ 3,60; Rid. 3,00)
	Kung Fu Panda	17:10-19:00 (€ 3,60; Rid. 3,00)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1	710	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 4,50)
Sala 2	110	Un giorno perfetto	18:05-20:30-22:50 (€ 4,50)
		Star Wars: The Clone Wars	15:30 (€ 4,50)
Sala 3	365	Sfida senza regole	16:00-18:15-20:35-22:50 (€ 4,50)
Sala 4	430	Burn After Reading	16:00-18:30-20:45-23:00 (€ 4,50)
Sala 5	110	The Rocker - Il batterista nudo	20:30-23:00 (€ 4,50)
		Piccolo grande eroe	15:30-17:30 (€ 4,50)
Sala 6	110	Il seme della discordia	16:00-18:25-20:45-23:00 (€ 4,50)
Sala 7	165	Hancock	17:15-19:30-21:45 (€ 4,50)
Sala 8	165	Kung Fu Panda	16:00-18:15 (€ 4,50)
		ANTEPRIMA	16:00-18:15 (€ 4,50)
Sala 9	190	Un segreto tra di noi	15:45-18:10-20:35-22:50 (€ 4,50)
Sala 10	200	Il papà di Giovanna	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 4,50)
Sala 11	200	Hancock	16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 4,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Baby mod	Kung Fu Panda	16:45-18:45 (€ 7,50)
Sala 1	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50)
Sala 2	Sfida senza regole	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 3	Hancock	16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 4	Kung Fu Panda	16:45-18:45 (€ 7,50)
	Pa-ra-da	20:30-22:30 (€ 7,50)
	La rabbia	18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815863555

Sala Benini	Riposo (€ 7,00)
Sala Kerbaker	Riposo (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Un giorno perfetto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
---------------------------	---

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

	Kung Fu Panda	15:10-17:20-19:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Un giorno perfetto	21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Star Wars: The Clone Wars	15:10-17:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Il papà di Giovanna	19:40-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	14:55-17:20-19:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Hancock	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Sfida senza regole	14:55-17:05-19:20-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Hancock	14:50-17:00-19:10-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Burn After Reading	15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA
Getsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Il seme della discordia	18:30-20:30-22:30
--------------------------------	-------------------

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	18:15-20:40-23:00 (€ 6,00)	
Sala 2	190	Hancock	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 3	190	Burn After Reading	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 4	190	Kung Fu Panda	17:00-19:00 (€ 6,00)
	Pranzo di ferragosto	21:10-23:00 (€ 6,00)	
Sala 5	190	The Rocker - Il batterista nudo	17:00 (€ 6,00)
	Decameron Pie	19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)	
Sala 6	190	Hancock	18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)
Sala 7	190	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 8	158	Kung Fu Panda	18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)
Sala 9	158	Un segreto tra di noi	18:00-20:30-23:00 (€ 6,00)

Sala 10	158	Sfida senza regole	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 11	108	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	17:00 (€ 6,00)
		Il papà di Giovanna	18:30-20:45-23:00 (€ 6,00)
Sala 12	108	Un giorno perfetto	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 13	108	Piccolo grande eroe	17:00 (€ 6,00)
		Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	18:30 (€ 6,00)
		Il seme della discordia	21:10-23:00 (€ 6,00)

● ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Burn After Reading	18:10-20:30-22:30 (€ 3,00)
---------------------------	----------------------------

● CASALNUOVO DI NAPOLI
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Kung Fu Panda	17:00-19:00 (€ 4,50)
Sfida senza regole	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)

Sala Blu	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Grigia	Hancock	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Magnum	Hancock	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 4	Burn After Reading	21:00-22:50 (€ 4,50)

● CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1	289	Hancock	18:10-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206	Burn After Reading	17:50-20:10-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171	Kung Fu Panda	17:50-20:20-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120	Hancock	17:40-20:00-22:10 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120	Il seme della discordia	20:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)
		The Rocker - Il batterista nudo	17:20-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	17:40-20:10-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
		Decameron Pie	22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120	Piccolo grande eroe	17:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
		Un giorno perfetto	20:10 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120	Il papà di Giovanna	20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
		Star Wars: The Clone Wars	17:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 9	171	Un segreto tra di noi	18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202	Sfida senza regole	17:50-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 11	289	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	17:00-19:40-22:10 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	17:45-20:00-22:15 (€ 7,00)
L. Denza	Sfida senza regole	17:00-19:50-20:40-22:30 (€ 7,00)
M. Michele Tito	Un segreto tra di noi	17:15-19:30-21:45 (€ 7,00)
	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	17:45-20:00-22:15 (€ 7,00)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Montil	via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
Sala 1	Burn After Reading	18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)
Sala 2	Hancock	18:15-20:15-22:15 (€ 4,00)

● CASTELLAMMARE DI STABIA
Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Riposo	
---------------	--

● FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	20:30-22:30 (€ 5,00)
---	----------------------

● FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Piacere Dave	18:00-20:30 (€ 5,00)
---------------------	----------------------

● ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Sfida senza regole	21:00-23:00 (€ 7,00)
---------------------------	----------------------

● MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)		
Sala 2	85	Sfida senza regole	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 3		Riposo (€ 4,65)	

● NOLA
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Riposo (€ 5,50)	
------------------------	--

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Il seme della discordia	17:50-20:00-22:10 (€ 5,00)	
Sala 2	Il papà di Giovanna	20:20-22:10 (€ 5,00)
	Hancock	18:30 (€ 5,00)
Sala 3	Sfida senza regole	17:40-20:10-22:10 (€ 5,00)

● PIANO DI SORRENTO
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

Riposo (€ 6,20)	
------------------------	--

● POGGIOMARINO
Eliseo Tel. 0818651374

Sfida senza regole	16:10-18:15-20:20-22:
---------------------------	-----------------------

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
AUGUSTEO piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO	musica
		SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

		La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)
Sala 2		Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30 (€ 5,50)
		Pranzo di ferragosto 21:15-23:00 (€ 5,50)
Sala 3		Kung Fu Panda 17:15-19:00 (€ 5,50)
		Decameron Pie 21:10-23:00 (€ 5,50)
Sala 4		Piccolo grande eroe 17:00 (€ 5,50)
		Il papà di Giovanna 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)
Sala 5		The Rocker - Il batterista nudo 17:00 (€ 5,50)
		Pa-ra-da 19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 6		Kung Fu Panda 18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)
Sala 7		Un segreto tra di noi 18:00-20:40-23:00 (€ 5,50)
Sala 8		Star Wars: The Clone Wars 17:10 (€ 5,50)
		Il seme della discordia 19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)
Sala 9		Un giorno perfetto 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 10		Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 11		Hancock 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 5,50)
Sala 12		Hancock 18:00-20:10-22:10 (€ 5,50)
Sala 13		Sfida senza regole 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Cinepolis

Sala 1	190	Parigi 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 5,50)
Sala 2	190	The Rocker - Il batterista nudo 18:15 (€ 5,50)
		Il papà di Giovanna 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)
Sala 3	190	Un segreto tra di noi 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 5,50)
Sala 4	190	Kung Fu Panda 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 5,50)
Sala 5	190	Kung Fu Panda 15:30-17:30 (€ 5,50)
		Un giorno perfetto 20:00-22:15 (€ 5,50)

Sala 6	215	Star Wars: The Clone Wars 16:15 (€ 5,50)
		Hancock 18:15-20:15-22:15 (€ 5,50)
Sala 7	215	Hancock 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 8	215	Sfida senza regole 16:00-18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)
Sala 9	400	La mummia 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 5,50)
Sala 10	235	Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 11	125	Piccolo grande eroe 16:30-18:30 (€ 5,50)
		Il seme della discordia 20:40-22:45 (€ 5,50)

● RIARDO

		Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050 Riposo
--	--	--

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

		Faro Corso Umberto I, 4 Riposo
--	--	--

● SANT'ARPINO

		Lendi Tel. 0818919735 Riposo
--	--	--

Sala 1		Hancock 17:00-19:00 (€ 5,00)
		La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2		Sfida senza regole 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3		Il seme della discordia 21:00-22:30 (€ 5,00)

● SESSA AURUNCA

		Corso Tel. 0823937300 Riposo
--	--	--

SALERNO

		Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117 Riposo
--	--	---

		Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934 Riposo
--	--	--

		Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807 Riposo
--	--	--

		La rabbia di Pasolini 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)
Sala 2		Un giorno perfetto 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

		Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341 Riposo
--	--	---

		Pranzo di ferragosto 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)
--	--	---

		Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824 Riposo
--	--	--

		La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:30-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)
--	--	--

Sala 2	258	Sfida senza regole 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 3		Hancock 15:35-17:30-19:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 4		Star Wars: The Clone Wars 15:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)
		Un giorno perfetto 17:50-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 5		Il seme della discordia 16:15-18:25-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 6		Un segreto tra di noi 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 7	258	Hancock 16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 8	333	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:20-18:45-21:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 9	158	Kung Fu Panda 15:30-17:25-19:25-21:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 10	156	Il papà di Giovanna 15:30-17:40-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 11	333	Burn After Reading 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,75)

		San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489 Riposo
--	--	--

		La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)
--	--	---

Provincia di Salerno

		BARONISSI Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)
--	--	--

		Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123 Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)
--	--	--

		BATTIPAGLIA Riposo
--	--	------------------------------

		Bertoni Tel. 0828341616 Riposo
--	--	--

		Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418 Riposo
--	--	--

		CAMEROTA Riposo
--	--	---------------------------

		Bolivar Tel. 0974932279 Riposo
--	--	--

		CAVA DE' TIRRENI Riposo
--	--	-----------------------------------

		Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089 Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)
--	--	---

		La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:15-20:30-22:30 (€ 5,00)
--	--	---

		Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473 Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)
--	--	--

		EBOLI Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)
--	--	--

		Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333 Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)
--	--	--

		Sala Italia 64 Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)
--	--	---

		GIFFONI VALLE PIANA Riposo
--	--	--------------------------------------

		Sala Truffaut Tel. 0898023246 Riposo
--	--	--

		E venne il giorno 21:00 (€ 3,50; Rid. 3,00)
--	--	---

		MERCATO SAN SEVERINO Riposo (€ 5,00)
--	--	--

		Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000 Riposo (€ 5,00)
--	--	--

		MONTESANO SULLA MARCELLANA Riposo
--	--	---

		Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049 Riposo
--	--	--

		NOCERA INFERIORE Riposo
--	--	-----------------------------------

		Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175 Riposo
--	--	--

		Sfida senza regole 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
--	--	---

		OMIGNANO Riposo
--	--	---------------------------

		Parmenide Tel. 097464578 Riposo
--	--	---

		Un giorno perfetto 21:30 (€ 5,00)
--	--	---

		ORRIA Riposo
--	--	------------------------

		Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 Riposo
--	--	---

		Gomorra 20:00-22:00
--	--	-------------------------------

		PONTECAGNANO FAIANO Riposo
--	--	--------------------------------------

		Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405 Riposo
--	--	--

		Hancock 20:30-23:00 (€ 4,00)
--	--	--

		Duel Village Riposo
--	--	-------------------------------

		Star Wars: The Clone Wars 16:45 (€ 6,00)
Sala 1		La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 2		Sfida senza regole 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 3		Kung Fu Panda 16:30-18:15-20:00 (€ 6,00)
		La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 21:45 (€ 6,00)
Sala 4		Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 5		Hancock 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 6		Un segreto tra di noi 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,00)

		Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886 Riposo
--	--	---

		Burn After Reading 17:30-19:30-21:45 (€ 5,00)
--	--	---

		SALA CONSILINA Riposo
--	--	---------------------------------

		Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579 Riposo
--	--	--

		Il papà di Giovanna 18:30-21:00
--	--	---

		SCAFATI Riposo
--	--	--------------------------

		Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513 Riposo
--	--	--

		La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
--	--	---

Sala 2	70	Hancock 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
		Kung Fu Panda 17:00 (€ 6,00)
Sala 3		Sfida senza regole 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

		VALLO DELLA LUCANIA Riposo
--	--	--------------------------------------

		La Provvidenza Tel. 0974717089 Riposo
--	--	---

		Micron Tel. 097462922 Riposo
--	--	--

		Kung Fu Panda 19:30-21:30 (€ 5,00)
--	--	--



Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Provaci ancora Prof. 3

Il rapporto tra Camilla e Renzo si fa sempre più teso a causa delle frequenti discussioni. Diverbi sempre in corso e molti dei quali dovuti non solo alla gelosia, ma anche e soprattutto alla crisi professionale dell'uomo. Camilla cerca di aiutare suo marito provando a stargli vicino, ma viene continuamente fraintesa. La comunicazione, insomma, si fa davvero difficile.

21.10. RAIUNO. MINISERIE
Con Veronica Pivetti

John Q.

John vive una vita modestissima, anzi povera. Ha moglie e figlio. Scopre che il bambino soffre di un brutto vizio cardiaco, che presto gli costerà la vita se non si interverrà con un trapianto. Il poveretto le prova tutte, subendo delusioni, inganni e arbitrii nei vari ospedali ai quali si rivolge di continuo. Alla fine, suo malgrado, sarà costretto a ricorrere all'uso della forza pur di far valere le proprie ragioni.

21.05. RAITRE. FILM.
Regia: Nick Cassavetes. Usa 2002
Con Denzel Washington

Vulcano - Los Angeles...

Mike Roark, specialista dell'unità di crisi di Los Angeles, si illude di poter trascorrere la sua settimana di ferie con la figlia Kelly, quando una breve scossa tellurica sconvolge i suoi piani. Coadiuvato dalla sismologa Amy Barnes, intuisce che questa è solo la prima avvisaglia di un cataclisma inimmaginabile. Presto, quindi, potrebbero seguire altri fenomeni di ben più gravi proporzioni.

21.10. RETE 4. FILM.
Regia: Mick Jackson. Usa 1997
Con Tommy Lee Jones

Distretto di Polizia 8

Dopo aver rischiato di rimanere ucciso, Alessandro coinvolge i compagni nella ricerca di Melissa, ma l'azione si trasforma in una trappola dei fratelli Flaviano. La squadra, nel frattempo, sta indagando sull'omicidio di un capocantiere: quello che a prima vista sembrerebbe un semplice caso di vendetta in realtà nasconde dei particolari ancora non completamente chiari.

21.10. CANALE 5. SERIE TV.
Con Simone Corrente

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono M. Cucuzza, Eleonora Daniele. Regia di Daniela Giambarba
All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
08.00 TG 1
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.00 VERDETTO FINALE.
Rubrica. Con Veronica Maja
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
Rubrica. Conducono Alessandro Di Pietro. Regia di C. Nobiloni
All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Gioco. Conducono Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
Conduce Lamberto Sposini.
All'interno:
16.50 TG PARLAMENTO.
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz.
Conduce Carlo Conti.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
All'interno:
09.25 8 SEMPLICI REGOLE.
Telefilm. "Un padre all'altezza".
09.45 UN MONDO A COLORI.
Rubrica. "Emilia gialla"
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 INSIEME SUL DUE. Talk show. Conduce Milo Infante
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica.
A cura di Mario De Scalzi
13.55 TG 2 MEDICINA 33.
Rubrica.
A cura di Luciano Onder
14.00 SCALO 76 - CARGO.
Musicale. Conducono Federico Russo, C. Tortorella e P. Maugeri
14.45 ITALIA ALLO SPECCHIO.
Rubrica. Conduce F. Senette
16.15 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.20 THE DISTRICT. Telefilm.
"Perduti e ritrovati".
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
18.50 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Filippo Magnini
19.35 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm.
"Addio a un amico".

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica.
Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.
Conduce Pino Strabioli
09.55 COMINCIAMO BENE.
Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3
—, — RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 PUNTO DONNA.
Rubrica. Conduce Ilda Bartoloni.
A cura di Ilda Bartoloni
12.45 LE STORIE
DIARIO ITALIANO. Attualità.
Conduce Corrado Augias
13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela.
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 LA MIA FAMIGLIA.
Documentario
15.05 TG 3 FLASH LIS
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
16.00 QUESTION TIME
INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.
Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.25 CHIPS. Telefilm.
"Pattini a rotelle" 2ª parte.
07.35 MAGNUM P.I.. Telefilm.
"Pratica n. 521".
08.35 CHARLIE'S ANGELS.
Telefilm. "Angeli a Las Vegas" 2ª parte
09.35 FEBBRE D'AMORE.
Soap Opera
10.30 BIANCA. Telenovela.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 HUNTER. Telefilm.
"L'assassino in maschera".
12.40 UN DETECTIVE IN CORSIA.
Telefilm. "Iniezione letale" 1ª parte.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM.
Rubrica. Conduce R. D. Chiesa
15.00 HAMBURG DISTRETTO 21.
Telefilm.
"L'altra faccia della verità".
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.10 VOLESSE IL CIELO!
Film (Italia, 2001).
Con Vincenzo Salemme, Maurizio Casagrande
18.40 TEMPESTA D'AMORE.
Soap Opera.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE.
Soap Opera.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 MATTINO CINQUE. Attualità.
Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino
All'interno: 10.00 TG 5
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri. Regia di Elisabetta Nobiloni Laloni
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE.
Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 IL BALLO DELLE DEBUTTANTI. Real Tv
16.30 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
16.55 POMERIGGIO CINQUE.
Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino
All'interno: 17.55 TG5 MINUTI
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz.
Conduce Gerry Scotti.
Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

09.05 STARKY & HUTCH.
Telefilm.
"Il coraggio di Linda".
Con Paul Michael Glaser, David Soul
10.10 SUPERCAR.
Telefilm. "Il primo amore".
Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 PACIFIC BLUE.
Telefilm. "Sensi di colpa".
Con Jim Davidson, Darlene Vogel
12.15 SECONDO VOI.
Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 MOTOGP - QUIZ
15.00 PASO ADELANTE.
Telefilm.
"Marta contro Adela". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 WILDFIRE. Telefilm.
"La festa". Con Micah Alberti, Shanna Collins
18.30 STUDIO APERTO
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA.
Situation Comedy.
"Serata al bowling".
"Junior prende la patente".
Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

LA 7

06.00 TG LA7
07.00 OMNIBUS. Attualità.
Conducono Antonello Piroso, Gaia Tortora, Andrea Molino
09.15 OMNIBUS LIFE. Attualità.
Conduce Tiziana Panella.
Con Enrico Vaime
10.10 PUNTO TG
10.15 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica. Conduce Alain Elkann
10.25 MAI DIRE SÌ. Telefilm.
"Terribili segreti".
11.30 MATLOCK. Telefilm.
"Omicidi incrociati" 1ª parte.
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 CUORE E BATTICUORE.
Telefilm.
"Murder in Paradise".
14.00 LA GANG DEI DIAMANTI.
Film (Germania/USA, 1967).
Con George Hamilton.
Regia di Don Taylor
16.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm.
Con Peter Graves
17.05 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI.
Documentario.
Conduce Francesca Mazzalai
17.50 CALCIO. Coppa Uefa.
Kaunas - Sampdoria (ritorno, (dir.)

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
Conduce Max Giusti. Regia di Stefano Vicario
21.10 PROVACI ANCORA PROF. 3.
Miniserie. "La terza vittima". Con Veronica Pivetti, Enzo Decaro. Regia di Rossella Izzo
23.10 TG 1
23.15 PORTA A PORTA. Attualità
00.50 TG 1 - NOTTE
—, — TG 1 LE IDEE. Attualità
01.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 ANNOZERO. Attualità.
Conduce Michele Santoro.
Regia di Alessandro Renna
23.05 TG 2
—, — TG 2 PUNTO DI VISTA.
Attualità
23.20 ARTÙ. Talk show. Con Gene Gnocchi, Elisabetta Canalis
01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 MAGAZINE SUL 2
GALLERIA. Rubrica
01.55 ALMANACCO. Rubrica.
Conduce Alessandra Canale

20.00 BLOB. Attualità
20.10 AGRODOLCE. Teleromanzo
20.35 UN POSTO AL SOLE.
Teleromanzo
21.05 JOHN Q.. Film drammatico (USA, 2002). Con D. Washington. Regia di Nick Cassavetes
23.10 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO.
Attualità
23.45 RITRATTI. Documenti.
00.35 TG 3
—, — TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica

20.20 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Abuso di potere".
21.10 VULCANO - LOS ANGELES 1997. Film drammatico (USA, 1997). Con Tommy Lee Jones, Anne Heche. Regia di Mick Jackson
23.40 I BELLISSIMI DI RETE 4.
Rubrica di cinema
23.45 FORMULA PER UN DELITTO. Film thriller (USA, 2002). Con S. Bullock, R. Gosling. Regia di Barbet Schroeder
01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica

20.00 TG 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA SUPPLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 DISTRETTO DI POLIZIA 8. Serie Tv. "Invisibili". Con Simone Corrente, Enrico Silvestrin. Regia di Alessandro Capone
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
01.30 TG 5 NOTTE
02.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA SUPPLENZA. Tg Satirico (replica)

20.05 CAMERA CAFÉ - RISTRETTO. Situation Comedy
20.15 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu
20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvestri
21.10 PRIMO E ULTIMO. Show. Conduce Teo Mammucari
22.45 LIFE. Film commedia (USA, 1999). Con Eddie Murphy, Martin Lawrence. Regia di Ted Demme
00.55 STUDIO SPORT. News

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono L. Gruber, F. Guglia
21.10 STARGATE SG-1. Telefilm.
"Camelot". "Flesh and Blood". "Morpheus".
23.35 LA STORIA PROIBITA DEL '900 ITALIANO. Documentario
00.40 TG LA7
01.05 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Lilli Gruber, F. ederico Guglia (replica)
01.45 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm.
"Una semplice indagine".

Satellite

SKY CINEMA 1

15.40 LEZIONI DI CIOCCOLATO.
Film comm. (Italia, 2007).
Con L. Argentero. Regia di C. Cupellini
17.25 L'ULTIMA LEGIONE.
Film avven. (Francia/GB/USA, 2007). Con C. Firth. Regia di Doug Lefler
19.10 SMS - SOTTO MENTITE SPOGLIE. Film comm. (Italia, 2007). Con V. Salemme. Regia di V. Salemme
21.05 SETA. Film dram. (Canada/Francia/GB/Italia, 2007). Con K. Knightley. Regia di F. Girard
22.55 IL DIARIO DI UNA TATA.
Film commedia (USA, 2007). Con S. Johansson. Regia di S. S. Berman

SKY CINEMA 3

14.25 JERRY MAGUIRE. Film commedia (USA, 1996). Con Tom Cruise. Regia di Cameron Crowe
17.00 E' SOLO L'AMORE CHE CONTA. Film commedia (USA, 1996). Con Angelina Jolie. Regia di Joseph Bologna, René Taylor
18.50 HOLLYWOOD FLASH.
Rubrica di cinema
19.10 UNO SU DUE. Film commedia (Italia, 2006). Con Fabio Volo. Regia di Eugenio Capucchio
21.00 LADRO E GENTILUOMO.
Film commedia (USA, 1990). Con Burt Reynolds. Regia di Bill Forsyth
22.40 LISCIÒ. Film commedia (Italia, 2006). Con L. Morante. Regia di C. Antonini

SKY CINEMA AUTORE

14.00 CARNE TREMULA. Film drammatico (Francia/Spagna, 1997). Con J. Bardem. Regia di Pedro Almodóvar
15.50 CORTO MALTESE - CORTE SCONTA DETTA ARCANNA. Film animazione (Francia, 2002). Regia di Pascal Morelli
17.30 LE ROSE DEL DESERTO.
Film drammatico (Italia, 2006). Con M. Placido. Regia di M. Monicelli
19.15 FOLLIA. Film drammatico (USA, 1941). Con I. Bergman. Regia di W.S. Van Dyke
21.00 IO, L'ALTRO. Film drammatico (Italia, 2007). Con Raoul Bova. Regia di Mohsen Melliti
22.30 SICKO. Film documentario (USA, 2007). Regia di Michael Moore

CARTOON NETWORK

16.15 BEN 10. Cartoni
16.40 LE SUPERCHICCHE
17.05 JIMMY FUORI DI TESTA
17.28 FACE ACADEMY. Show
17.30 FLOR. Telefilm
18.25 DREAM TEAM. Cartoni
18.50 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN
19.45 ZATCHBELLI. Cartoni
20.10 DREAM TEAM. Cartoni
20.33 FACE ACADEMY. Show
20.35 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.50 GEORGE DELLA GIUNGLA. Cartoni
22.40 ZATCHBELLI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 AMERICAN CHOPPER.
Documentario.
14.00 MITI DA SFATARE.
Documentario.
15.00 INGEGNERIA ESTREMA.
Documentario. "Escavatrice"
16.00 MACCHINE ESTREME.
Documentario.
17.00 COME È FATTO.
Documentario
17.30 COME È FATTO.
Documentario.
18.00 LAVORI SPORCHI.
Documentario.
19.00 AMERICAN CHOPPER.
Documentario.
20.00 TOP GEAR. Documentario
22.00 ARMI DEL FUTURO.
Documentario. "Missione invisibile"
23.00 UOMO VS NATURA: LA SFIDA. Documentario.

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale.
Conducono V. Bilello, I. Olita
14.00 ALL MUSIC LOVES...
Musicale. "Rock"
16.00 ROTAZIONE MUSICALE.
Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE.
Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ALBAKIARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE.
Ducifiction
19.30 INBOX 2.0. Musicale
21.00 MONO. Rubrica
22.00 DEJAY CHIAMA ITALIA.
Show. Conducono Linus, Nicola Savino
00.30 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 -
09.06 RADIO ANCH'IO. Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONE DI BORSA.
10.35 NUDO E CRUDO
11.40 PRONTO, SALUTE. A cura di V. Pindozi
12.35 LA RADIO NE PARLA.
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIOUNO MUSICA VILLAGE.
14.02 GR 1 SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.44 NEWS GENERATION.
15.03 HO PRESO IL TREND
15.39 RADIOCITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA.
17.40 TORNANDO A CASA.
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.34 ASCOLTA, SI FA SERA
20.10 ZONA CESARINI. All'interno:
20.45 GR1 CALCIO COPPA UEFA: MILAN - ZURIGO; BORUSSIA DORTMUND - UDINESE
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR 1 CAMPUS
23.17 RADIO EUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
All'interno: UN ALTRO GIORNO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO.
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GRAZIE PER AVERCI SCELTO.
11.30 FABIO E FIAMMA.
12.10 AMNESIA.

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 -
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
07.15 PRIMA PAGINA.
09.00 IL TERZO ANELLO. RADIO3 FACCIA A FACCIA.
09.30 IL TERZO ANELLO. RADIO3 TABLOID.
10.50 TERZO ANELLO. RADIO3 SCIENZA.
11.30 TERZO ANELLO. RADIO3 MONDO.
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA.
14.00 TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
14.30 TERZO ANELLO. MUSICA.
15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE.
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. I MOSTRI SACRI.
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE.
20.30 IL CARTELLONE.
23.30 IL TERZO ANELLO. FANTASMI.
24.00 BATTITI.
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
02.00 NOTTE CLASSICA



Vento: Debole, Moderato, Forte, Mare: Calmo, Mosso, Agitato

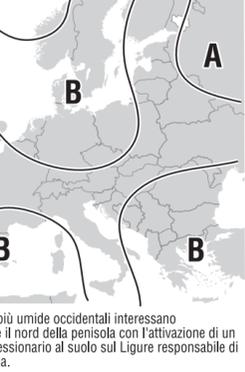
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: correnti più umide occidentali interessano marginalmente anche il nord della penisola con l'attivazione di un piccolo minimo depressionario al suolo sul Liguria responsabile di nubi e qualche pioggia.

ORIZZONTI

Mia cara India mi arrendo a te

L'ANTICIPAZIONE Un paese diverso da quello che si aspettava accoglie il magistrato scrittore che, in un personalissimo reportage, racconta la sua resa alla precarietà indiana dove passato e futuro convivono nello stesso presente

di Giancarlo De Cataldo

M

ucche, vitelli, un ragazzino monco che chiede la carità, una donna in burqa che s'offende quando la fotografiamo, motorette, carrettini, riscio, bufali e guide improvvisate ci accolgono sotto la Torre dell'Orologio, da dove inizia il sensazionale bazar di Jodhpur. La stessa Torre dell'Orologio, con la sua struttura austera e svettante, è un ottimo punto di riferimento perché visibile da qualunque angolo del mercato, appare incongrua rispetto alla crescente, aggressiva confusione che ci circonda. Poiché il mercato di Jodhpur è noto per le spezie, e visto che di spezie indiane non ne sappiamo un'acca, facciamo di nuovo ricorso alla Lonely. Che consiglia di fare acquisti in un negozio denominato Mv Spices. Tiziana è la prima ad avvistare l'insegna, e vi si sta dirigendo con passo sicuro quando Gabriele la blocca: Mv Spices è dal lato opposto del vicolo! Dopo un breve conciliabolo, si accerta che esistono almeno due Mv Spices. Anzi, tre: dal momento che anch'io avvisto la mia brava insegna Mv Spices, proprio accanto a quella scorta da mio figlio. «Ma quale sarà il vero Mv Spices?» chiedo, imprudentemente, ad alta voce. Un mercante capta le mie parole. «Spanish? Italiano? Bella Italia... Mv Spices, qua Mv Spices, bono Italia!» A quanto pare c'è un altro Mv Spices, in un altro vicolo, parallelo a quello che stiamo percorrendo. Il mercante mi si avvicina e mi invita a seguirlo. Un altro venditore lo raggiunge, e comincia a litigare con il compare. Presto altri si uniscono alla disputa. In pochi istanti ci ritroviamo circondati da un piccolo esercito di Mv Spices boys, che vociano, altercando, stratonandoci, sorridendo e minacciando cercano di indirizzarci all'unico vero Mv Spices. Ci guardiamo intorno, increduli. Siamo al centro del mercato delle spezie di Jodhpur e almeno una quindicina di negozi recano la medesima insegna: Mv Spices - Mv Spices - Mv Spices... Tutto chiaro, allora. Qualcuno del posto ha saputo che gira in Occidente una guida che consiglia Mv Spices. E allora, invece di cercare, come avrebbe fatto qualunque imprenditore nostrano, un elemento di diversificazione per affermare la supremazia del suo brand (chessò: Jodhpur Spices, Your Spices, All Spices, Blue Spices...), tutti hanno deciso che, da quel momento in avanti, a Jodhpur ci sarebbero stati solo e soltanto negozi Mv Spices. Mentre torniamo in albergo senza aver comprato nemmeno un chicco di coriandolo o una radice di zenzero, ci domandiamo se dietro il divertente episodio del negozio multiplo non ci sia un qualche tipo di informazione che non siamo ancora in grado di cogliere.

Qui, nel magnifico scenario del Polo Bar del

Oggi in libreria

Sulle tracce della giungla inventata da Salgari

Giancarlo De Cataldo, giudice presso la Corte d'Assise di Roma nonché scrittore, traduttore, autore di testi teatrali, sceneggiatore, parte per l'India con il libro *Sulle tracce della giungla* di Salgari. Da *Myster della giungla* di Salgari. Da *Myster della giungla* di Salgari.

viaggio avventuroso parla nel libro *L'India, l'elefante e me* (pagine 216, euro 16,00), da oggi nelle librerie per la collana «Stranger» di 24/7 Rizzoli. Di questo reportage molto personale anticipiamo in questa pagina due brani tratti dal libro.



Avinash Veeraraghavan, «I Love My India: Stories for a City» (2004)

EX LIBRIS

Cercare la felicità in questa vita, ecco il vero spirito di rivolta. Che diritto abbiamo alla felicità?

Henrik Ibsen
«Gli spettri»

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Nella vertigin di Bacilieri

Gira un piccolo capolavoro nelle edicole italiane: s'intitola *Nostra signora delle Api* (Sergio Bonelli Editore, pp. 132, euro 3,50) ed è il terzo albo della neonata serie bimestrale *Jan Dix* creata da Carlo Ambrosini. Dopo due numeri un po' sottotono, nei quali i caratteri dei personaggi stentavano a definirsi, alla terza uscita *Jan Dix* mette a segno un ottimo colpo, sostenuto soprattutto dai disegni di Paolo Bacilieri, senza nulla togliere alle qualità dello sceneggiatore. Carlo Ambrosini, da anni firma di punta della scuderia bonelliana, è l'autore di *Napoleone*, serie tra le più innovative uscite dalla fucina di via Buonarroti a Milano, protrattasi per 54 albi dal 1997 al 2006. Lì il protagonista era un albegatore-detective di Ginevra alle prese con casi intricati che mescolavano il piano della realtà con una dimensione onirica e fantastica: ambientato a Ginevra. Anche in questa nuova creazione l'ambientazione è nordica e la città dove vive e agisce Jan Dix, critico ed esperto d'arte, è Amsterdam; lo affiancano come comprimari fissi la quasi-fidanzata Annika, il giudice in pensione Hilman e l'assistente di Dix, Gherit. In quest'albo Dix è alle prese con un serial-killer che uccide giovani ragazze bionde mutilandole di entrambe le braccia e il caso prende il via dal furto di un quadro che ritrae una ragazza dalle identiche caratteristiche delle giovani assassinate. Paolo Bacilieri - che ha già collaborato a lungo con Ambrosini proprio per *Napoleone* - è nato a Verona nel 1965 ed è uno dei nostri più interessanti disegnatori, passato da inizi che risentono dell'influsso di Moebius e Manara ad una sua cifra originale ed eclettica che mescola caratterizzazioni underground e colte citazioni iconografiche; che spazia da un segno sporcato da sbaffi di matita come in *Barokko* alle tracce nette di pennarello in stile Paziienza del bellissimo *Durasagra Venezia über Alles*. In *Nostra Signora delle api* affina ulteriormente il suo stile



«ingabbiando» i personaggi in contorni dalle linee nere e spesse. Maestro del tratteggio e del dettaglio monta e smonta le tavole con cambiamenti repentini di ritmo, passando da

FESTIVAL Tre giorni per Africa e Tibet in una stessa città: Ferrara è «Internazionale»

di Igiaba Scego

Ferrara è sempre stata una città molto amata dai registi, qui Vittorio De Sica ha ambientato *Il giardino dei Finzi Contini* e qui Michelangelo Antonioni ci ha portato *Al di là delle nuvole*. Dal 2007 Ferrara è anche una città molto amata dai giornalisti (e da una manciata di scrittori e fumettisti). Infatti nella città estense l'anno scorso si è svolta la prima edizione di «Internazionale a Ferrara», festival di giornalismo (e non solo) organizzato dalla rivista *Internazionale* con il sostegno del Comune di Ferrara, Arci e la casa editrice Fusi Orari. I prossimi 3, 4, 5 ottobre il bis. «Era da tempo - ci dice Chiara Nielsen vicedirettrice di *Internazionale* - che volevamo creare

Salgari, il bis con la Den

un momento di incontro tra le nostre firme, le nostre tematiche e il pubblico. Quando si è materializzato da noi Gaetano Sateriale, sindaco di Ferrara, con una proposta di festival abbiamo pensato ad una fortunata coincidenza di intenti e siamo partiti per questa avventura». Questo 2008 la manifestazione è molto ricca e abbraccia le sfumature geografiche del nostro globo in continuo movimento. «Il programma del festival non è monotematico - ci spiega la Nielsen - abbiamo pensato di costruire queste tre giornate ferraresi come un numero della nostra rivista, quindi con le rubriche, i commenti, le firme. Una sorta di giornale dal vivo, dove invece di sfogliare le pagine, incontri le persone che normalmente leggi».

Come l'anno scorso anche in questa edizione si partirà dall'Italia. «Italiani è una nostra rubrica fortemente voluta, di come il nostro paese è visto dagli altri. Il titolo dell'intervento è *I love Italy*, dove tre intellettuali britannici, John Foot storico, Tobias Jones giornalista, Tim Parks scrittore si confronteranno con la loro Italia: quella amata, quella odiata, quella studiata. Tutti e tre ci conoscono bene e tutti e tre sono anche sposati con donne italiane. E sarà proprio una donna, la direttrice dell'*Unità* Concita de Gregorio ad introdurre e moderare l'incontro». Una delle presenze più attese, la blogger cubana Yoani Sanchez, non potrà invece essere presente al festival. «Yoani - ci dice Chiara Nielsen - voleva essere con noi a tutti i costi.

Ma non le hanno dato il permesso di uscita da Cuba. Per noi questo è stato un dolore immenso. Ma faremo in modo che in qualche modo a Ferrara Yoani ci sia». Il festival seguirà la filosofia della rivista diretta da Giovanni De Mauro, ossia incrociare argomenti più battuti con altri invece dimenticati dai media mainstream. «In un'epoca in cui la finanza è sempre più ballerina ed incerta non potevamo non trattare questo argomento. Ci sembrava doveroso parlare di finanza creativa nell'economia globale, da Loretta Napoleoni conosciuta economista italiana a Frank Paul Weber potremmo capire fino in fondo anche gli ultimi tremendi sconvolgimenti di Wall Street. Ma abbiamo pensato come redazione di dare spazio anche all'Africa. Continente

spogliato dal mondo ricco che lotta per cercare se stessa e il suo giusto spazio nel mondo. Ne parleremo con il giornalista Pietro Veronese, lo scrittore ghibutiano Abdourahman Waberi e la poetessa afroindiana Shailja Patel, che oltre a partecipare alla tavola rotonda delizierà il pubblico con la sua performance poetica dal titolo *Migrature*, su una tematica quella delle migrazioni diasporiche molto attuale, soprattutto alla luce di quanto sta succedendo oggi in Italia». Il pubblico del festival l'anno scorso era formato per la maggioranza di persone dai venti a trenta anni. In questa edizione probabilmente il miracolo accadrà di nuovo «in un momento - spiega la Nielsen - in cui si analizza la disaffezione dei giovani verso la politica ecco invece la realtà che ci smentisce. Ecco vederli a fare le file per andare ad un incontro di pura geopolitica. Ecco perché ospiteremo David Randall, Sergio Romano, David Rieff, Alexey Malashenko. Ma non ci dimentichiamo della leggerezza, in senso calviniano. È così abbiamo concepito l'incontro *Cocchi di Mamma*. Gli uomini italiani visti

giovedì 2 ottobre 2008

«Le grandi mostre fanno male ai musei»

L'INTERVISTA

Parla Nicholas Penny, direttore della National Gallery di Londra: «Su di noi pressioni e ricatti per avere le nostre ope-

di Stefano Miliani

«C

hilometri e chilometri sopra le nostre teste gli aerei sfrecciano carichi di quadri di Tiziano e Poussin, Van Dyck e Goya... Gli amministratori calcolano quale sarà il probabile impatto sul deficit del bilancio annuale, rammaricandosi che la scelta non sia caduta su Monet o Van Gogh. Intanto gli editori fanno gli straordinari per far uscire in



Turner, «The Fighting Temeraire» (1839) uno dei capolavori della National Gallery. Sotto Nicholas Penny, direttore del prestigioso museo di Londra

Un libro di Francis Haskell docente a Oxford, parla dell'ossessione del successo

tempo i loro voluminosi cataloghi». Con queste parole l'inglese Francis Haskell (1928-2000), indagatore della storia sociale dell'arte, docente a Oxford, introdurreva nel 2000, poco prima di spegnersi, la raccolta postuma di saggi ora tradotta in italiano (*La nascita delle mostre. I dipinti degli antichi maestri e l'origine delle esposizioni d'arte*, Skira editore, 222 pagine illustrate, 25 euro). Da allora la girandola europea e nordamericana di rassegne d'arte antica ha contagiato il Giappone, sta contagiando la Cina, arriverà nei paesi degli

sceicchi, là dove portano soldi e potere. Una pratica planetaria che per Haskell non significava affatto una democratizzazione della cultura. Lo prova il libro di saggi che ha sistemato, con una cura anche affettiva, Nicholas Penny, direttore di uno dei musei più ricchi di dipinti e più visitati al mondo, la National Gallery di Londra (4 milioni 160mila ingressi nel 2007).

Mr. Penny, nel volume Haskell scriveva che le mostre d'arte antica crescono a danno dei musei. «Sì, e probabilmente fu il primo a capirlo. È solo negli ultimi 20-30 anni che tutti i musei hanno iniziato ad allestire mostre».

Cosa li ha scatenati? Perché?

«L'ossessione di dover fare mostre di successo. I musei sono tenuti sotto pressione dai media, dall'amministrazione locale, dal ministero, e se una rassegna riesce o meno lo si misura solo dal numero dei visitatori».



L'unico metro di giudizio, nella cultura, nei libri, nello spettacolo, sembra diventato quanta gente compra, vede, c'è. Anche i musei si sono assoggettati a questo pensiero unico?

«Ogni anno i curatori mirano ad aver più visitatori della stagione precedente»

«Sì, purtroppo. A Londra il British, la National Gallery o la Tate ogni anno vogliono avere più visitatori di quello precedente. E oggi quando si pensa a una mostra su un artista non ci si chiede se è davvero valido e va fatto conoscere, bensì quanto sarà apprezzato: è paralizzante». **Ma le mostre non sono proliferate anche perché un visitatore comprende, o pensa di capire, meglio un artista o un movimento in una selezione circoscritta che in un museo dove deve spaziare**

nei secoli e stili restando magari disorientato?

«È verissimo. Ma un'esposizione ti impacchetta cosa vedi, ti dice cosa dovresti vedere dandoti la sensazione di aver capito. Invece in una raccolta devi inventarti un tuo percorso, metterlo in relazione con il resto: è un'esperienza più impegnativa eppure più libera, più autonoma».

Le esposizioni continueranno a livello esponenziale?

«Non è detto. Ora i costi sono schizzati come razi, le spese di assicurazione sono fuori controllo, è più difficile trovare sponsor, e poi le opere non sono più così disponibili. Anni fa la National Gallery di Londra allestì in un quinquennio seguitissime mostre su Raffaello, Tiziano, Caravaggio e Velazquez generando due effetti: il pubblico ne voleva altre analoghe, il che era impossibile, e per avere quei maestri il museo dovette promettere molte opere in pres-

I budget

Van Straten: «Ecco quanto costa allestire una rassegna importante»

Quanto costa allestire un'importante mostra d'arte antica? Se non sei un museo ricco di capolavori ma la organizzi senza avere opere da «scambiare» spendi sui 2,5-3 milioni di euro. Lo stima Giorgio Van Straten, ex presidente (fino al 31 luglio scorso) della società romana che



gestisce le Scuderie del Quirinale e il Palazzo delle Esposizioni. La rassegna in corso alle Scuderie, con 65 dipinti prestatati da mezzo mondo, su un maestro del Rinascimento come Giovanni Bellini, costa circa 2,5 milioni di euro tra assicurazione, trasporto

con scorta armata, spese locali, comunicazione. «Quello che manda fuori schema è pagare i prestiti come fanno gli organizzatori spregiudicati. Con i costi vivi se la mostra va bene puoi far pari o anche guadagnare, com'è accaduto con Antonello da Messina alle Scuderie nel 2006». Oggi le spese lievitano per le assicurazioni e, salvo accordi sulla sponsorizzazione, una compagnia chiede l'1-1,5 per mille del valore complessivo stimato: se era di 600 milioni di euro, come per la retrospettiva su Antonello, l'organizzatore paga tra i 600 e i 900 mila euro. «È chiaro - annota Van Straten - che oggi con molte esposizioni in giro ottenere opere è più difficile. I musei statunitensi prendono in considerazione richieste di prestito solo se spedite con almeno 18 mesi di anticipo».

«L'esposizione impacchetta cosa vedi, in un raccolta devi inventarti un percorso»

tito negli anni. Il fenomeno è chiaro: non ricevi grandi dipinti se non presti i tuoi in cambio. Danneggiando chi viene al museo».

Nel saggio «Botticelli al servizio del fascismo» Haskell parla della mostra d'arte italiana del 1930 che portò a Londra, via nave superando una tempesta al largo della Bretagna, la Venere di Botticelli, la Tempesta del Giorgione, capolavori di Masaccio, Carpaccio,

Piero della Francesca, Tiziano e molti altri capolavori. Mussolini intendeva la mostra come utile propaganda. Pochi anni fa il ministro della cultura Buttiglione pensò di spedire, invano, Botticelli in Giappone, l'anno scorso Rutelli, su parere dei tecnici, inviò l'Annunciazione di Leonardo a Tokyo nonostante l'opinione contraria del direttore degli Uffizi Natali.

«Per me Natali aveva completamente ragione ma il punto più interessante sollevato da Haskell è che anche da un punto di vista politico spedire tesori all'estero serve a poco. Mussolini prestò la grande arte italiana credendo di dimostrare quanto era grande l'Italia, alla fine si rese conto di non aver avuto l'impatto politico desiderato. Prestare arte all'estero anche diplomaticamente è un'idea pessima, in realtà è un omaggio

IL LIBRO INTERVISTA Lodato a colloquio con il magistrato siciliano Scarpinato. Un'immagine sconsolante del paese che ha ripreso a funzionare come al solito

Dopo Tangentopoli, così il Principe si riprese le Leggi e ricominciò come prima

di Marco Travaglio

Non c'è giorno che non ci domandiamo: com'è che ci siamo ridotti così? Perché ciò che è normale nelle altre democrazie in Italia è eccezionale, e viceversa? Per rispondere, basta ripercorrere la storia del potere in Italia senza ipocrisie né indulgenze autoconsolatorie. Senza raccontarci le solite fiabe a lieto fine. Perché la storia del potere in Italia non ha un lieto fine. E nemmeno un lieto inizio. Roberto Scarpinato, magistrato siciliano, memoria storica dell'antimafia palermitana (e dunque appena degradato da procuratore aggiunto a semplice sostituto dalla scriteriata riforma Mastella), ha voluto partire dal Principe di Machiavelli per raccontare gli italiani agli italiani in un prezioso libro-intervista a Saverio Lodato: *Il ritorno del Principe* (Chiarelettere, pp. 347, 15,60 euro). Lodato gli ha posto le domande giuste, Scarpinato ha dato le risposte giuste. Non è l'ennesima storia della mafia. È una storia del potere che spiega anche la mafia. Ma anche il declino italiano, di pari passo con l'escalation della corruzione, della malapolitica, della malae-

conomia, degli eterni piduismi e stragismi, protagonisti necessari del nostro album di famiglia. Un libro raro che rivoltella la storia d'Italia come un guanto e ne svela il «lato B»: quello che Scarpinato chiama «l'oscenità del potere» nel senso etimologico di «fuori scena»: «Quello degli assassini è spesso il fuori scena del mondo in cui tanti sepolcri imbiancati si mettono in scena». La mafia militare addirittura come «servizio d'ordine» dei colletti bianchi, «lupara proletaria e cervello borghese»: lasciata senza briglie quando è utile al potere, ma scaricata e portata a suon di retate quando alza troppo la cresta o non serve più. Il libro sorprende e lascia a bocca aperta. In un altro paese susciterebbe polemiche e dibattiti furibondi, invece è stato subito avvolto da una coltre di imbarazzato silenzio. Forse perché rovescia a uno a uno tutti i luoghi comuni, oltre il belletto delle fiction edificanti, quelle che da una parte schierano gli eroi dello Stato e dall'altra, a debita distanza, i mostri dell'Antistato. Ecco, qui l'Antistato è parte integrante dello Stato. Qui si parla di «morte dello Stato», della sua

progressiva «mafiosizzazione» che rende quasi obsoleta, superata, superflua la violenza della mafia d'un tempo. Oggi dice Scarpinato - siamo in piena «post-mafia». Il «concorso esterno» non è più quello di certi esponenti del potere nei confronti delle mafie: «è quello delle organizzazioni mafiose negli affari loschi di settori delle classi dirigenti». Di rovesciamenti illuminanti come questo, il libro è pieno. Si parla di «sicurezza» e si invoca «più carcere»? Ma «il vero deterrente contro il crimi-

Oggi gli italiani sono convinti che Andreotti è stato assolto e che la mafia è solo Provenzan

ne non è la galera: è la vergogna», che in Italia s'è estinta da un pezzo, anzi è usata per screditare la gente onesta. Si invoca il «primato della politica»? Ma nello Stato democratico liberale di diritto il primato è della Leg-

ge, cui deve inchinarsi anche la politica. Si dice che gli italiani hanno la classe politica che si meritano? No, è la classe politica che ha gli italiani che si merita, avendoli plasmati a propria immagine e somiglianza col controllo militare dei media e della cultura, che ha «azzerato la memoria collettiva». Le pagine più devastanti sono quelle dedicate agli intellettuali italiani, quasi sempre «organici» al potere, nati e cresciuti come «consiglieri del Principe», servili dispensatori di imposture, superstizioni, revisionismi, negazionismi e conformismi, sempre pronti a tradire la missione di coscienza critiche e intenti a giustificare gli abusi del potere. «Oggi 9 italiani su 10 sono convinti che Andreotti è stato assolto e che la mafia è solo Provenzano». «All'inizio del processo Andreotti - rivela Scarpinato - la Rai fu autorizzata a riprendere tutte le udienze; ma dopo averne trasmesse due, con audience molto elevata, la programmazione fu cancellata». Dalle ruberie della Banca Romana al delitto Notarbartolo, dalle stragi dei sindacalisti siciliani all'eccidio di Portella della Ginestra, dall'intrigo del caso Giuliano-Pisciotta alle stragi de-

gli anni 60 e 70, fino ai delitti politici degli anni 80 (terribili le tragedie greche di Mattarella e Dalla Chiesa), ai processi Andreotti, Dell'Utri e Cuffaro, alle bombe politiche del '92-'93, mentre lo Stato trattava con la mafia alle spalle dei cittadini in lutto, alla lunga pax mafiosa che dura tutt'oggi, Lodato e Scarpinato ci accompagnano passo passo nel retrotroppo dell'ultimo secolo e mezzo di storia patria, in una «stanza di Barabablu» irta di scheletri e fantasmi, segreti e ricatti: segnata da quello che il pm chiama «il rapporto irrisolto fra classi dirigenti e violenza» in un paese dove «la criminalità fa la Storia». Non è un caso - sostiene Scarpinato - se il Risorgimento, la Resistenza, la Costituzione e il biennio magico di Tangentopoli e Mafiotopoli sono oggi così impopolari: sono le sole parentesi felici in cui piccole élites liberali consentirono all'Italia di alzarsi in piedi oltre la propria statura media, ai livelli delle vere democrazie, salvo ripiombare regolarmente e rapidamente in balia delle eterne sottoculture autoctone dominanti, tutte autoritarie e illiberali: cattolicesimo controriformista, «familismo amorale», «machievellismo deterioro» tutto ri-

volto all'interesse particolare ed «eterno fascismo italiano» scandagliato dai rari intellettuali disorganici come Flaiano, Sciascia, Pasolini e Montanelli. Per questo la Costituzione va così stretta ai nostri politici, che da vent'anni fan di tutto per riserverla: nella Costituzione, per una provvidenziale «alchimia della storia», dominavano le culture liberali da sempre minoritarie. Una parentesi eccezionale, miracolosa che partorì una Carta infinitamente più matura dell'Italietta arretrata e contadina del tempo, una «raffinata ingegneria della divisione bilanciata dei poteri» lontana anni luce dalle culture dominanti, tornate subito dopo al potere. Insomma, uno smoking calciato addosso a un maiale. Non appena la Costituzione cominciò ad essere attuata fino in fondo, in base ai principi rivoluzionari di solidarietà, di eguaglianza e di legalità, il Principe sentì tremare la terra sotto i suoi piedi e riprese prontamente il sopravvento, «svuotandola dall'interno». Lo stesso accadde dopo il 1992-'93, quando la legge fu davvero uguale per tutti e dunque il Principe non poté sopportarlo, riportando rapidamente a galla gli eterni don

Rodrigo, don Abbondio e Azzeccagarbugli. I tre santi patroni nazionali. Amarissime, a tal proposito, le pagine sulla normalizzazione della Procura di Palermo, quando a Caselli subentrò Piero Grasso. Qualche spiraglio resta aperto alla speranza. Mai illusoria o consolatoria. Responsabilizzante. Scarpinato la coglie nel raro protagonismo civile degli italiani che rifiutano il rango di sudditi: i girotondi di qualche anno fa, le recenti manifestazioni in difesa di De Magistris in Calabria, la rivolta giovanile di Addiopizzo a Palermo e quella di parte della Confindustria siciliana contro il racket. E indica una strada: cercare e pretendere sempre la verità. Cita l'indovino Tiresia sulle rovine di Tebe, corrotta e malgovernata: «L'offesa alla verità sta all'origine della catastrofe». Tiresia era cieco, ma vedeva tutto. I tebani vedevano ottima vista, ma non vedevano più nulla.

Mercoledì
1 ottobre 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

Disegno di Michelangelo Pace



MEZZOGIORNO. Oggi ho toccato terra per due ore, dopo sessanta giorni di deserto marino. Stavo sognando che ero un orso bianco e il ghiaccio si era sciolto sotto le mie zampe; nuotavo verso nuovi iceberg ma non appena riuscivo a raggiungerli, si sbriciolavano. Un giorno nuoteremo nelle galassie come orsi polari dopo aver distrutto la terra? Mi ha svegliato un chiasso familiare: il tintinnio di bicchieri e posate sotto lo scroscio del rubinetto nel lavello, e nel crepuscolo del dormiveglia (in cui tutti sono vivi eternamente) ho creduto di avere sedici anni a Roma, Fosso del Pratone, e ci fosse mia madre a mettere in ordine la cucina. Era la mia vicina di pianerottolo oceanico. Mi ha chiesto la prima cosa di un uomo e una donna quando vogliono conoscersi veramente: "Quanto zucchero?" Ho risposto "Amaro, grazie". Jemima ha posato la tazzina sul tavolo di marmo, mi è sembrato il tonfo soffocato di un timbro sul passaporto. Segni particolari: bellissima, come il vecchio film di Celentano. Era vestita alla "muhajababies", le ragazze arabe global: camicetta algerina bianca merlettata, jeans firmati, e immancabile foulard abbinato, la metamorfosi dello chador. Dopo un mese di biglietti, adesso che ho scoperto il segreto che non è muta, pesa ogni parola. Credo che anche noi in Italia, dopo orge di chiacchiere, avremmo bisogno di silenzio. Ogni parola è una cosa illuminata. Il mio paese al buio. Per Jemima le parole sono azioni: il caffè, il Boston Whaler da pesca che si chiama "Jaime" come suo papà e lei mi dice solo "Andiamo?" Così la seguì perché sono tutti gesti di luce. Voleva mostrarmi le grotte d'Ercole di Tangeri, l'ho capito solo quando ha speso il motore. Durante la traversata ci siamo presi per mano mentre il mare ci teneva il suo grande discorso. Jemima ha parlato nella spelonca calcarea umida e buia. Mi ha spiegato che l'alta marea riempie d'oceano le caverne. "Qui visse Ercole che scavò lo stretto per dividere Gibilterra dall'Africa, te da me" ha detto. Le ho risposto che lei è il mio ponte, metà europea metà africana. Ha sorriso e si è curvata introducendomi in un'altra caverna dove mi ha indicato dei graffi sulla roccia a forma di cerchio. "E qui i nostri padri hanno incominciato a scrivere." Sto innamorandomi. Ho pensato: "Ci sono donne che sono una chiesa", ma l'ho tenuto per me. Sulla barca abbiamo parlato, al ritorno. Non sapevo che avesse la tele satellitare e dell'Italia ne sapesse quasi più di me. Come tutti gli stranieri è maliziosamente incuriosita da noi. Nella notte aveva visto un Tg italiano, il vertice libico fra Gheddafi e Berlusconi. Pare che il nostro premier abbia mostrato a Gheddafi la foto di sua moglie e dei nipoti. Mi ha deriso giudicandolo "molto italiano", le ho risposto piccato che era "molto provinciale", è diverso. "Un uomo di Stato narcisista è un ossimoro", ma Jemima non ha capito la parola e io non so come si dice "ossimoro" in francese e tantomeno in arabo o spagnolo. Così le ho raccontato che Berlusconi ha fatto di peggio, ha regalato a Bush e Blair un Cd con il suo inno personale. Di sicuro gli avrà fatto intendere che tutti noi italiani lo cantiamo in coro sugli autobus e in metropolitana. Lei ha preteso che le cantassi "Menomale che Silvio c'è", ne ho attaccato a

squarciagola tre umilianti strofe, la sua risata argentina galoppava le onde e mi sono sentito come un extracomunitario a Bolzano. Quando abbiamo attraccato al Rospo Uno, spenti i motori, mi sono tornati in mente dei versi di Borges, una poesia che amo al punto che l'ho mandata a memoria in spagnolo. S'intitola "I giusti". Jemima non la conosceva, così gliel'ho recitata prima di salutarci.

"Un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire.
Chi è contento che sulla terra esista la musica.
Chi scopre con piacere una etimologia.
Due impiegati che in un caffè del Sud giocano in silenzio agli scacchi.
Il ceramista che intuisce un colore e una forma.
Il tipografo che compone bene questa pagina che forse non gli piace.
Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un certo canto.
Chi accarezza un animale addormentato.
Chi giustifica o vuole giustificare un male che

gli hanno fatto.
Chi è contento che sulla terra ci sia Stevenson.
Chi preferisce che abbiano ragione gli altri.
Tali persone, che si ignorano, stanno salvando il mondo."
"Queste persone ci sono in Italia più che in ogni parte del mondo" le ho detto. "Prima o poi, vedrai, torneranno a far sentire la loro voce."

Nella profondità dell'inverno ho imparato alla fine, che dentro di me c'è un'estate invincibile. (Albert Camus)

17:00 Un pessimista professionista, tutte le mattine si preparava al peggio con solerte meticolosità. Seduto alla scrivania in giacca e cravatta, sorseggiando il cappuccino, si appuntava sull'agenda l'elenco delle disgri-

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

zie che potevano capitargli nel corso della giornata. Si profetizzava licenziamenti, lutti, acciacchi, terremoti, cadute d'aereo, tradimenti, incendi, inimicizie. "Non mi prenderete di sorpresa, ma!" gongolava triste. Si era educato con rigore alle fatalità e alle disgrazie, per patirle meno. La felicità lo colse totalmente impreparato. Era ancora giovane.

MEZZANOTTE. Sfoglio "La Stampa" del mese scorso, venerdì 29 agosto, il giorno dopo il discorso di Obama. Gli sventurati corrispondenti e inviati italiani fingono di raccontarlo in diretta, ma i nostri quotidiani chiudono prima che Obama inizi a parlare, così i colleghi bleffano come a poker, supponendo quel che Obama dirà e spacciando per assurdo. E se il primo candidato nero della storia fosse stato colto da un raptus schizoide, e avesse dichiarato, di fronte a ottantamila democratici: "Signori, voglio confessarvi una cosa: detesto l'Africa? Martin Luther King non dimentichiamoci mai che era un prete, e a me i preti danno l'orticaria"? Che buco immenso per i nostri profeti inviati nello stadio di Denver! L'Unità sarebbe riuscita in tempo a bloccare il titolo "Il sogno di Obama"? Oggi che il tempo si è ristretto come il miglior caffè, i quotidiani perseguono un sogno impossibile: mimare la Tv. Fanno tenerezza come Rocky IV che risale sul ring per la gerontologica sfida contro il giovane peso "mass-media" del momento. Grillo annuncia che i giornali sono condannati a morte da Internet ed entro dieci anni spariranno. Lo profetizzarono (toppando) anche della radio quando nacque la Tv. (Mai stata viva come oggi). E il teatro lo suppose del cinema. Perfino il cinema di se stesso. Ogni anno viene decretata la morte del libro, poi si pubblicano più titoli dell'anno

precedente. Infine anche noi cancelliamo dalla memoria il ricordo che ci offende, e inesorabilmente quella brutta figura della nostra vita riaffiorerà dall'oceano dell'incoscienza come una pallina di gomma. Credo che ci sarà voglia di giornale (di parola scritta al volo) anche se gli uomini riusciranno a trasmettersi le notizie con la forza del pensiero. Si tratta solo di capire qual è la tua specialità. Non temere mai di essere diversi. In atletica chi è primo nei cento metri difficilmente sale sul podio della maratona. Un'edizione straordinaria ha il pregio della fulmineità, Internet è il giornale fatto da noi tutti, e oggi la presa della Bastiglia sarebbe preceduta da un'adunata popolare con gli sms, ma caro Grillo, anche questa rivoluzione francese di Internet è una patetica illusione. Non esistono Pasolini di massa né Montanelli incompresi. I blog spesso clonano la mediocrità assoluta. Quindi i giornali devono industriarsi a lanciare nuovi Flaiano e Pasolini da mettere in prima. Inoltre anche questa meravigliosa voracità dell'apprendere in tempo reale, credo che presto o tardi ci stuferà. Già ne paghiamo i prezzi nei nostri incubi notturni farciti di cronache al sangue. Sapere e capire hanno tempi diversi. A me sembra di capire (sbaglierò?) che in giro ci sia una disperata voglia di lentezza. E i giornali, quando non fanno la parodia di Tg, mantengono la fragranza dello "slow food", il cibo oggi di moda. Qui poi, sperduto nell'oceano, addirittura esagero. Mi fa più compagnia il giornale del mese scorso di quello che avete ora sotto gli occhi. Perché me lo spizzo come le carte al poker. E a pagina 27 scopro, per esempio, un titolo che -ne sono certo-, mi sarebbe sfuggito se avessi divorato "La Stampa" il giorno stesso, bulimici di notizie farcite come siamo diventati. Questa è una briciola. "Il salvadanaio di Marina Salamon". La brava imprenditrice veneta del ramo tessile? Lei. Interessa che -scrive- "Mi rifugio nel 4,75% vincolato?" Sì, sì! Ma di che stiamo parlando? Del "salvadanaio" della signora che, se non ricordo male, è molto vicina al Pd. (Ho Internet fuori uso, la memoria a pezzi, nel frattempo potrebbe anche essere diventata senatrice, o sedere nel consiglio di amministrazione del Pd, che dico? Nel coordinamento nazionale, ecc.) In breve, Marina Salamon ha investito negli "hedge fund": "I fondi speculativi che in Italia sono visti come mostri pericolosi". Bau bau. Invece le "hanno reso molto". Una volta guadagnato, ha però capito a causa degli scandali finanziari: "Quanta poca etica ci sia in questo mondo". Oibò. Una piccola perdita del 4 per cento l'ha definitivamente folgorata sulla via di Wall Street: "Ho deciso...che è una vergogna perdere denaro prodotto al di là del destino delle mie aziende. Non ci si può giocare sopra." (Sarà a questo punto che ha aderito al Pd?). Ma la storia del maialino salvadanaio della Salamon continua: "Ho collocato i miei risparmi privati nel reddito fisso monetario vincolato", brava, anche la mia mamma avrebbe fatto giudiziosamente così. "Li ho messi nella banca Ifis di cui sono azionista", no, questo mia mamma se lo sarebbe sognato. "E che dà a tutti il 4,75%". Allora, se lo dà proprio a tutti, è una banca comunista! "Un tempo l'avrei trovata una cosa da pensionata" (che orrore!) "ma adesso le prospettive sono troppo nere, qualunque altra scelta non mi farebbe dormire la notte, e questo non va, bisogna assolutamente evitare l'angoscia". No comment. "Mi mangio le mani per non aver preso questa decisione un anno fa". Gnam-gnam. Conclusione: cosa ci consiglia Marina Salamon, a parte la sua banca? "L'immobiliare. Ma non le case di stralusso". Menomale. "Io invece investo in provincia comprando modesti bilocali da 150 mila euro, da investire a 6 mila euro all'anno, è un investimento del tipo pane e Nutella che un privato può affrontare e gestire benissimo". Non capisco che cosa c'entri la Nutella. Questo è un investimento pane e Salamon. Adesso però scusatemi ma oggi sarò occupatissimo. Devo fare tanti mucchi di 150 mila euro ciascuno, per comprarmi almeno una dozzina di "modesti bilocali". E con tutti i risparmi che mi avanzano mi precipito alla Ifis Banca per ricevere il mio bel 4,75%. Wow! Uffa, ho rotto il mio salvadanaio, non ce li ho. Evidentemente sono l'unico che ha votato Pd senza averne le possibilità.

Jack Folla

(Continua giovedì 2 ottobre)

l'Unità
store

Acquistali online!

Il modo più semplice
per non perdere nemmeno
un numero delle nostre collane
di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Cara Unità

Premier in elicottero Paghiamo sempre noi

Gentile redazione, ricordo che quando Berlusconi scese in campo, uno dei tormentoni più usati da lui e dai suoi adepti, era la smisurata ricchezza, grazie alla quale non avrebbe avuto bisogno di "rubare" come invece avevano fatto le classi politiche appartenenti alla così detta prima repubblica. Ora, vedo le immagini in tv del suo arrivo al centro estetico Messegù con l'elicottero di Stato, che poi, dopo alcuni giorni di vacanza a base di massaggi e cure di bellezza (sic), l'ha portato nella nuova villa appena acquistata, non ricordo su quale lago, per festeggiare il compleanno. Perché, noi, che siamo sempre più poveri, dobbiamo pagare la benzina dei mezzi dello Stato, per mandare il presidente del consiglio, che tra l'altro è, guarda un po', sempre più ricco, a tentare, peraltro inutilmente, di farsi bello?

Paolo Sanna

Processi, a forza di evitarli si inciampa

Cara Unità, anche tra i più temerari, infallibili, padroni di immense ricchezze hanno paura. Tra questi si annovera il Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio dei Ministri, che in passato, non molto lontano, è riuscito a sfuggire dalle maglie della magistratura, mediante appoggi interessanti, espedienti da furbi, e soprattutto con leggi fatte approvare ad uso e consumo personale, per annullare le conseguenze giudiziarie derivanti dai vari processi nei quali era coinvolto. Questa volta, però, con quanto sta succedendo a Milano (processo ad un cittadino straniero) nel quale è pesantemente coinvolto, il Silvio Berlusconi ha cominciato a tremare fortemente mettendo in atto, forse inutilmente, ogni stratagemma possibile per sormontare ancora una volta, illeso. Ma... come può succedere a tutti, corri corri può capitare di inciampare in qualcosa di imprevisto o impossibile da superare. C'è un giudice a Milano ed una Corte Costituzionale in Italia! Sarà che veste di nero (specialmente la camicia) per mascherare il bianco pallido che crea la paura?

Lirio Suvereti, Volterra

Diaz, reazione dello Stato peggio delle manganellate

Cara Unità, vorrei chiedere all'avvocato dello Stato, intervenuto oggi in tribunale a Genova al processo Diaz, se si rende conto che 93 persone - io fra queste - sono state picchiate selvaggiamente da uomini della polizia di Stato, arrestati sulla

base di prove false, umiliati oltre ogni misura. Vorrei anche ricordargli che solo per caso qualcuno non è morto (Mark Covell è stato salvato quasi per caso). Avendo vissuto l'irruzione alla Diaz - sia pure dall'altra parte dei manganelli rispetto ai dipendenti pubblici entrati in divisa - posso assicurargli che "spedizione punitiva" è la definizione più calzante che possa esserci. orrei poi chiedere all'avvocato dello Stato se è al corrente che nessuno, ai vertici dello Stato, ha mai chiesto scusa delle violenze compiute su di noi, fatti che nessuno nega. Da cittadino, dico che la reazione dello Stato allo scempio compiuto la notte del 21 luglio 2001, è stata per me peggiore delle manganellate. È stata una reazione vigliacca (niente scuse, niente assunzione di responsabilità da parte dei dirigenti presenti al blitz, dei loro superiori, del potere politico) e minacciosa (le promozioni degli imputati).

Lorenzo Guadagnucci

Malati disperati, a Guspini struttura vicino al paziente

Cara Unità, ho letto, nella pagina Commenti dell'Unità, con una certa gratitudine la lettera di Roberta Atzeni dal titolo "Malati disperati, Nessuno li vuole" notando con sorpresa che cita il nostro Centro Comunale come l'unico disponibile a ricevere sua suocera, oggi in stato di coma. Sì, il nostro Centro, di ultima generazione dal punto di vista strutturale, impiantistico e strumentale, nasce dall'esperienza quotidiana di un amministratore locale che cerca di dare risposte concrete ai bisogni reali delle famiglie disperate che invocano aiuto. Qui a Guspini,

con l'apporto di un illustre ricercatore sanitario, ideatore di nuovi modelli di assistenza alla persona, sta nascendo il primo Centro di Cura e Riabilitazione Globale ad Alta Intensità dedicato ai pazienti affetti da gravi patologie ad alto rischio invalidante con annessi altri servizi di natura sanitaria, socio-sanitaria e sociale quali: Centro Hospice per malati terminali, Centro diurno per varie tipologie di demenze e Malati di Alzheimer, Casa Protetta, Comunità Alloggio. Il Centro, nella sua organizzazione Globale, è unico nel suo genere in Sardegna, tra i più all'avanguardia in Italia e in Europa. Trattasi di un complesso articolato controllato interamente dall'amministrazione Comunale che ha dato vita ad una Fondazione Onlus per la realizzazione e gestione di tutti i servizi offerti in concorso con l'Azienda Sanitaria Locale di riferimento. Nel nostro operare la Persona è al centro del percorso assistenziale, che parte dalla fase più acuta della malattia per arrivare al recupero più alto possibile e al successivo reinserimento in famiglia, nel contesto ambientale e sociale di provenienza. Per cui, rinnoviamo la disponibilità alla signora Roberta Atzeni ad accogliere Sua Suocera, che per noi non è solo una pianta ma, una Persona che ha diritto di essere curata!

Giovanni Maria Sanna (Direttore Generale) e Tarcisio Agus (presidente della Fondazione)

Vicenza, non considerano il parere dei cittadini

Cara Unità, il Consiglio di Stato ha deciso di sospendere il referendum consultivo sulla base di Vicenza

previsto per domenica prossima. Questa decisione è gravissima e inquietante. La politica ha il sopravvento sui cittadini, che non hanno nessuna voce, nessun peso su decisioni importanti che coinvolgono la loro stessa vita. Con questo atto si impedisce di conoscere l'opinione e l'orientamento di una intera comunità. È evidente la paura di sapere cosa pensano veramente i vicentini, che vengono considerati come sudditi e non come cittadini. Siamo ormai un povero paese, che desidera essere schiavo degli Stati Uniti. La II Guerra mondiale è finita da un pezzo ed è ormai tempo di camminare con le nostre gambe. Carri leghisti, dov'è finito il motto «Paroni a casa nostra»? Evidentemente le poltrone di Roma, tanto infangate quando serviva per racimolare voti, ora sono diventate molto comode e redditizie.

Francesco Carta

Alitalia, la Cgil ha fatto bene

Cara Unità, Voglio esprimere il mio apprezzamento per quello che ha fatto la Cgil, sulla dura e spigliosa vertenza dell'Alitalia. Nonostante il tentativo di isolamento e il fuoco di sbarramento da parte del governo, Epifani è riuscito a tener duro e a concludere la trattativa nel migliore dei modi.

Alberto De Rossi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Cocaina, quei ragazzi che imitano i vip

Leggo su "la Repubblica": "Adolescenti cocainomani, genitori in allarme". A scatenare il "notizone" è stata l'iniziativa di un gruppo di "mamme e papà" che hanno portato ad analizzare "reperti biologici" appartenenti ai loro figli. Capelli? Calzini sudati? Saliva sull'orlo del bicchiere? Sangue sul cerottino tolto dal ginocchio sbucciato? Il centro Artemisia, nel cuore del quartiere più ricco di Roma, ha fornito un responso inquietante: su 400 ragazzi, 320 sono risultati positivi al test degli stupefacenti". Di questi 320, il 60% sniffa cocaina. A tredici anni, massimo a diciassette. I genitori, questi custodi del silenzio puberale, questi inquisitori distratti che i loro figli li spiano ma, evidentemente, coi loro figli non ci parlano, si sono tutti agitati. Oddio, dottore, come facciamo? Il bimbo sniffa, si tira su per il naso tutta la paghetta della settimana, e mica in cerca di allegria pop e relax promiscuo, come quando si faceva le carne, no no, in cerca di sicurezza, soddisfazione corporale, senso d'onnipotenza... come un criminale adulto o un broker da telefilm con la fotomodella insaziabile da saziare, come i politici, come i miliardari, come buona parte della classe dirigente, come Lapo Elkann che può permetterselo perché non ha mica bisogno di farsi strada nella vita, la strada l'hanno già fatta i suoi avi per lui... Insomma: un pianto greco, a cui seguiranno, certamente, opportune misure repressive, perché di questi tempi, nel nostro paese, si reagisce vietando, mica cercando di capire. Invece capire è uno sforzo necessario. Perché mai i nostri tredicenni, invece di innamorarsi di quella del primo banco, si attrezzano per farne a meno, del mai troppo rimpianto primo amore? Guardate che la droga pesante è questo: un sostituto delle emozioni, una finta vittoria sulle proprie debolezze, una soddisfazione che non va a coronare nessuno sforzo, nessuna fatica, una conquista comprata quindi una non-conquista. Posso capire chi se la tira in corpo a 50 anni, la coca, quando i giochi sono fatti e, se non sei contento di come è andata, hai voglia soltanto di dimenticare, ma a 13, con il futuro che ti brilla davanti,

indistinto e potenzialmente meraviglioso, perché? Una società in cui all'inizio della vita si cerca già l'oblio è una società malata. Dice l'anonimo tredicenne tossico: "quando pippo non devo più cercare un ruolo, non devo più pensare a un atteggiamento con le ragazze, con i compagni, con la prof, con me, con i miei genitori". Quando pippo so chi sono, aggiungo io, sono uno che pippa. Viene da chiedersi di chi è la colpa, anche se è vero, come scrive Marco Lodoli, che "i giovani non sono tutti così" (ci mancherebbe!). Di sicuro la colpa è di chi ha sussunto la cannabis alle droghe vere e proprie: eroina, cocaina, anfetamine e derivati. È una menzogna che siano la stessa cosa. E le menzogne si pagano, perché non si viene più creduti. Ma la colpa è anche di tutti gli adulti "visibili" e "vip", che si fanno di coca nel loro miserabile tempo libero e finiscono sui giornali e mai una volta si vergognano per il pessimo esempio. Magari il tredicenne tossico pensa che, facendosi, anche lui diventerà un membro del jet set, un fico, uno dello star system di imbecilli che gironzola fra i Billionaire e i Grand Hotel, pizzicando le chiappe a qualche "escort". Vi suona strano? È, a proposito di stravaganze, ho letto su "Il giornale" il seguente titolo "Matrimonio, rito sacro addio. Scatta l'ora degli scostumati". Gli esempi sono tanti e risibili: si va dal mastello pieno di pasta gettato in testa agli sposi invece della manciata di riso, alla Limousine avvolta nella carta igienica, dalle anguille vive nella vasca da bagno della "prima notte", alla sposa costretta "a ricoprire terrine di fragola con una allusiva spruzzata di panna". Il prete mette in dubbio l'esistenza di Dio nella predica e i fotografi incominciano il book delle nozze dalla sposa nuda in reggialze e velo e dallo sposo che si fa la barba in mutande (album di nozze separati). Siamo diventati un Paese spiritoso o siamo arrivati al capolinea? Propendo per la seconda ipotesi, anche se spero di sbagliarmi. Il problema è che... i bambini ci guardano. E a 13 anni incominciano a imitarci.

(www.lidiaravera.it)

TULLIA FIDELBO

SEGUE DALLA PRIMA

«R

iccardo assorbe tutte le energie e le attenzioni dei miei genitori. Per fortuna papà mi concede di giocare a tennis qualche volta con lui. Mamma invece è sempre occupata con Riccardo. Meno male che ho la mia amica Martina con cui riesco a parlare». **Igiaba:** «Mi chiamo Igiaba. Ho 13 anni. Sono nata a Yaoundé nel Camerun. Da cinque anni vivo a Roma. Frequento la terza media, ma non so se potrò andare a scuola anche l'anno prossimo. I miei genitori non hanno ancora deciso o non me lo vogliono dire: forse dovrò aiutare mia mamma nel lavoro. Il mio sogno è avere un armadio. È un desiderio strano, lo so, ma un semplice armadio mi renderebbe davvero molto felice. Da quando siamo arrivati in Italia mia mamma non ha mai svuotato le valigie: sono sempre pronte e perfette, nel caso dovessimo partire, tornare a Yaoundé. Vederle chiuse a terra mi rende terribilmente nervosa, mi fa sentire provvisoria. Ho fatto un solo viaggio in tutta la mia vita: quello per venire a Roma e non è stato come i viaggi che mi raccontano le mie compagne di classe. Siamo partiti da Yaoundé un pomeriggio particolarmente caldo, io, la mamma e il papà. Ero così contenta che salutavo ogni persona incontrassimo. Avevo passato tutta la sera a farmi descrivere dai miei genitori l'Italia e non trovavo alcuna differenza tra questa e il Paradiso. Dovevamo arrivare a Garoua dove ci aspettava un conoscente di papà che ci avrebbe accompagnato a Tripoli. Percorsi il primo tratto di strada canticchiando, poi iniziai ad avere freddo, ad essere stanca di camminare e a chiedere quando saremmo arrivati in Italia. Ricordo di essermi svegliata sulle spalle di mio padre. Il viaggio attraverso l'Africa fu solo stanchezza, ma mi rendeva forte il pensiero che a

Tripoli ci saremmo imbarcati su una nave. Non avevo mai viaggiato per mare. La mia delusione fu enorme quando mi resi conto che al posto di una vera nave avremmo viaggiato a bordo di una carretta del mare, piena di persone, donne, ragazzini spaventati. C'era sporcizia dappertutto, mancava lo spazio, non ci si poteva neppure sdraiare. Io viaggiai accucciata tra le braccia protettive dei

Jonalex. Quando eravamo a Yaoundé era un avvocato. In Africa era membro dello S.D.F. (Social Democratic Front) e poiché partecipò ad una marcia nazionale indetta dal suo partito contro il governo, gli venne ritirata la licenza di avvocato. Furono giorni terribili: non sapevamo come sopravvivere. Adem, mio fratello maggiore, dovette interrompere gli studi all'Università e iniziare a lavorare come

Il mio sogno è avere un armadio. È un desiderio strano, lo so, ma un semplice armadio mi renderebbe davvero felice. Da quando siamo in Italia mia mamma non ha mai svuotato le valigie

miei genitori, accompagnata da un incessante mal di pancia e con il terrore di finire in mare».

La mia famiglia

Sofia: «Nella mia famiglia siamo quattro. Mio padre si chiama Marco ed è un importante dirigente di banca. La domenica giochiamo a tennis; siamo entrambi golosi di gelato, stessi gusti: crema-nocciola-panna. Con lui non parlo molto, ci capiamo attraverso sguardi, sorrisi e baci. Mi piace quando ci fermiamo in silenzio su una panchina dell'Aventino a guardare il tramonto. Con mamma, invece, è un continuo di bisticci e litigi su ogni piccola cosa, ma non per questo ci vogliamo meno bene. Mia madre, Serena, è un architetto ed è bravissima a disegnare: quando da piccola tornavo da scuola e lei non era in casa ad aspettarmi, mi lasciava dei buffi animalotti disegnati su piccoli fogli in cui scriveva messaggi e frasi affettuose, anche per allenarmi a leggere più velocemente. Infine, c'è mio fratello che, come ho già detto, è una vera peste lagnosa: piange quando mangia, quando lo baci, quando gli dai un pizzicotto sulla guancia, perfino quando dorme. Non capisco perché riesca così simpatico a tutti. È anche bruttino». **Igiaba:** «Mio padre si chiama

guardiano notturno per portare qualche soldo a casa. Mio padre cercava senza successo un lavoro. Dopo questi fatti Adem si iscrisse anche lui al S.D.F. Non so bene come sia successo, ma un giorno Adem non è più tornato a casa. Ricordo papà e mamma disperati che piangevano. Non si è più parlato di lui e quel giorno è rimasto impresso in me come una grande cicatrice. Da allora i miei genitori mi sono sembrati improvvisamente vecchi. Ricordavo mio padre giovane e sorridente: ora era diventato silenzioso e cupo. An-

Mi sento inutile. Cosa posso fare? Papà è andato diverse volte in Questura per informarsi sulla domanda di rifugiato, ma gli dicono sempre che bisogna aspettare, aspettare

che mia madre, che è stata sempre una donna decisa, sembrava smarrita e persa nel dolore. Fu inevitabile la decisione di andare via. Lontano dall'Africa, dall'oppressione, dalla paura e dalla miseria. Oggi, mio padre fa il benzinaio; mia madre, Fatumata, è riuscita a trovare un lavoro come donna delle pulizie in una grande azienda. Sono due lavori che a me non piacciono e, credo,



nemmeno a loro. Non so come mio padre si senta realmente: al suo posto avrei tanta rabbia dentro».

Il mio futuro.

Sofia: «Sono ancora indecisa su cosa farò dopo la scuola; sicuramente andrò al liceo classico, poi all'università, quindi un bel lavoro. Il bancario, come papà, non mi piace, troppo noioso. Non sarebbe male fare l'architetto, sono brava a disegnare. Comunque non ho fretta, ho tempo per pensare e decidere della mia vita. Tra qualche anno vorrei visi-

cercare di battere papà, almeno qualche volta».

Igiaba: «Come vorrei non pensare al mio futuro! Ogni sera prima di addormentarmi spero, sogno, prego. Sono cinque anni che viviamo a Roma, ma ancora la mia famiglia non ha i documenti in regola. Papà è molto preoccupato, lo sento parlare con la mamma e chiedersi che fine faremo, dove andremo a vivere. Li sento parlare di me: «Igiaba che farà?»; interrogarsi sulla mia vita; sono preoccupati per me e cercano di non farmi percepire le loro ansie. Davanti a me non parlano mai di queste cose. Non sanno quante volte li ho sentiti e ho bagnato il mio cuscino di lacrime.

Mi sento inutile: la mattina vado a scuola mentre loro svolgono i loro miseri lavori per portare qualcosa a casa. Ma cosa posso fare? Papà è andato diverse volte in Questura per informarsi sulla domanda di rifugiato, ma gli dicono sempre che bisogna aspettare, aspettare. Vorrei tanto essere come le altre ragazze, avere dei progetti, pensare di potere andare all'Università. Avere una casa in una città dove non sobbalzi ad ogni scampanellata, credendo che sia qualcuno che è venuto a dirti che devi andartene. Avere un armadio e sistemarci dentro i tuoi indumenti, sapendo che rimarranno lì dentro, fino a quando lo vorrai tu».

Le ultime ore di Welby

MARIO RICCIO GIANNA MILANO

SEGUE DALLA PRIMA

Guardo la rassegna stampa del mattino: è incredibile l'approssimazione che regna su terminologia e definizioni. Si fa confusione fra eutanasia, sospensione della terapia anche se salvavita, in un percorso di piena legalità, per un paziente cosciente e in grado di esprimere le sue volontà. Una volta stabilito legalmente questo precedente, sarà possibile compiere il passo successivo, e cioè quello della legge sul testamento biologico: rendere cioè valida la volontà dei singoli rispetto a determinati trattamenti medici, esprimendola anticipatamente da coscienti per il caso in cui non lo si fosse più. La battaglia che abbiamo condotto fin qui poggia su basi ben diverse da quelle eutanasiche. Se ne convincono infine sia Pannella sia Cappato. I medici belgi invece non capiscono la mia perplessità. Hanno portato il barbiturico da prendere per bocca (un potente sedativo ad azio-

peto a Pannella e Cappato che, anzi, sarebbe il fallimento della nostra tesi, ossia che è possibile ottenere la sospensione della terapia anche se salvavita, in un percorso di piena legalità, per un paziente cosciente e in grado di esprimere le sue volontà. Una volta stabilito legalmente questo precedente, sarà possibile compiere il passo successivo, e cioè quello della legge sul testamento biologico: rendere cioè valida la volontà dei singoli rispetto a determinati trattamenti medici, esprimendola anticipatamente da coscienti per il caso in cui non lo si fosse più. La battaglia che abbiamo condotto fin qui poggia su basi ben diverse da quelle eutanasiche. Se ne convincono infine sia Pannella sia Cappato. I medici belgi invece non capiscono la mia perplessità. Hanno portato il barbiturico da prendere per bocca (un potente sedativo ad azio-

Hanno portato il barbiturico: la dose è tale da provocare arresto cardiaco, cioè eutanasia. Se si deciderà di imboccare una strada simile, dovrò trarne le conseguenze e tornare a casa

ne rapida): la dose è tale da provocare arresto cardiaco e respiratorio, cioè eutanasia. In più hanno il curaro (un farmaco che blocca l'attività muscolare), che potrebbero somministrare con un'iniezione intramuscolare. Sono disorientato. Capisco la preoccupazione che fallisca il mio tentativo di sedare Welby attraverso la vena femorale, ma c'è una netta differenza tra il mio percorso e la loro eutanasia. Ho difficoltà a seguire il dialogo perché devo aspettare che Cappato mi traduca, anche se spesso il senso lo capisco e rispondo in inglese. Loro mi chiedono perché non possono sedare Welby con il barbiturico per bocca dal momento che può deglutire. Rispondo che il tipo di farmaco, e soprattutto la dose, comporterebbero di per sé il reato di omicidio volontario, dato che in Italia l'eutanasia non è prevista nemmeno come reato! Siccome sarà certamente eseguita l'autopsia, il riscontro di una significativa quantità di barbiturico nello stomaco, oltre che nel sangue, anche se non assorbita del tutto, sarebbe la prova di una morte da noi volon-

tariamente e direttamente provocata. A questo punto, dico, se si deciderà di imboccare una strada simile, io dovrò trarne le conseguenze e tornare subito a casa: infatti avevo deciso di venire Roma spinto da profonda solidarietà, umana e professionale, verso Welby ma anche sulla base di altri principi. Ora temo che venendo meno la battaglia per il diritto al consenso e al rifiuto delle terapie, anche il caso Welby sarà strumentalizzato. Verrebbe preso a riprova che il rifiuto delle terapie non solo non è un diritto perfetto, ma nemmeno un'opzione tecnicamente praticabile; e che l'unica alternativa alla stoica sopportazione di Welby è l'illegale scelta dell'eutanasia. Insomma, in caso di atto eutanastico, i presenti - ma i, che me ne andrei prima, non i familiari, Cappato e Pannella - correbbero rischi penali rilevanti; non i medici

verto il peso della responsabilità: tutto dipende dalla mia abilità nel trovare la vena femorale per la sedazione. Mi consolo pensando che Welby ha ben chiara l'importanza di non optare per la soluzione eutanastica: l'ho capito ieri quando ne ho parlato con lui.

(...) Welby ci aspetta da lui tra le 20.30 e le 21, sempre per via della trasmissione "dei pacchi". Adesso sono quasi le 19. Tutti liberi per un'ora, poi appuntamento qui in sede. Decido di concedermi una passeggiata, anche se sento di essere molto stanco. Mentre cammino tra la folla delle compere natalizie, ritorno quella sensazione di estraneità: come se la mia fosse una presenza furtiva. Tuttavia sono convinto che aiutare Welby aiuterà anche la coscienza civile e sociale di questo Paese che sembra bloccato, irrigidito. Un Paese dove i temi "eticamente sensibili" sono più che altro nervi scoperti, che creano inesorabilmente fronti opposti: laico e religioso. Difficile riuscire a trovare quei valori condivisi di cui leggo nei testi di bioetica di Engelhardt, che è medico, filosofo e credente. (...)

Arriviamo rapidamente ed entriamo senza problemi. Mio zio mi messaggia che Veronesi ha dichiarato che un medico coscienzioso farebbe quello che Welby chiede. Penso che da adesso devo concentrarmi solo su quello che so che devo e voglio fare. Il tempo della riflessione è finito. Ora è il tempo dell'azione. (...) In casa il clima è il solito: tranquillo e cordiale. Come l'altro giorno siamo accolti da Mina con un sereno saluto. Cappato e Pannella entrano subito nella camera di Welby. Io rimango un po' a parlare con Mina e Carla. Non si accenna a quello che deve succedere stasera, ma si chiacchiera d'altro. Mi chiedono se c'erano giornalisti sotto casa. Rispondo di no e penso che almeno questa preoccupazione è superata. Ormai sono dentro casa, di certo i giornalisti non potranno entrare con la forza. Mi fermo un attimo a riflettere e mi dico che non mi sto concentrando abbastanza. Ora basta parlare. Controllo tutto il materiale necessario che peraltro avevo già controllato lunedì. Penso: se stai ricontrollando vuol dire che sei nervoso. Se sei nervoso non riuscirai a prendere questa benedetta femorale. Non è vero, l'importante è non farsi prendere dalla paura di cose

non ancora successe. Non voglio fare profezie che poi si avverano. Ho tutto quello che serve. Entro da Welby. Lo saluto, mi saluta. Gli chiedo se il parere del Ccs o altro ha cambiato qualcosa nella sua determinazione. La risposta è negativa. Gli domando se intanto posso iniziare a inserire la cannula nella vena femorale, come eravamo d'accordo. Inizio con l'anestesia locale. Sono contento perché vedo che non gli ho fatto male. Gli spiego che devo aspettare qualche minuto perché faccia effetto. Annuisce. Mi preparo per l'operazione. Metto i guanti, stendo un telo sterile, preparo il catetere. Il letto è molto basso, tanto che devo mettermi in ginocchio, e sulla destra, da dove intendo lavorare, non c'è molto spazio tra letto e parete. Nella stanza con me c'è solo Mina che mi aiuta e mi porge quello che le chiedo. Ho già preparato la flebo con il deflussore. (...) Chiedo a Welby se è pronto e se posso iniziare a sedarlo. Avevamo già concordato lunedì che l'inizio della sedazione coincidesse con il distacco dal ventilatore. Né prima né dopo. In modo che potesse stare il più possibile con i familiari e gli amici ma non dovesse avvertire da cosciente la fase dell'arresto respiratorio. Lo avevo già rassicurato che l'induzione completa della sedazione sarebbe durata non più di 90-1120 secondi e che la sua autonomia dal respiratore quanto in fretta scendessero i valori. In 10-115 minuti calavano rapidamente subito nella camera di Welby. Io rimango un po' a parlare con Mina e Carla. Non si accenna a quello che deve succedere stasera, ma si chiacchiera d'altro. Mi chiedono se c'erano giornalisti sotto casa. Rispondo di no e penso che almeno questa preoccupazione è superata. Ormai sono dentro casa, di certo i giornalisti non potranno entrare con la forza. Mi fermo un attimo a riflettere e mi dico che non mi sto concentrando abbastanza. Ora basta parlare. Controllo tutto il materiale necessario che peraltro avevo già controllato lunedì. Penso: se stai ricontrollando vuol dire che sei nervoso. Se sei nervoso non riuscirai a prendere questa benedetta femorale. Non è vero, l'importante è non farsi prendere dalla paura di cose

non ancora successe. Non voglio fare profezie che poi si avverano. Ho tutto quello che serve. Entro da Welby. Lo saluto, mi saluta. Gli chiedo se il parere del Ccs o altro ha cambiato qualcosa nella sua determinazione. La risposta è negativa. Gli domando se intanto posso iniziare a inserire la cannula nella vena femorale, come eravamo d'accordo. Inizio con l'anestesia locale. Sono contento perché vedo che non gli ho fatto male. Gli spiego che devo aspettare qualche minuto perché faccia effetto. Annuisce. Mi preparo per l'operazione. Metto i guanti, stendo un telo sterile, preparo il catetere. Il letto è molto basso, tanto che devo mettermi in ginocchio, e sulla destra, da dove intendo lavorare, non c'è molto spazio tra letto e parete. Nella stanza con me c'è solo Mina che mi aiuta e mi porge quello che le chiedo. Ho già preparato la flebo con il deflussore. (...) Chiedo a Welby se è pronto e se posso iniziare a sedarlo. Avevamo già concordato lunedì che l'inizio della sedazione coincidesse con il distacco dal ventilatore. Né prima né dopo. In modo che potesse stare il più possibile con i familiari e gli amici ma non dovesse avvertire da cosciente la fase dell'arresto respiratorio. Lo avevo già rassicurato che l'induzione completa della sedazione sarebbe durata non più di 90-1120 secondi e che la sua autonomia dal respiratore quanto in fretta scendessero i valori. In 10-115 minuti calavano rapidamente subito nella camera di Welby. Io rimango un po' a parlare con Mina e Carla. Non si accenna a quello che deve succedere stasera, ma si chiacchiera d'altro. Mi chiedono se c'erano giornalisti sotto casa. Rispondo di no e penso che almeno questa preoccupazione è superata. Ormai sono dentro casa, di certo i giornalisti non potranno entrare con la forza. Mi fermo un attimo a riflettere e mi dico che non mi sto concentrando abbastanza. Ora basta parlare. Controllo tutto il materiale necessario che peraltro avevo già controllato lunedì. Penso: se stai ricontrollando vuol dire che sei nervoso. Se sei nervoso non riuscirai a prendere questa benedetta femorale. Non è vero, l'importante è non farsi prendere dalla paura di cose

non ancora successe. Non voglio fare profezie che poi si avverano. Ho tutto quello che serve. Entro da Welby. Lo saluto, mi saluta. Gli chiedo se il parere del Ccs o altro ha cambiato qualcosa nella sua determinazione. La risposta è negativa. Gli domando se intanto posso iniziare a inserire la cannula nella vena femorale, come eravamo d'accordo. Inizio con l'anestesia locale. Sono contento perché vedo che non gli ho fatto male. Gli spiego che devo aspettare qualche minuto perché faccia effetto. Annuisce. Mi preparo per l'operazione. Metto i guanti, stendo un telo sterile, preparo il catetere. Il letto è molto basso, tanto che devo mettermi in ginocchio, e sulla destra, da dove intendo lavorare, non c'è molto spazio tra letto e parete. Nella stanza con me c'è solo Mina che mi aiuta e mi porge quello che le chiedo. Ho già preparato la flebo con il deflussore. (...) Chiedo a Welby se è pronto e se posso iniziare a sedarlo. Avevamo già concordato lunedì che l'inizio della sedazione coincidesse con il distacco dal ventilatore. Né prima né dopo. In modo che potesse stare il più possibile con i familiari e gli amici ma non dovesse avvertire da cosciente la fase dell'arresto respiratorio. Lo avevo già rassicurato che l'induzione completa della sedazione sarebbe durata non più di 90-1120 secondi e che la sua autonomia dal respiratore quanto in fretta scendessero i valori. In 10-115 minuti calavano rapidamente subito nella camera di Welby. Io rimango un po' a parlare con Mina e Carla. Non si accenna a quello che deve succedere stasera, ma si chiacchiera d'altro. Mi chiedono se c'erano giornalisti sotto casa. Rispondo di no e penso che almeno questa preoccupazione è superata. Ormai sono dentro casa, di certo i giornalisti non potranno entrare con la forza. Mi fermo un attimo a riflettere e mi dico che non mi sto concentrando abbastanza. Ora basta parlare. Controllo tutto il materiale necessario che peraltro avevo già controllato lunedì. Penso: se stai ricontrollando vuol dire che sei nervoso. Se sei nervoso non riuscirai a prendere questa benedetta femorale. Non è vero, l'importante è non farsi prendere dalla paura di cose

non ancora successe. Non voglio fare profezie che poi si avverano. Ho tutto quello che serve. Entro da Welby. Lo saluto, mi saluta. Gli chiedo se il parere del Ccs o altro ha cambiato qualcosa nella sua determinazione. La risposta è negativa. Gli domando se intanto posso iniziare a inserire la cannula nella vena femorale, come eravamo d'accordo. Inizio con l'anestesia locale. Sono contento perché vedo che non gli ho fatto male. Gli spiego che devo aspettare qualche minuto perché faccia effetto. Annuisce. Mi preparo per l'operazione. Metto i guanti, stendo un telo sterile, preparo il catetere. Il letto è molto basso, tanto che devo mettermi in ginocchio, e sulla destra, da dove intendo lavorare, non c'è molto spazio tra letto e parete. Nella stanza con me c'è solo Mina che mi aiuta e mi porge quello che le chiedo. Ho già preparato la flebo con il deflussore. (...) Chiedo a Welby se è pronto e se posso iniziare a sedarlo. Avevamo già concordato lunedì che l'inizio della sedazione coincidesse con il distacco dal ventilatore. Né prima né dopo. In modo che potesse stare il più possibile con i familiari e gli amici ma non dovesse avvertire da cosciente la fase dell'arresto respiratorio. Lo avevo già rassicurato che l'induzione completa della sedazione sarebbe durata non più di 90-1120 secondi e che la sua autonomia dal respiratore quanto in fretta scendessero i valori. In 10-115 minuti calavano rapidamente subito nella camera di Welby. Io rimango un po' a parlare con Mina e Carla. Non si accenna a quello che deve succedere stasera, ma si chiacchiera d'altro. Mi chiedono se c'erano giornalisti sotto casa. Rispondo di no e penso che almeno questa preoccupazione è superata. Ormai sono dentro casa, di certo i giornalisti non potranno entrare con la forza. Mi fermo un attimo a riflettere e mi dico che non mi sto concentrando abbastanza. Ora basta parlare. Controllo tutto il materiale necessario che peraltro avevo già controllato lunedì. Penso: se stai ricontrollando vuol dire che sei nervoso. Se sei nervoso non riuscirai a prendere questa benedetta femorale. Non è vero, l'importante è non farsi prendere dalla paura di cose

La lezione del '29

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Due interrogativi attraverso il mondo investito dalla crisi finanziaria: il primo è cosa ci sia in comune tra la grande depressione del '29 e la crisi di oggi. La seconda, se esiste il rischio che una crisi come quella si possa ripresentare oggi. Rispondo subito di no, ma è bene fare attenzione. Negli Usa la crisi toccò l'apice tre anni dopo, nel '32, con effetti devastanti: un Pil quasi dimezzato, il 25% di disoccupazione e durò nove anni. Quella crisi investì tutto il mondo capitalista sino all'Italia, con caratteristiche simili. Il Pil italiano crollò di molti punti e impiegò otto anni per tornare ai valori reali del 1930. Oggi, di meglio, c'è il pronto intervento delle autorità bancarie e governative di qua e di là dell'Atlantico che allora mancò in America; di peggio, c'è una panoplia di titoli "tossici" o *Hedge Fund* diffusi in tutto il mondo, che allora non c'erano. Sul *Big Crash* del '29 in America sono state fatte molte analisi e, oltre ad errori governativi e delle autorità monetarie che brillarono per assenza, la maggioranza degli economisti mette sul banco degli accusati la concentrazione della ricchezza come prima causa strutturale di una crisi che da normale recessione ciclica si trasformò in grande depressione. Nel decennio precedente, dominato da due presidenti repubblicani, ci furono quattro interventi governativi di riduzione delle imposte a favore di imprese e di ceti abbienti che determinarono un forte spostamento di ricchezza dai ceti medi e poveri alle famiglie più ricche. Nel 1920 l'1% delle famiglie deteneva il 31,6% della ricchezza immobiliare e finanziaria americana, nel 1929 la quota era salita di 5 punti al 36,6%. Un balzo gigantesco nella distribuzione della ricchezza che normalmente sconta variazioni assai più piccole, che il professor Ravi Batra (*The Great Depression*, Simon e Shuster, 1987) e il Nobel Lester Thurow indicano come causa strutturale del *Big Crash*: «Primo, quando il numero di persone con scarso reddito cresce, cresce anche il numero di *Bad Credits* concessi dalle banche ed il conseguente rischio di fallimento delle stesse. Secondo effetto della concentrazione di ricchezza è l'aumento degli investimenti speculativi e non produttivi. Un terzo effetto della concentrazione di ricchezza è il calo della domanda interna per l'impoverimento di ceti medi e poveri». Come stiamo oggi a concentrazione di ricchezza e a disuguaglianze nei redditi? Siamo messi molto male, perché a partire dagli anni Ottanta, dall'avvento della Thatcher in Gran Bretagna e di Reagan in America, le disuguaglianze sono fortemente aumentate in tutti i Paesi industriali, ad eccezione dei Paesi nordici e dell'Olanda, in conseguenza delle domande di deregolazione, privatizzazioni e meno tasse del li-

berismo governante. Nei Paesi anglosassoni più del 40% della ricchezza nazionale è posseduta dall'1% delle famiglie mentre nel resto d'Europa la percentuale si aggira intorno al 30%. La concentrazione della ricchezza è conseguenza delle disuguaglianze dei redditi. In Italia, tra il 1993 ed il 2003 ben sette punti percentuali del reddito nazionale sono passati dal lavoro al capitale, cioè da salari e pensioni a rendite e profitti e questo significa quasi 4 mila euro l'anno sottratto a ciascuno dei 22 milioni di lavoratori, autonomi inclusi. Anche se il sacrificio maggiore è stato sostenuto dai lavoratori dipendenti, il cui reddito in termini reali tra il 2000 ed il 2006 è rimasto fermo (+0,3%) malgrado un aumento del Pil del 5,3%, mentre quello degli autonomi è aumentato del 13%. Nel 1986 il professor Valletta presidente della Fiat, guadagnava 60 volte la media, l'attuale presidente con 8 milioni l'anno guadagna 300 volte i suoi operai. Quanto a concentrazione di ricchezza e disuguaglianze sociali, le condizioni delle nostre economie assomigliano a quelle degli anni della grande depressione. Per quanto riguarda l'Italia, basta vedere i dati sul calo dei consumi, a popolazione crescente, per rendersi conto che i redditi stagnanti di ceti medi e poveri non sono in grado di alimentare la domanda interna, da dieci anni quella che in Europa ha meno contribuito alla crescita del Pil. Oggi non c'è il rischio che una crisi devastante come quella del '29 si possa ripetere, perché il mondo che produce non è limitato all'Occidente e perché, come si è visto sino ad oggi, dagli Stati Uniti all'Europa autorità monetarie e governi non sono rimasti passivi. Questo non significa che in Italia non subiremo danni. Effetti negativi non mancherebbero sia per le imprese - più difficili nell'export e una stretta creditizia -, sia per la massa di cittadini soffocati da redditi e pensioni basse e stagnanti con prezzi crescenti. Se il governo non pone riparo a questa situazione, la crescita del Paese continuerà a soffrire di un apporto insufficiente della domanda interna. Berlusconi fa bene a vigilare sulla salute delle nostre banche, che non è la prima preoccupazione del momento, fa male a sottovalutare l'impoverimento di salari e pensioni, oggi il più acuto fattore di crisi del Paese. Per concludere, la lezione della Grande Depressione non va dimenticata perché il mondo capitalista si è messo su una china simile al '29, di disuguaglianze sociali e di concentrazione di ricchezza non solo eticamente condannabili ma anche economicamente dannose e perché, sotto la spinta del liberismo, troppi controlli sulla finanza si sono allentati. Il liberismo con Stato debole e senza controlli, che produce concentrazione di ricchezza e grandi disuguaglianze sociali, anche se umiliato, rischia di fare ancora più danni dei titoli spazzatura.

La cultura del debito

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

La crisi originata dai mutui subprime, non è soltanto crisi finanziaria. È superficiale continuare a condannare la finanza come la peste del XXI secolo, attività autoreferenziale dominata dall'avidità dei suoi protagonisti, colpevolmente alimentata dall'ideologia liberista dell'autoregolazione dei mercati. I protagonisti della finanza hanno indubbiamente le loro colpe. Ma la crisi è economica e sociale. È crisi politica. Non solo per l'ampiezza delle conseguenze, ma per le sue cause. Arriva al capolinea un modello di crescita. Con esso, arriva al capolinea la legittimazione e la credibilità dei settori delle classi dirigenti della politica, dell'economia, delle accademie, dei media, che lo hanno alimentato e ne hanno beneficiato. Pertanto, non è particolarmente sorprendente che quasi la metà dei rappresentanti democratici e due terzi di quelli repubblicani si ribellino alle indicazioni delle loro leadership e affondino il Piano Paulson pur nella versione "controllata". Per capire la portata di quanto avviene, dobbiamo domandarci se è un caso che la più grande crisi finanziaria della nostra epoca irrompe quando la distribuzione del reddito negli Stati Uniti torna a coincidere con quella degli an-

ni '20 del secolo scorso, quella pre-New Deal. Da 30 anni, l'andamento dei redditi da lavoro delle classi medie americane è sostanzialmente piatto in termini reali. Non solo i lavoratori a bassa qualifica sono poveri. Sono in affanno ampie porzioni delle classi medie, lavoratrici e lavoratori diplomati e laureati, occupati a tempo pieno. Una recente ricerca sugli Usa, presentata in un seminario internazionale sull'uguaglianza coordinato dal professor Franzini della Facoltà di Economia della Sapienza, indica che, tra il 1979 ed il 2005, il reddito da lavoro dei diplomati occupati a tempo pieno, depurato dall'inflazione, ha avuto una variazione media annua negativa. Per i laureati, la *performance* è stata analoga. Nello stesso arco di tempo, la produttività negli Stati Uniti è aumentata, in media, di quasi il 2% all'anno. In sostanza, il reddito di un lavoratore diplomato che nel 1979 era di circa 30.000 dollari (a prezzi 2005) sarebbe dovuto arrivare a quasi 50.000 dollari nel 2005. Invece, è sceso a 25.000 dollari! Per un laureato, il reddito è rimasto sostanzialmente fermo. Dov'è andata a finire la differenza? La differenza è finita ad alimentare i redditi da lavoro e da capitale del decile più ricco della forza lavoro. Anzi, è andata a moltiplicare la ricchezza dell'1% più ricco delle famiglie. L'*American dream* per la stragrande maggioranza della fami-

glie è rimasto *dream*, un sogno appunto. Data la stagnazione dei redditi da lavoro in un ambiente in rapida crescita (la ricchezza del Paese più che raddoppiava) come stupirsi se il debito delle famiglie negli Stati Uniti aumentata dal 40% del Pil all'inizio degli anni '70 al 100% del Pil alla fine del 2007? Un'impennata dovuta non solo alla necessità di risorse per l'acquisto della casa. Una quota consistente del debito origina dalle carte di credito: nel 1989, tale debito ammontava a 238 miliardi di dollari; l'anno scorso era 937 miliardi di dollari. Debito al consumo per dare alle classi medie miglioramenti dei loro stili di vita. Come ha scritto qualche mese fa David Brooks, editorialista conservatore non ideologico, negli ultimi tre decenni negli Usa ha dominato la cultura del debito: «da un lato c'è la classe degli investitori, con agevolazioni fiscali sui piani di risparmio e un esercito di consulenti finanziari. Dall'altra parte, c'è la *lottery class*, il popolo delle lotterie, con scarse possibilità di farsi un fondo pensione o accedere alla pianificazione finanziaria, ma con facile accesso ai prestiti a due settimane sullo stipendio, alle carte di credito e alle lotterie». Degenerazione della finanza e polarizzazione dei redditi sono facce della stessa medaglia. Qualcuno avido di denaro ha offerto denaro senza scrupoli. Qualcun altro, però, ha dovuto domandare o è

stato indotto a domandare denaro. I subprime sono stati operazioni finanziarie irresponsabili. Però, hanno consentito a milioni di famiglie di comprare la casa di abitazione. Con la distribuzione del reddito caratteristica degli anni '60, le stesse famiglie avrebbero potuto permettersi mutui *prime*. Qui sta il punto politico di fondo. Le forze conservatrici a partire dai primi anni '80, invece di contrastare, hanno alimentato con politiche economiche e sociali la sperequazione dei redditi e affidato alla finanza la sostituzione del *welfare state*, indubbiamente in difficoltà. Il tentativo va avanti dall'amministrazione Reagan, ma la sua codificazione più esplicita si è avuta nella campagna elettorale per le elezioni presidenziali del 2000 e del 2004. Bush, oltre al taglio delle tasse per i superricchi, lancia la *ownership society* (l'individualismo proprietario sul terreno dei diritti sociali) per le classi medie ed il compassionate conservatism (la carità di Stato) per quanti rimangono ai margini. Prova a raccogliere i frutti di decenni di propaganda sulle virtù taumaturgiche della privatizzazione dei sistemi pensionistici e finanche dell'assicurazione contro la disoccupazione (oltre che della scuola e della sanità). In altre parole, la finanza nel modello conservatore ha avuto una funzione servente. Non è stata protagonista, ma strumento. Uno strumento poi sfuggito di

mano, ma sempre strumento per promuovere e realizzare un modello di crescita profondamente iniquo. La finanza creata è stata la soluzione per quadrare il cerchio di redditi da lavoro sempre più sperequati, trasformazione in senso regressivo dei sistemi fiscali, smantellamento delle istituzioni di welfare e consenso delle classi medie. Senza i "miracolosi" promessi dalla finanza alle classi medie, il paradigma neoliberista non si sarebbe potuto affermare in un contesto democratico. Date le dimensioni dell'iceberg contro il quale siamo andati a sbattere non possiamo limitarci ad invocare una migliore regolazione dei mercati finanziari o accusare, giustamente, Greenspan, osannato quando la sua politica monetaria iper-espansiva dava alle famiglie americane la forza di trainare la crescita del resto del mondo. Dobbiamo pensare a come ricostruire le condizioni politiche ed istituzionali per rifondare le democrazie delle classi medie, oltre i welfare state, in un contesto economico globale. È la sfida di Obama. È la sfida sulla quale dovrebbero cimentarsi, insieme, tutti i riformisti europei, oramai in difficoltà ovunque. Insistere con il riformismo in un solo Paese consegna le classi medie spaventate alle destre populiste e protezionistiche. È un film già visto con un finale terribile.

www.stefanofassina.it

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccinate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Distribuzione</p> <p>● Sarprint Srl, Z.L. Tossilo 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743842 fax 0785 743219</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura dell'1 ottobre è stata di 138.099 copie</p>	
--	--	---	--



CUCINA LAMINATO
LUCIDO, METRI 3,30
COMPLETA DI
ELETTRODOMESTICI
€ 1.990,00
IVA, TRASPORTO
E MONTAGGIO COMPRESI*



*FINO A 50 KM

alla radice di casa tua

CUCINE, TAVOLI E SEDIE A PREZZI INCREDIBILI

Strada Provinciale
Torino-Saluzzo Casalgrasso (Cn)
Telefono 011.975175
Martedì - Sabato 9,00-12,30 • 15,00-19,30
Domenica 15,00-20,00
Lunedì chiuso

